

GOVERNO / DIMISSIONI

La crisi è giunta in anticipo

Un'uscita traumatica che esaspera il confronto Dc-Psi - Giornata convulsa

GOVERNO / COMMENTO

Le sorprese di Gorla

Dal decisionismo alle dimissioni

Commento di
Paolo Francia

Il Gorla che non ti aspetti. Due volte. La prima per l'improvvisa decisione di giovedì di Montalto di Castro. La seconda per l'altrettanto improvvisa decisione di dimettersi ieri con una settimana di anticipo sul previsto. Il colpo di coda del presidente del Consiglio su Montalto di Castro merita un convinto apprezzamento. Se sul piano del freddo razionalismo convincenti argomenti contrari non sono stati ancora addotti, anche le valutazioni passionali sebbene meritevoli di rispetto e di attenzione lasciano perplessi. Ci riferiamo al problema della sicurezza, soprattutto. Per brevità osserviamo quanto sarebbe curioso, almeno per Trieste e per il Friuli-Venezia Giulia, temere per Montalto di Castro, distante un migliaio di chilometri, e non piuttosto per Lubiana, a due passi da qui.

Irrelevante, infine, è l'aspetto della «legittimazione» del governo ad adottare una decisione così importante in punto di morte. Chi ritiene che non l'avesse si aggrappa a un cavillo; in Italia i governi nascono e sono subito già in punto di morte e, dunque, non dovrebbero mai decidere nulla. In realtà, Gorla ha agito comunque nella pienezza dei poteri, né ha violato la volontà popolare emersa, fra l'altro in modo assai discutibile, dal referendum: la centrale di Montalto di Castro non era in discussione sulle schede di novembre ed è già costata alla collettività alcune migliaia di miliardi.

E veniamo alla crisi che il presidente del Consiglio

ha improvvisamente formalizzato, anziché attendere mercoledì o giovedì prossimi, evidentemente perché lo scontro con i socialisti ha toccato punte non più controllabili, dopo la perentoria nota della segreteria di via del Corso, una vera e propria dichiarazione di sfiducia. Sarà una crisi comunque non di facile soluzione e passibile di sorprese a ripetizione. Sullo sfondo, il braccio di ferro fra Dc e Psi, o meglio fra De Mita e Craxi. Una sorta di regolamento di conti, nel quale De Mita parte con due preziosi alleati in Dc, Altissimo (ora che Pri e Pli si sono riavvicinati alla Dc) e Craxi ha dalla sua il Psi (per quel po' che il commissario liquidatore Cariglia potrà farlo contare) e settori, occulti e manifesti ma importanti, della Dc.

Craxi pensa già di imporre la presenza nella maggioranza (se non addirittura nell'esecutivo) di radicali e verdi, cosa che la Dc non può accettare. De Mita vuole andare a palazzo Chigi tenendo un piede e mezzo a piazza del Gesù, evento indigesto a troppi democristiani per potersi concretizzare senza intoppi. Insomma, cose grosse bollono in pentola. Lo scenario può radicalmente cambiare. Montalto di Castro o no, il pentapartito (non quello di Gorla, che tale non era, di fatto) come formula è morto. Perfino il mini-scontro che si è avuto in Confindustria sulla designazione di Pininfarina a presidente testimonia della consapevolezza, nei vertici dell'imprenditoria e della finanza, che si sono conclusi sei/sette anni più o meno di ordinaria amministrazione nella vita politica del Paese.

Servizio di

Alessandro Caprettini

ROMA — Giovanni Gorla ha rimesso ieri sera il suo mandato di presidente del Consiglio nelle mani di Cossiga. La decisione di far proseguire i lavori nella centrale nucleare di Montalto di Castro — una decisione presa a maggioranza, senza il consenso di socialisti e socialdemocratici — ha così avuto la sua coda forse attesa, ma comunque velenosa, e che ora può complicare le trattative per la formazione di un nuovo governo.

Detonatore della decisione del presidente del Consiglio di affrettare i tempi è stata ieri mattina la diramazione di una nota della segreteria socialista in cui, con riferimento alle decisioni su Montalto, si faceva presente che essa «non ha alcun valore», in quanto assunta da una maggioranza priva del «necessario» riscontro in sede parlamentare. A piazza del Gesù, in un vertice convocato da De Mita e presente Gorla, si notava come il comunicato costituisse concretamente una dissociazione della maggioranza di governo e s'invitava così Gorla a convocare un Consiglio dei ministri e a rassegnare le sue dimissioni.

«Avevo pensato che ci fosse davvero la voglia di un chiarimento — faceva sapere Gorla prima di risalire gli scaloni del Quirinale — e per favorirlo avevo accettato anche situazioni difficili... Ho dovuto prendere atto che non tutti hanno davvero intenzione di cercare le ragioni di un nuovo accordo piuttosto che quelle di una competizione esasperata». D'accordo con lui molti democristiani, De Mita in testa che, parlando di «reazione spropositata» del Psi, invocava «un po' di ragione», senza la comparsa della quale tutto sarebbe divenuto «più difficile».

Non tutti i democristiani, comunque, sembra si siano ritrovati perfettamente allineati nella decisione del presidente del Consiglio (in sintonia col segretario della Dc)

Una nota socialista alla base della scelta

di Gorla di lasciare: la decisione per Montalto

«non ha alcun valore». La Dc l'ha interpretata

come un'aperta dissociazione dalla maggioranza

di ingaggiare il braccio di ferro alla vigilia di una crisi già di per sé particolarmente ostica. Andreotti, interrogato nel merito, faceva sapere sarcastico di non essere stato informato della riunione del Consiglio dei ministri della sera precedente e, dunque, di non aver preso parte. Fanfani tornava a far sapere di aver giudicato un errore la volontà di decidere. Anche Piccoli, Lattanzio e altri del gruppo doroteo hanno mostrato perplessità.

Mentre Forlani ha invocato la maggior prudenza possibile e la necessità di «smussare gli angoli» per evitare che le dimissioni dell'esecutivo si trasformino in una crisi profonda e senza sbocchi. Il deragliamento su Montalto di una situazione che pareva dover muovere sui binari — difficili ma delineati — di un chiarimento tra i cinque, del resto, non sembra poter facilitare una ricucitura a cinque. E' vero infatti che anche nel Psi non sarebbe mancata

una certa maretta (espressa in una nuova riunione della segreteria) tra una sinistra tesa a esasperare la rottura sul nucleare e una maggioranza più contenuta nella sua irritazione. Ma è chiaro che i socialisti hanno mal digerito l'affrettata decisione di Gorla e non si presentano alle consultazioni di Cossiga (il cui calendario sarà reso noto già quest'oggi) disposti a stendere un velo pietoso su quanto è accaduto.

GOVERNO / DIREZIONE DC

«Spropositata la reazione del Psi»

Preoccupazioni diffuse per la rottura su un tema cruciale

ROMA — Nessuna messa a punto di proposte per la nuova alleanza. Niente proposte di programma. Ma ancora e soprattutto niente congresso. E' durata solo un'ora la riunione della direzione democristiana convocata ieri pomeriggio da De Mita per far il punto, alla luce del «chiarimento» messo in cantiere per la prossima settimana. Il precipitare delle cose ha indotto il segretario della Dc a chiedere solo il rinvio ufficiale del 18.º congresso.

Ma sotto il pelo dell'acqua sono parecchie le novità emerse ieri a piazza del Gesù in una giornata convulsa e dai molti angoli su cui occorrerà ancora puntare i riflettori. Innanzitutto correva, impalpabile ma onnipotente, una domanda: l'impuntatura di Gorla sulla necessità di decidere per il proseguimento dei lavori a Montalto di Castro era stata un colpo di testa

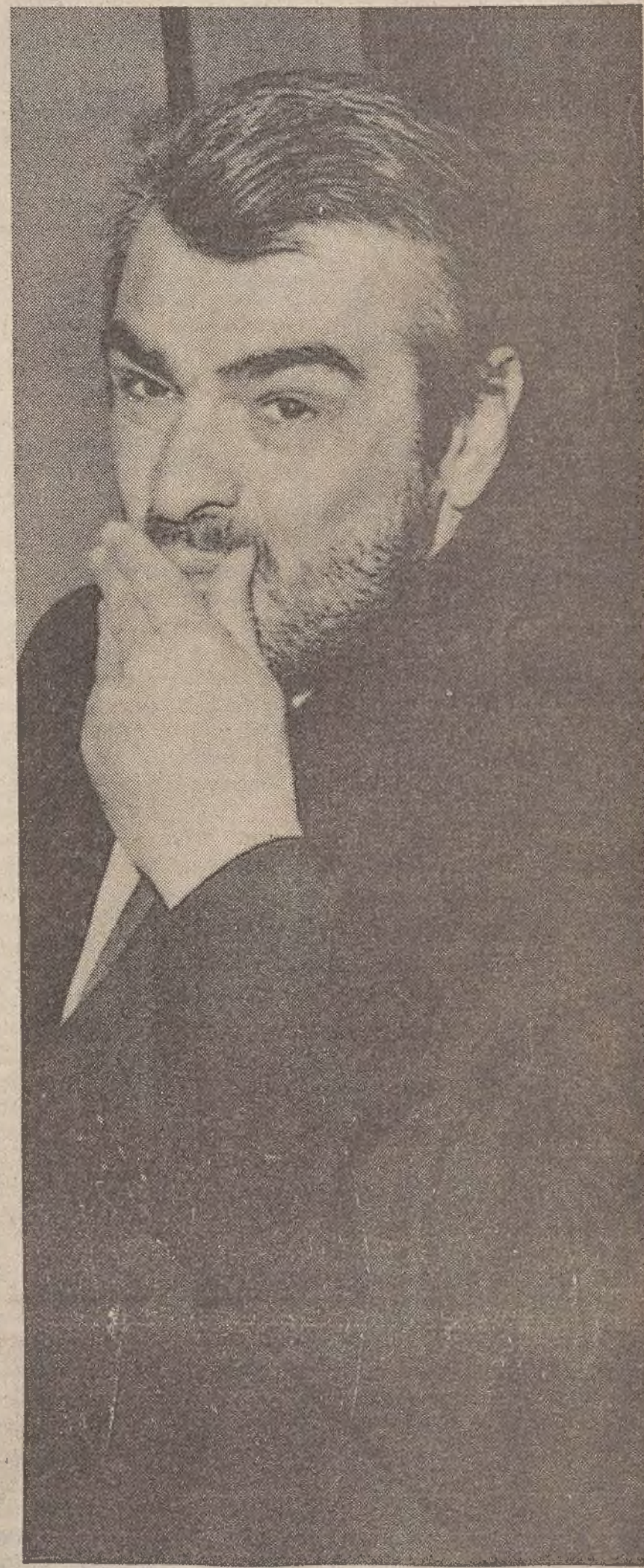
del presidente del Consiglio o si trattava di una mossa coordinata con la segreteria della Dc? La sera prima i più sembravano propendere alla seconda ipotesi. Ma ieri un lungo incontro tra De Mita, Gorla, Forlani, i due capigruppo Martinazzoli e Mancino e i due vicesegretari Scotti e Bodrato hanno fatto pendere la bilancia sull'altro versante. E' stato proprio in seguito a quest'incontro (quasi un'ora, con conseguente rinvio dei lavori della direzione) che Gorla ha deciso di riunire il Consiglio dei ministri e di informarlo sulla sua volontà di rassegnare le dimissioni. Il comunicato fatto passare dalla segreteria socialista sulle decisioni assunte per Montalto ha indotto la Democrazia cristiana a forzare i tempi, come del resto ha fatto capire lo stesso De Mita, poco più tardi, parlando di «reazione spropositata».

Ma in realtà, non tutti i maggiori dc sembra che si siano trovati d'accordo con la decisione di tagliare i ponti su una vicenda così delicata come quella di Montalto. Andreotti, interrogato nel merito, ha fatto sapere sarcasticamente di non aver preso parte alla riunione del Consiglio dei ministri della sera prima, non essendo «stato avvertito». E Fanfani, che pure la sera prima aveva invitato alla prudenza, è tornato ieri a rilevare come sarebbe bastato prestare «attenzione» alle sue parole per capire che si sarebbe concretizzato il rischio di «difficoltà aggiuntive a una risoluzione della crisi».

La rottura, insomma, preoccupa non poco. Anche perché viene a realizzarsi su un tema — il nucleare — sul quale i rapporti sono sempre stati difficili e di complessa ricucitura. [r.]

Ogni decisione, a questo punto, è rimessa come al solito nelle mani del capo dello Stato. Ci proverà De Mita, unica candidatura senza subordinati, almeno fino a venerdì pomeriggio? Occorrerà mettere a punto una nuova fase di decantazione? Potrebbe vedere la luce una maggioranza diversa da quella pentapartita ormai in sella da quasi sei anni? Molta la prudenza nelle sedi politiche cui s'accoppia la grande irritazione delle opposizioni che ieri, praticamente all'unisono, hanno bollato le dimissioni di Gorla come una vera e propria «fuga» di fronte all'inevitabile dibattito parlamentare sulla ripresa dei lavori a Montalto che si sarebbe dovuto tenere a metà della prossima settimana a Montecitorio. E in cui si sarebbe molto probabilmente realizzata una spaccatura della maggioranza con Psi e Psdi schierati sulle posizioni di verdi, radicali, demoproletari e comunisti. Il presidente del Consiglio ha preferito comunque tagliare la testa al toro e dimettersi. Resta aperto il problema del nuovo governo. Restano intricati i nodi della crisi. «Quando volontà di decidere e imprevidenza politica vanno a braccetto le conseguenze che ne derivano sono sempre imprevedibili», sottolinea a questo punto l'«Avanti!». «Le ultime vicende confermano la necessità di un governo che nasca su basi di un più forte e solido impegno politico per avviare una legislatura di riforme e di soluzioni adeguate ai problemi del paese», ribatte il Popolo. Il mezzo tanta preoccupazione, rimarcata da Spadolini, da Altissimo da socialdemocratici. Col solito, prudente e lucido Forlani ad invocare: «Smussate gli angoli!».

Gorla ha incontrato il presidente del Senato Spadolini per informarlo della decisione (la lottà era assente). Ai giornalisti ha detto: «Avevamo immaginato un itinerario molto equilibrato. Purtroppo le cose si sono evolute in maniera diversa e questo itinerario è diventato impraticabile».



Un'espressione quanto mai perplessa quella del presidente dimissionario del Consiglio che esprime in pieno tutta la gravità della situazione politica attuale.



Arbore, «ammiraglio» in congedo

ROMA — La nave di «Indietro tutta» ha fermato definitivamente le macchine ieri sera, congedandosi dai telespettatori con una puntata «balneare». La conclusione della fortunata trasmissione era prevista per il mese di giugno ma Arbore, da consumato uomo di spettacolo, ha deciso di sospendere nel momento di massimo successo. Nell'immagine, l'«ammiraglio» Arbore, in tenuta estiva, saluta il «gentile pubblico».

FRIULI-VENEZIA GIULIA, DATA PROBABILE IL 26

Accorpate le elezioni a giugno

Si vota per la Regione, le Province di Trieste e Gorizia e i Comuni di Trieste e Pordenone

ROMA — Il ministro dell'Interno Amintore Fanfani ha emanato il decreto con il quale si stabilisce che le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali in scadenza, nel Friuli-Venezia Giulia si svolgano nella stessa data in cui avranno luogo le consultazioni per il rinnovo del consiglio regionale. Il quinquennio del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia scade il 25 giugno prossimo e, per effetto delle normative in vigore, la prima data utile per l'effettuazione di queste elezioni è domenica 26 giugno.

Considerando tale data in periodo già di vacanza, e per favorire la più ampia partecipazione degli elettori alla consultazione, è stata avviata negli anni scorsi una iniziativa per l'approvazione di una legge che consenta l'anticipazione di tale data. Tale legge, riguardante una mo-

difica dello statuto di autonomia, deve essere approvata con le procedure previste per le leggi costituzionali. La proposta di legge, costituzionale, è già stata approvata in prima lettura dal Senato il 21 dicembre 1987 e dalla Camera il 14 gennaio 1988. Se le vicende politiche nazionali lo consentiranno, la seconda lettura potrebbe avvenire al Senato il 21 marzo e alla Camera non prima del 14 aprile 1988.

Assieme al Friuli-Venezia Giulia, a giugno voterà anche la Valle d'Aosta. In questo turno sono compresi i consigli provinciali di Gorizia e Trieste ed i consigli comunali di Pordenone e Trieste, unitamente ad altri 32 comuni.

NEL RESTO DEL PAESE

Già a maggio in 7 milioni alle urne

Fissata al 29 la consultazione di natura amministrativa

ROMA — Già il 29 e 30 maggio circa 7 milioni di elettori si recheranno alle urne per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali scaduti. Alla consultazione elettorale sono interessati 102 consigli comunali della Sicilia, 60 comuni della Campania, i comuni capoluoghi di Novara, Pavia, Lecco, Belluno, Ravenna, Grosseto, Siena, Ancona e Catania, i consigli provinciali di Pavia, Ravenna e Viterbo, nonché 413 comuni che eleggeranno il proprio consiglio con sistema proporzionale e 805 comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti che

eleggeranno il consiglio comunale con sistema maggioritario. Le date delle elezioni, proposte dal ministro dell'Interno Fanfani, sono state approvate dal consiglio dei ministri. Oltre a decidere le date per le prossime elezioni parziali, il Consiglio dei ministri ha approvato anche altri provvedimenti riguardanti le modifiche alle norme che regolano la legge finanziaria (in modo da renderla più agile ed efficiente), e il miglioramento delle gestioni degli enti portuali.

Su proposta dei ministri del Lavoro e della Marina

mercantile è stato approvato un decreto legge che reitere un analogo provvedimento (decaduto per decorrenza dei termini) riguardante alcune misure contro l'evasione contributiva nella previdenza Enpals, la riforma degli assegni familiari, gli interventi per superare la crisi finanziaria degli enti e delle aziende portuali e la disciplina dell'indennità di fine servizio per gli iscritti all'Inps.

E' stato anche approvato il cosiddetto «fermo biologico», cioè il fermo temporaneo delle navi da pesca con reti a strascico.

**Più
Pensione**

Pensione integrativa più alta
a parità di investimento.BANCA ANTONIANA
DI PADOVA E TRIESTE

Lloyd Adriatico

Insieme, per darvi ancora di più.

CULTURA
Il '68

PAGINA

8

Cosa resta del Sessantotto, a vent'anni di distanza? Sogni spezzati, delusioni, fotografie quasi ingiallite. Soprattutto tanti ricordi. E ripetuti tentativi di capire i motivi che portarono alla contestazione studentesca, agli scontri di Valle Giulia, al rifiuto del Sistema capitalistico. Un fenomeno che toccò anche Trieste, sebbene in ritardo.

CONVEGNO
La Dc e gli elettori

Il ministro Mattarella a Trieste



TRIESTE — Lo stato maggiore democristiano del Friuli-Venezia Giulia con in testa il presidente Blasutti si è raccolto per riflettere ad alta voce su temi essenziali: i metodi e lo stile del far politica, i rapporti con la società che vota, il bilancio personale del partito. Trieste è la regione sono state comunemente al centro dell'analisi. Ha concluso i lavori il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella (nella foto). Servizio a pagina 2.

GANDINI
Fermo fino a luglio

Parzialmente accolto il ricorso



TRIESTE — La disciplina ha parzialmente accolto il ricorso del portiere della Triestina: Rino Gandini (nella foto) resta squalificato fino al 17 luglio. Tre mesi di riduzione di pena è già qualcosa, ma il campionato per lui sarebbe finito. Ci sarà un altro ricorso alla Caf da cui si spera che esca un verdetto capace di chiarire l'equivoco. Gandini spulsa la gomma e non colpì l'arbitro. Il giocatore è rimasto deluso: si aspettava uno sconto maggiore. Servizio nello sport.

ESTERI
Tripoli, morti

PAGINA

6

Almeno di 20 morti sarebbe il tragico bilancio di una sciagura avvenuta nella capitale libica: una tribuna dello stadio è crollata travolgendo gli spettatori. In quel momento era in corso l'amichevole Libia-Malta. La tragedia è scoppiata quando alcuni tifosi si sono fatti prendere dal panico allorché alcuni forsennati hanno impugnato coltelli durante una rissa.

CRISI / IL PSI SU GORIA

«Montalto? Un colpo di testa»

Chiesto dal Pci un ripensamento sulla decisione - I Verdi «occupano» la Camera

CRISI / I PRECEDENTI

Tutti i governi della Repubblica

I presidenti del Consiglio e i partiti al «potere»

ROMA — Il governo di Giovanni Goria (il 46.º della Repubblica) è rimasto in carica 227 giorni, cioè dal 28 luglio 1987 a ieri. Ecco una tabella che riporta tutti i governi della Repubblica, con i nomi dei presidenti del Consiglio, i partiti che ne hanno fatto parte, la data della costituzione e delle dimissioni, la durata (cioè i giorni trascorsi fra queste due date, escludendo quindi il secondo periodo del «disbrigo degli affari

correnti») e la durata della crisi che ha portato alla formazione del successivo governo.

Va rilevato che dopo la liberazione, il 29 giugno 1945, fu formato un governo (presieduto dall'on. Ferruccio Parri e formato da Dc, Pci, Psiup, Pli, Democrazia del lavoro e partito d'azione) che si dimise il 24 novembre, dopo 157 giorni.

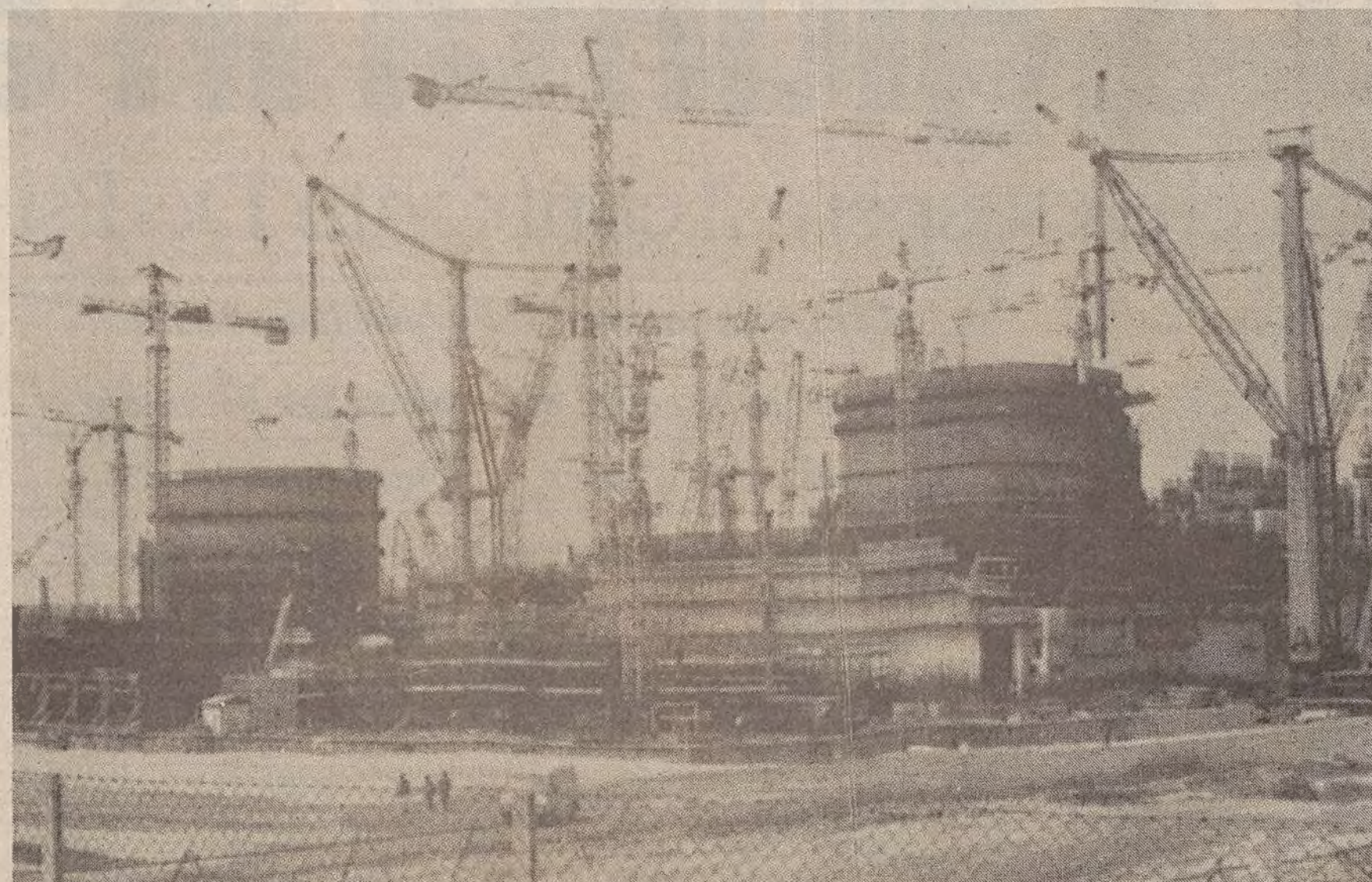
Presidenti del Consiglio	Partiti al governo	Data della costituzione	Data delle dimissioni	Durata (giorni)	Durata crisi (giorni)
De Gasperi 1	Dc-Pci-Psi-Pli-Di-Paz	10-12-46	1-7-45	203	12
De Gasperi 2	Dc-Pci-Psi-Pri	13-7-46	20-1-47	191	13
De Gasperi 3	Dc-Pci-Psi	2-2-47	13-5-47	100	18
De Gasperi 4	Dc-Pli-Psi-Pri	*31-5-47	12-5-48	347	11
De Gasperi 5	Dc-Pli-Psi-Pri	23-5-48	12-1-50	599	15
De Gasperi 6	Dc-Psi-Pri	27-1-50	16-7-51	535	10
De Gasperi 7	Dc-Pri	*26-7-51	29-6-53	704	17
De Gasperi 8	Dc	16-7-53	28-7-53	12	20
Peella	Dc	17-8-53	5-1-54	141	13
Fanfani 1	Dc	18-1-54	30-1-54	12	11
Scelba	Dc-Psdi-Pli	10-2-54	22-6-55	497	14
Segni 1	Dc-Psdi-Pli	6-7-55	6-5-57	670	13
Zoli	Dc	*19-5-57	19-6-58	396	12
Fanfani 2	Dc-Psdi	1-7-58	26-1-59	209	20
Segni 2	Dc	15-2-59	24-2-60	374	30
Tambroni	Dc	25-3-60	19-7-60	116	7
Fanfani 3	Dc	26-7-60	2-2-62	556	19
Fanfani 4	Dc-Psdi-Pri	*21-2-62	16-5-63	449	36
Leone 1	Dc	*21-6-63	5-11-63	137	29
Moro 1	Dc-Psi-Psdi-Pri	4-12-63	26-6-64	205	26
Moro 2	Dc-Psi-Psdi-Pri	22-7-64	21-1-66	548	33
Moro 3	Dc-Psi-Psdi-Pri	*23-2-66	5-6-68	833	19
Leone 2	Dc	24-6-68	19-11-68	148	23
Rumor 1	Dc-Psu-Pri	12-12-68	5-7-69	205	31
Rumor 2	Dc	5-8-69	7-2-70	186	48
Rumor 3	Dc-Psi-Psdi-Pri	27-3-70	6-7-70	101	31
Colombo	Dc-Psi-Psdi-Pri	6-8-70	15-1-72	527	33
Andreotti 1	Dc	*17-2-72	26-2-72	9	121
Andreotti 2	Dc-Psdi-Pli	26-6-72	12-6-73	351	25
Rumor 4	Dc-Psi-Psdi-Pri	7-7-73	2-3-74	230	12
Rumor 5	Dc-Psi-Psdi	14-3-74	3-10-74	203	51
Moro 4	Dc-Pri	23-11-74	7-1-76	410	36
Moro 5	Dc	*12-2-76	30-4-76	78	90
Andreotti 3	Dc	29-7-76	16-1-78	536	54
Andreotti 4	Dc	11-3-78	31-1-79	326	48
Andreotti 5	Dc-Pri-Psdi	*20-3-79	31-3-79	11	126
Cossiga 1	Dc-Psdi-Pli	4-8-79	19-3-80	228	16
Cossiga 2	Dc-Psi-Pri	4-4-80	27-8-80	176	21
Forlani	Dc-Psi-Psdi-Pri	18-10-80	26-8-81	220	33
Spadolini 1	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli	28-8-81	7-8-82	405	16
Spadolini 2	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli	23-8-82	13-11-82	82	18
Fanfani 5	Dc-Psi-Psdi-Pli	*1-12-82	29-4-83	149	97
Craxi 1	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli	4-8-83	27-6-86	1058	35
Craxi 2	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli	1-8-86	3-3-87	214	45
Fanfani 6	Dc-Indipendenti	*17-4-87	28-4-87	11	91
Goria	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli	28-7-87	11-3-88	227	—

Nella tabella l'asterisco (*) indica la fine della legislatura, mentre i due asterischi (**) indicano la fine anticipata della legislatura per lo scioglimento delle due camere.

Nella durata del secondo governo Craxi non sono calcolati (e sono compresi invece fra quelli di crisi) gli otto giorni trascorsi dal primo aprile 1987, quando il Capo dello Stato decise di respingere le dimissioni presentategli il 3 marzo e invitò il presi-

dente del Consiglio a presentarsi al Parlamento, e il 9 aprile quando, dopo il dibattito al Senato, concludersi però senza un voto che accordasse o revocasse la fiducia, l'on. Craxi «reiterò» le dimissioni del governo.

Nella durata del governo Goria, invece, si tiene conto anche dei giorni intercorsi tra le due dimissioni (14 novembre 1987) e (10 febbraio 1988) e i conseguenti rinvii alle camere e voti di fiducia.



Una recente veduta della centrale di Montalto di Castro in fase di costruzione. Il cantiere dovrebbe ora riaprire, dopo la decisione del governo. Ma fin da ieri sono sfociate polemiche e proteste nella comunità locale. Il sindaco si è sentito scavalcato, dopo che aveva avuto assicurazioni sulla «riconversione» dell'impianto; i gruppi antinucleari hanno chiamato alla mobilitazione soci e simpatizzanti.

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Protesta anche dura, ma nessuna richiesta di dimissioni immediate. I socialisti non hanno forzato Goria ad anticipare i tempi del trasloco da palazzo Chigi, ma certamente non si sono stracciati le vesti. La notizia ufficiale delle dimissioni è giunta in serata nella sede del Psi mentre era in corso la segreteria, convocata per un esame della situazione dopo la decisione di riaprire i cantieri di Montalto, una decisione che non ha nessun valore per il partito di Craxi ma che viene considerata come un «mal congegnato colpo di testa».

Naturalmente Craxi non è stato colto completamente di sorpresa e comunque la segreteria socialista non aveva escluso che l'evoluzione di una giornata iniziata tra le polemiche con i «verdi» e i radicali (che hanno occupato l'aula di Montecitorio) potesse finire in questo modo.

«Il governo era ormai finito, ha detto Signorile — Si è dimesso per sottrarsi alle conseguenze della riunione di governo della scorsa notte su Montalto. Non tutto è filato via liscio, però, all'interno

del Psi. Al mattino ci sono state consultazioni e incontri informali. Nella tarda mattinata è stato reso noto un comunicato di severa condanna per quanto è avvenuto, ma che fa capire chiaramente come il problema non sia affatto risolto.

Nel programma del nuovo governo il nucleare e la questione dei giudici dovranno essere affrontate e il Psi conta di far pesare il risultato del referendum dello scorso anno. Nel comunicato si mette subito in chiaro che la decisione assunta non ha alcun valore, «salvo quello che si lega alle opinioni rispettabilissime di chi a questa decisione ha concorso. Al tavolo del Consiglio dei ministri si è pronunciata una maggioranza che, priva del concorso socialista, non ha e non potrebbe avere il riscontro necessario in sede parlamentare. Questa forzatura e inspiegabile iniziativa del presidente del Consiglio di un governo praticamente dimissionario serve solo a rendere più complicato e difficile il già tormentato e confuso quadro politico».

Concetti ribaditi in un articolo non firmato sull'«Avanti!», nel quale si ricorda che senza i voti socialisti il governo

non può e non potrà attuare le proprie decisioni. «Più che un colpo di coda — conclude l'«Avanti!» — limine mortis, si è trattato di un mal congegnato colpo di testa».

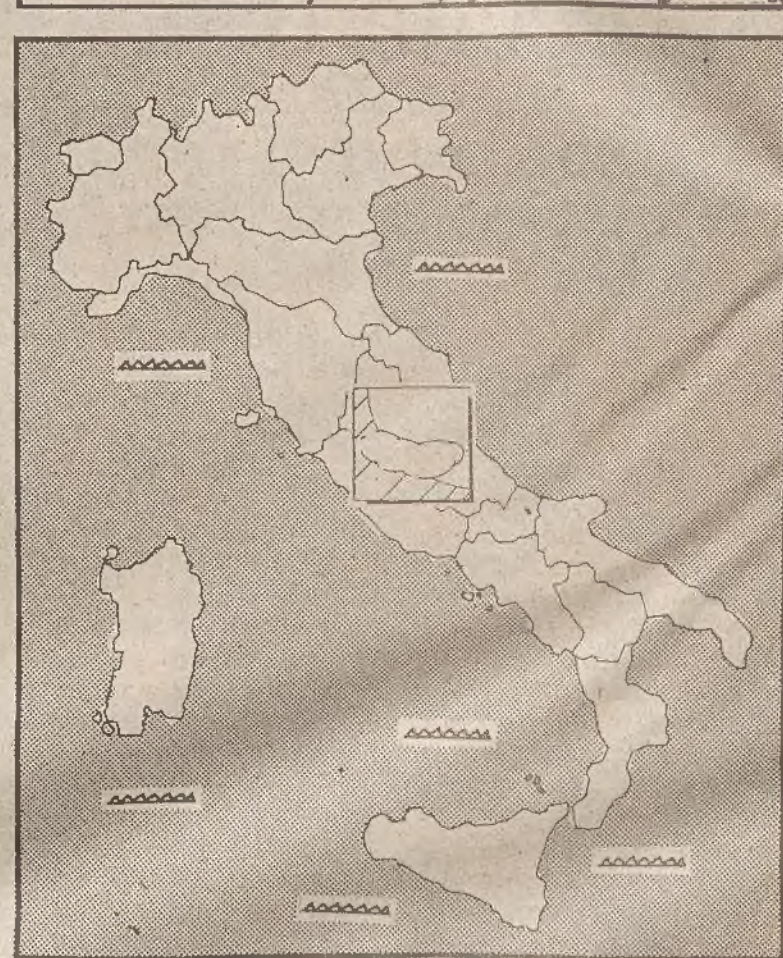
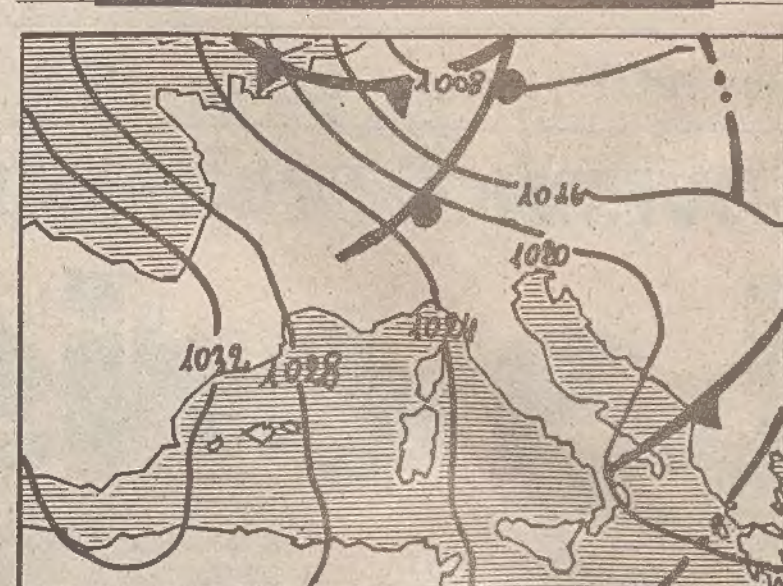
Fin qui i socialisti. Ma la decisione del governo di riaprire i lavori a Montalto ha creato altre proteste. In prima fila il gruppo verde, che ieri ha occupato simbolicamente la Camera, chiedendo l'immediato intervento in aula di un rappresentante del governo. Richiesta analoga è stata presentata da altri gruppi di opposizione. Nilda Jotti ha contattato i rappresentanti dell'esecutivo, ottenendo soltanto la promessa di poter svolgere un dibattito la prossima settimana.

Tutto questo avvenuto però prima che fosse ufficializzata la crisi. Molto attivo anche il Pci. Al Senato ha presentato una mozione per chiedere a Goria un ripensamento. La segreteria di Botteghe oscure, in un comunicato, ha definito la decisione del governo «grave e irresponsabile», anche perché assunta da un esecutivo dimissionario. Il Pci conclude la propria nota annunciando: «È giunto il tempo che Goria formalizzi le dimissioni e che si apra

una stagione nuova». Polemici anche i socialdemocratici, che in Consiglio dei ministri hanno condiviso le posizioni socialiste. Dissensi, però, si sono verificati anche nella Dc, in particolare, Fanfani ha espresso le sue riserve.

Gli altri ministri democristiani — oltre a liberali e repubblicani — concordano invece con quanto stabilito dal governo. La decisione del governo — ha sostenuto il ministro Battaglia — è «in armonia con le direttive impartite dal Parlamento». Infine, l'autodifesa di Goria, contenuta in una breve dichiarazione che lascia ai socialisti la responsabilità di avere aperto la crisi. Secondo Goria, egli — per favorire il chiarimento — aveva anche accettato situazioni difficili, ma non era disponibile a venire meno agli impegni presi «di fronte al Parlamento e al Paese». Ma «ho dovuto prendere atto — ha aggiunto — che non tutti hanno davvero intenzione di cercare le ragioni di un nuovo accordo, piuttosto che quello della competizione esasperata. E non mi si dica che abbiamo fatto colpi di testa: tutti i più autorevoli protagonisti sanno che non è vero».

IL TEMPO



SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE CALMO MOSSO AGITATO

Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in aumento, tuttavia moderate perturbazioni provenienti da Nord-Ovest e dirette verso la penisola balcanica estendono una marginale influenza sull'Italia.

Tempo previsto: sulle regioni orientali della penisola, sulla Sicilia e sulla Calabria tirrenica da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso con possibilità di brevi precipitazioni a carattere locale anche temporalesco. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti in prossimità dei rilievi. Dopo il tramonto intensificazione della foschia sulla Pianura Padana.

Temperature: in lieve aumento sulle regioni occidentali della penisola e sulla Sardegna senza variazioni sulle altre zone.

Venti: deboli o moderati settentrionali.

Mari: da poco mossi a temporaneamente mossi i bacini centro-settentrionali. Mossi o molto mossi gli altri mari con moto ondoso in aumento.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 4, 9; Bolzano 5, 10; Verona 4, 11; Venezia 2, 10; Milano 3, 12; Torino 2, 11; Mondovì 1, 9; Cuneo 0, 8; Genova 5, 14; Bologna 5, 12; Imperia 6, 14; Firenze 4, 13; Pisa 4, 13; Falconara 5, 8; Perugia 1, 8; Pescara 3, 8; L'Aquila 3, 8; Roma 1, 12; Roma Fiumicino 3, 12; Campobasso 2, -1; Bari 4, 9; Napoli 2, 12; Potenza 3, 1; S. Maria di Leuca 4, 10; Reggio Calabria 2, 11; Messina 5, 12; Palermo 3, 12; Catania 1, 12; Alghero 2, 11; Cagliari 0, 14.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 5, 7; Atene 6, 11; Belgrado 2, 3; Berlino -3, 5; Bruxelles 3, 8; Budapest 1, 4; Copenhagen 1, 2; Francoforte -1, 6; Ginevra -2, 4; Helsinki -5, 0; Lisbona 9, 18; Londra 6, 11; Los Angeles 12, 21; Mosca -2, 0; New York 4, 18; Parigi 5, 12.

DORLIGO

COLLEZIONI DI INTERNI

news è sempre qualche ottima occasione

SHOW ROOM TRIESTE - Via Sordani, 4 - Tel. 040/726867

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARETE Non pensate troppo al passato: guardate avanti! Vi riempirà la testa di progetti, potrete dimenticare i malumori e godere di una giornata magnifica. Non trascurate i vostri cari.

MANIATE a sazietà, soddisfate le vostre voglie più strane, le stelle vogliono per voi una giornata da vivere intensamente e da ricordare a lungo. Uscite dal tunnel dei vostri impegni.

GENELLI Lasciate perdere i rancori e le rivalità personali, non avventurate la giornata cercate un compagno che collabori: il tempo dedicato al dovere passerà molto più in fretta.

SCARICATE le vostre energie lontano da casa e dagli amici, la tensione nervosa potrebbe guastare il rapporto con loro. Tenete gli occhi aperti, avrete occasione di imparare qualcosa.

LEONE Chissà per quale motivo, vi sentirete seguiti, quasi «perseguitati» da qualcuno. Siete portati a essere gelosi delle vostre idee, ma non esagerate.

VERGINE Date importanza alla comunicazione e ai discorsi con gli amici, lo scambio di informazioni è molto fondamentale per arricchire le vostre conoscenze e per commettere meno errori.

ACQUARIO Nuotate in un mare di impegni, come fare a venire a capo di tutto? Se non siete dei piccoli Superman l'unica via che porterà qualche soddisfazione è quella della selezione.

PESCE Chi ha tempo non aspetti tempo, liberatevi delle cose più fastidiose o le sentite sempre più pesanti sulla vostra schiena. In particolare date spazio alle questioni burocratiche.

GIOCHI

Un appuntamento mensile da non perdere

DIBATTITO A TRIESTE

Il primato della tradizione

I democristiani rivendicano il loro stile di «grande partito»

TRIESTE — Riuscirà la gente a capire la differenza fra i partiti che progettano e realizzano, quelli «che si dicono moderni, ma forse sono solo spigliati e versati allo spettacolo» e quelli ancora che, partiti, non lo sono affatto? La Dc, entrata ormai in pieno clima elettorale, spera proprio di sì, che chi andrà alle urne saprà «valutare e scegliere». Ieri, a Trieste, lo stato maggiore democristiano della regione, con in testa il presidente Biasutti, si è raccolto per «riflettere» ad alta voce su temi e concetti essenziali: i metodi della politica, i rapporti con la società che vota e valuta, il bilancio personale del partito.

C'era anche un ministro, Sergio Mattarella, giunto apposta da Roma, a crisi di governo consumata.

Stazione marittima affollata, silenzio da manuale, in ossequio all'argomento proposto dal circolo Donati e, in seguito, decisamente ampliato dai re-

latori. La Dc per Trieste, «valori e proposte», Adriano Biasutti si pone da solo la domanda nevralgica, da tribuna politica: «Esiste una progettualità democristiana per la regione e, in particolare, per Trieste?». Sì, esiste, afferma il presidente, con voce ferma, guardando dritto negli occhi il suo pubblico. Il perno della nostra progettualità, spiega Biasutti, è proprio l'unità regionale, vissuta come strumento principe per combattere l'emarginazione del Friuli-Venezia Giulia, per enfatizzare il ruolo e le potenzialità del porto di Trieste... «Pur astrazioni? Biasutti cita, per gli scettici, i risultati «nati dalla coerenza» di una linea, adottata orizzontalmente, da Udine a Trieste: le prove superate della ricostruzione, la realizzazione delle grandi infrastrutture a servizio dello sviluppo, le realtà, ormai fisicamente quantificabili, della scienza triestina...». Morale: la Dc è un

partito serio, che «ha molto seminato, anche se poi, forse, qualcuno altro si è messo a raccogliere». La lista, è sottinteso, la gente saprà distinguere, spera il presidente. Dario Rinaldi, assessore regionale alle finanze, si spinge più in là. Propone un confronto fra le due gestioni del Comune di Trieste: quella di Franco Richetti, che «era riuscita a coagulare la comunità, facendola riflettere e proiettare nel futuro» e quella, attuale, di Giulio Staffieri, «fallimentare, immobile». Di qui il suggerimento: riportare Richetti su quella poltrona, orientamento «prevalente», anche se non «formalizzato», all'interno del partito...

La Dc medita su se stessa, in fondo si piace e rilancia. «Senza arroganze o velleità egemoniche», precisa Rinaldi, i democristiani si riconoscono altro stile nel far politica. Parlano di valori, come quello della solidarietà, «oggi negletto a

Trieste». Richetti rivendica, nel nome di un rapporto concreto con la gente, «l'esigenza di autolimitare la presenza del partito a vantaggio della società e delle istituzioni». Niente politica/spettacolo «alla socialista», dunque. Niente tentazioni «tra il mitico e il ludico» (è l'onorevole Sergio Coloni a denunciarlo). E basta con i «protegonismi», conclude, a tarda sera, il ministro Sergio Mattarella, protagonista delle fasi finali della vicenda contingente. Mentre Biasutti lancia una sfida alla lista per Trieste ed è pronto a raccontare «come sono andate le cose sulla benzina agevolata», il ministro taglia corto. Non crede «alle formazioni che pretendono di diventare copia dei partiti senza avere alle spalle una visione complessiva delle scelte politiche». Rivendica, con fermezza, la diversità dei «grandi partiti», come, appunto, la Dc. [Alessandra Longo]



La sala «Oceanica» della Stazione Marittima di Trieste affollata per il convegno, organizzato dal circolo «Donati» su «La Dc per Trieste: valori e proposte». (Italfoto)

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione e data

L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale L. 61.000; mensile L. 23.400 (con

Piccolo del lunedì L. 7.600; 151.000; 70.000; 27.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.

Abbonamento postale Gruppo 3170

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7

Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione e data

L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale L. 61.000; mensile L. 23.400 (con

Piccolo del lunedì L. 7.600; 151.000; 70.000; 27.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.

Abbonamento postale Gruppo 3170

La tiratura dell'11 marzo 1988 è stata di 62.900 copie

© 1988 Q.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

CONTESTATA L'ASSISE DEL FRIULI VENEZIA-GIULIA

La sinistra Pri: «Quel congresso non vale»

Servizio di

Fabio Cescutti

TRIESTE — La formale richiesta di annullamento del congresso repubblicano del Friuli Venezia Giulia, svoltosi nei giorni scorsi a Villa Manin di Passariano, è stata al centro della conferenza stampa indetta ieri mattina, come scritto nell'invito, dalla componente di sinistra. Alla base dell'istanza, contenuta in una lettera a firma di Mario Del Moro, membro della commissione verifica poteri, è indirizzata al segretario nazionale Giorgio La Malfa, chi sarebbero gravi violazioni statutarie.

Eccole alcune, secondo quanto si legge nel documento: la votazione sarebbe stata effettuata per alzata di mano e non attraverso l'uso delle deleghe; sarebbe stato permesso il voto a delegati «irregolari» e ad altri «abusivi». Alla conferenza stampa, tenutasi nella sede del circolo Manin, erano presenti anche Maurizio Fogar, espulso recentemente dal partito dai provvisori nazionali; Marino De Grassi, consigliere comunale a Grado e assessore provinciale a Gorizia; e Mario Bomb, ormai ex segretario della sezione di Montebelluna.

Il congresso si era infatti con-

cluso con l'annunciata uscita della componente di sinistra delle province di Gorizia e Trieste. A conferma della decisione Fogar ha esibito un elenco contenente i nomi dei membri della sinistra presenti nella direzione triestina e negli altri organi, compresi i primi dei non eletti, sottoscritto da tutti gli interessati.

Maurizio Fogar ha voluto quin-

dare contestare le affermazioni del segretario provinciale di Trieste, Paolo Castiglione, relative al voto dei delegati della sinistra e le cifre ufficiali fornite dal congresso. Registrano inoltre, una di-

chiarazione dell'onorevole Stella De Carolis, vicepresidente del gruppo parlamentare del Pri alla Camera, inviato a Passariano per mediare la situazione. «Ad uscire male — ha detto — purtroppo è stato il Pri in un momento di grande rilancio della sua immagine a livello nazionale grazie alla segreteria di Giorgio La Malfa».

La sentenza con la quale il collegio nazionale dei provvisori ha espulso Maurizio Fogar — ha aggiunto — appare per quanto mi riguarda di difficile lettura. Infatti all'interno del Pri non da oggi mi batto per la libera circolazione delle idee

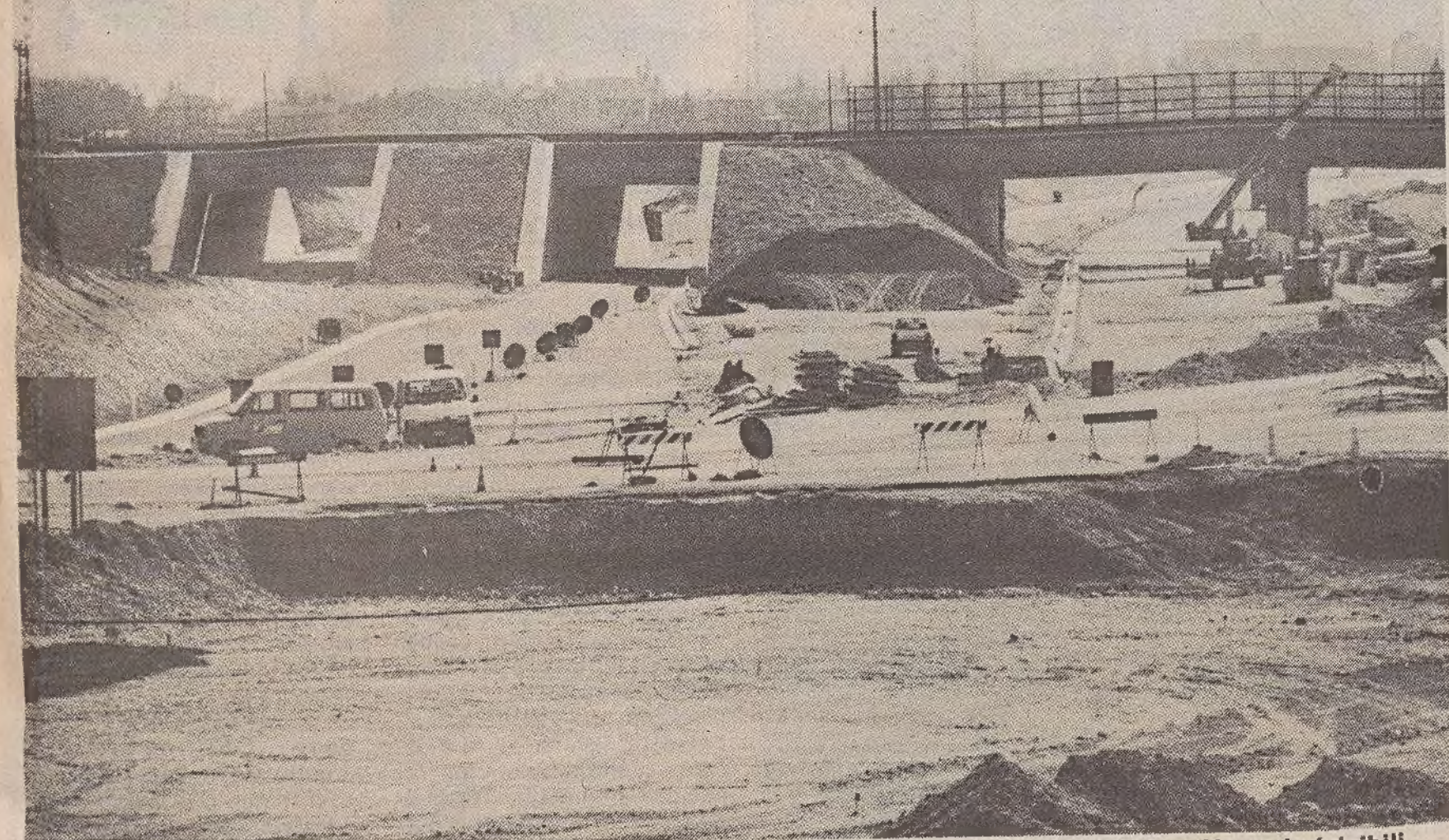
contro la sclerotizzazione di gran parte delle forze politiche. «Il prossimo consiglio nazionale del Pri che si terrà a Roma sabato e domenica (n.d.r. oggi e domani per chi legge) difficilmente potrà evitare di discutere l'argomento Fogar. De Carolis ha infine auspicato che si possa arrivare, in tempi ravvicinati, a una gestione unitaria di tutto il partito.

La nuova direzione regionale, intanto, ieri sera a Udine, ha eletto Carlo Di Re segretario del Friuli Venezia Giulia ed ha riconfermato Carlo Appiotti alla presidenza del partito.

AUTOSTRADA TRIESTE-TARVISIO

Tutta una tirata

A giugno l'eliminazione delle barriere di Udine



Per realizzare i sottopassaggi autostradali e delle tangenziali sotto la linea ferroviaria Udine-Venezia (visibili nella foto Stefano) è stata adottata la tecnica moderna del posizionamento «a spinta» di manufatti prefabbricati a parte. Ciò ha consentito di evitare del tutto interruzioni nel passaggio dei treni. E' una delle difficoltà costruttive superate nella realizzazione delle opere stradali alla periferia di Udine.

Servizio di
Baldovino Uicigrai

UDINE — Tecnici e responsabili delle imprese sfoderano il sorriso e non battono ciglio: si dicono sicuri che ai primi di giugno tutto sarà a posto, che il collegamento autostradale fra la Trieste-Venezia-Udine e la Udine-Tarvisio, con la conseguente eliminazione dei caselli di Zugliano e di Brancò, potrà essere inaugurato nei tempi prefissati. Questi impegni sono suonati come musica alle orecchie di pubblici amministratori e politici che ieri mattina hanno compiuto un sopralluogo ai cantieri in periferia di Udine (c'erano, fra gli altri, il presidente della Regione, Biasutti, l'assessore ai trasporti Di Benedetto, il sindaco di Udine Bressani, il presidente delle Autovie Venete Romano). A un'occhiata superficiale sull'andamento dei lavori, anche loro si sono lasciati sfuggire un'espressione un po' scettica. Tant'è che Giacomo Romano, al pranzo all'Astoria, si è fatto portavoce del presidente Biasutti per lanciare un ulteriore appello alle imprese a fare presto e bene. A giugno incomincia infatti il via vai dei turisti di lingua tedesca lungo le quattro corsie dell'Alpe Adria. Le barriere di Zugliano e di Brancò han-

no costituito nelle due ultime estati una strozzatura terribile, causa di chilometriche code ai caselli che annullavano il beneficio di un collegamento superveloce fra l'Adriatico e la Carinzia. Ma giugno è anche tempo di elezioni locali. A Sud di Udine è un intrecciarsi di larghe piste da fuoristrada, a cui la comparsa di un collegamento tangenziale intersecherà l'autostrada; qui fra una settimana varremo le prime solette del ponte. Spiegano gli esperti: il grosso dei problemi è stato risolto (gli attraversamenti della linea ferroviaria Udine-Venezia sotto la quale sono stati incuneati i nuovi archi; il ponte sul torrente Cormor, per la cui posa dei pilastri si è reso necessario deviare di qualche metro il percorso del fiume). Il completamento del piano stradale è, per lo meno, Ma, confessa uno dei direttori dei lavori, «l'inverno è stato dalla nostra». «Se ci fossero stati il freddo e la neve dell'anno scorso, non so — ammette — se saremmo a questo punto». Il responsabile di una delle imprese che lavorano nel segmento di competenza delle Autovie Venete (la Do-

na di Montegrotto Terme e la Cisa di Udine) replica: «Avevamo pronte le tute termiche per gli operai e avevamo predisposto all'occorrenza un piano di doppi turni». Dunque, prevale l'ottimismo. Le Autovie Venete hanno in cantiere tre chilometri e mezzo di raccordo autostradale e le due tangenziali (spesa finanziata di 21 miliardi, dei quali 10 assegnati dalla Regione per le «complanari»). La Società Autostrade (gruppo Iri-Italtel) deve provvedere al restante chilometro e mezzo fra Santa Caterina (intersezione in sottopasso con viale Palmanova sulla Udine-Lignano) e al ponte sul Cormor (costo coperto di quasi 14 miliardi). Entrambe le società affermano che i lavori, iniziati nell'autunno dell'86, dopo una sosta di dieci anni per le posizioni dei Comuni della zona all'originario tracciato, sono ora eseguiti all'80 per cento. Il significato complessivo dell'opera viene riassunto dall'ing. Marino Donada, direttore tecnico delle Autovie Venete. «A giugno avremo finalmente, con questi cinque chilometri di manufatti, l'interconnessione fra le due reti autostradali». Si potrà andare senza soluzione di continuità da Trieste o da Vene-

zia fino a Tarvisio (e viceversa) pagando il pedaggio una volta sola, all'uscita, anziché due volte come adesso, senza fare più file alle barriere di Udine. La distribuzione del pedaggio fra le due società avverrà con metodi elettronici, dopo l'unificazione del meccanismo di tariffazione (entrambe applicano il sistema detto «a passo asse»). Inoltre, la città di Udine sarà dotata di due svincoli, Udine Sud e Basaldella e Udine Nord a Brancò (già costruiti), che consentiranno un accesso al capoluogo friulano senza frammistioni con le onde dei movimenti turistici diretti oltre. Fra i caselli di Udine Nord e Udine Sud correranno paralleli all'autostrada due tangenziali urbane con i relativi svincoli. Dal casello di Udine Sud si dipartirà in futuro la tangenziale meridionale, per la quale Biasutti ha promesso ieri di accelerare l'iter. Il 13 giugno '87, era un sabato, alla barriera di Zugliano in direzione Nord si formò una fila di 16 chilometri. Le auto arrivavano fino allo snodo di Palmanova. Le attese furono anche di tre-quattro ore. Fu un record. Ma i gorghi minori sono successi più volte. Da giugno non dovrebbe accadere più.

2 / DAL «PACCHETTO» ALLE «AREE DI CONFINE»

Un accordo con il Friuli

Il «compromesso» ai fini di un'azione unitaria a Roma

Servizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — Il «pacchetto Trieste» non è stato il frutto di un compromesso soltanto con Gorizia, cui è stato infine esteso, ma anche col mondo politico-industriale friulano. E ciò ai fini di un'azione unitaria a Roma di tutti i parlamentari della regione, pena l'offerta al governo — in caso di divisioni campanilistiche — di un comodo alibi per non farne niente. In cambio del consenso friulano al «pacchetto», Trieste e Gorizia hanno infatti deciso di sostenere quella stessa legge, cosiddetta delle aree di confine, che per gli udinesi doveva costituire il grimaldello per aprire tutta la regione a quei medesimi incentivi produttivi. A conclusione di vivaci polemiche furono però individuati — sulla base di una marginalità dell'intero Friuli-Venezia Giulia, e non solo dell'area giuliana, rispetto alla Cee — meccanismi di rilancio socio-economico diversi e aggiuntivi, cioè tali da impedire un annullamento del differenziale innescato dal «pacchetto» e da costituire perciò un'attrattiva in più per Trieste e Gorizia.

La soluzione non è stata facile. Gli udinesi non riuscivano a digerire specie l'idea che il costo del lavoro fosse concorrenzialmente inferiore a Trieste e Gorizia, e in sede di legge sulle aree di confine continuavano a sollecitare correnti, al punto che la Dc triestina reagì con una propria distinga con una propria legge di per sé difficile, sul filo del rasoio dell'incompatibilità con le direttive comunitarie, specie sotto il profilo dell'equiparazione di fatto, quanto a incentivi, di questa regione con il Mezzogiorno. Conveniva tanto più presentarsi concordi davanti al governo. Ed è prevalso il buon senso.

Uguale e provvidenziale sull'abbattimento del costo del lavoro sono più consistenti del «pacchetto» — protesta l'ex presidente degli industriali triestini, Federico Pacorini — per quanto riguarda le iniziative in montagna. E a far scendere la montagna più a valle possibile, non ci vuole niente». Gli imprenditori friulani — che sul «pacchetto» esercitarono, come dice l'on. Sergio Coloni, una «solidarietà attiva o comunque permissiva» — su questo punto non transigono, e anzi hanno energicamente reagito nei

giorni scorsi al rinnovo a tempo indeterminato delle franchigie doganali per le attività industriali di zona franca a Gorizia. Così — è insorto Andrea Pittini, presidente degli imprenditori udinesi — si perpetua una disparità di costi-lavoro. «Cadrebbero nel '92 le barriere comunitarie — oppone Enzo Bevilacqua, presidente della Camera di commercio isontina — e ne vogliamo creare dentro una singola regione? Mai sentito parlare di mobilità?».

Ma torniamo alla legge sulle aree di confine, o meglio al testo unificato predisposto lo scorso dicembre dal comitato ristretto della commissione bilancio della Camera «per lo sviluppo delle attività economiche della regione Friuli-Venezia Giulia e della

provincia di Belluno ai fini della cooperazione internazionale». L'on. Coloni valuta positivamente il fatto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Emilio Rubbi, abbia dichiarato l'intenzione del governo di presentare emendamenti, specie di fronte a forti obiezioni del Tesoro e della stessa Cee, al testo approvato dalla commissione.

«Ciò vuol dire — rileva Coloni — che è stata bloccata l'iniziativa del sottosegretario al Tesoro, il trevigiano Sacconi, che puntava alla presentazione di un disegno di legge governativo. Ciò che, in pratica, ci ha fatto perdere almeno due mesi. Sarà magari una pura coincidenza, ma nel frattempo il Veneto ha avuto modo di chiedere l'estensione della legge non

solo a Belluno ma anche alla fascia trevigiana. Vi sono ancora riserve formali da parte del governo, secondo Rubbi; ma dopo tanti passi indietro, finalmente si è registrato un passo avanti».

Infatti il governo è intenzionato, secondo Rubbi, a chiudere più rapidamente possibile quest'annosa partita, per la quale sono già stanziati da tre anni nel bilancio dello Stato i relativi fondi. L'impressione è però che la legge, la quale proseguirà il suo iter in commissione in sede legislativa, sarà più contenuta rispetto al testo varato dal comitato ristretto. «Certamente — dice Coloni — dovrà essere una legge per l'intera regione (superata ogni motivo di divisione, come quello sulla ventilata esclusione di Pordenone).

Ma non possiamo presumere che ci siano di fatto riconoscute le stesse provvidenze del Mezzogiorno, e ciò per precise condizioni comunitarie e per le obiettive diversità delle situazioni».

«Però le eccezioni fatte dal trattato di Roma per Amburgo e Brema, eccezioni invocate non per un fatto di degrado economico ma di condizioni geopolitiche, sono pienamente giustificate e riproponibili — rileva il deputato triestino — per il Friuli-Venezia Giulia. Si tratta infatti di una regione le cui funzioni internazionali sono garantite da una legge costituzionale qual è lo statuto speciale, che peraltro riconosce come obbligatoria la presenza del presidente della Regione nelle trattative internazionali che coinvolgono il Friuli-Venezia Giulia, com'è puntualmente avvenuto per le trattative Cee-Jugoslavia e per quelle fra l'Italia e l'Austria riguardanti anche il porto di Trieste».

«Con questa legge — ribadisce il vicepresidente degli industriali udinesi, Roberto Variola — la nostra regione potrà trarre proprio dalla sua marginalità un punto di forza». E il governo, per bocca del sottosegretario Rubbi, è pronto a riconoscere la necessità di rimuovere le condizioni d'inerferiorità accusate dalle zone della frontiera nord-orientale.

Ma è davvero tutto oro quello che luccica? Il vicepresidente della Giunta regionale, Gianfranco Carbone, è pessimista sull'effettivo imbocco della dirittura d'arrivo. «Se si insiste a sostenere che l'intera regione dev'essere considerata area di confine, questa legge — dice — non passerà mai».

«Il testo unificato contrasta — spiega — con le normative europee e con gli orientamenti dello Stato. Non restano che due vie: quella della Dc, che consiste in un compromesso con il Veneto secondo il quale la legge verrebbe estesa alla fascia Portogruaro-Conegliano in cambio di più estensione a Grado e Marano degli interventi di sistemazione idrogeologica della laguna previsti dalla legge speciale per Venezia; e quella del Psi, che restringe l'area interessata alla sircia del Friuli-Venezia Giulia che corre lungo i confini e al sistema portuale regionale».

(2 - continua)

A LONDRA Da Sacile per rivedere il nemico

Incontro fra ex piloti dell'ultima guerra mondiale

Dal corrispondente

Luigi Forni

Un anziano ma ancora attento ex pilota dell'aeronautica militare italiana, Ernesto Pavan, residente a Sacile, è venuto ieri mattina a Londra per fare l'incontro più emozionante della sua vita. Nella hall del Park Court Hotel di Lancaster Gate lo aspettava un vecchio gentleman di campagna, l'ex maggiore A.R.G. Bax della Royal Air Force.

Entrambi in borghese, hanno avuto bisogno di essere presentati l'uno all'altro prima di abbracciarsi calorosamente come amici di lunga data, impossibilitati per lungo tempo a incontrarsi da circostanze di forza maggiore.

Il loro precedente incontro era avvenuto il 4 settembre del 1940 nel cielo libico. A quel tempo Pavan pilotava una caccia GR42 mentre Bax era ai comandi di un bimotore Bristol Blenheim da bombardamento. Portando a bordo un radiotelegrafista e un mitragliere, Bax si era avventurato quel giorno verso l'abitato di Derna.

Quando la base dette l'allarme, Pavan si mise alla guida del suo minuscolo

aereo con il compito di sventare l'incursione nemica. Lo scontro avvenne a una quota di circa cinquemila metri. Pavan scese in picchiata sul Bristol Blenheim per aggredirlo alle spalle, dopo avere abbattuto in mare un altro velivolo della Raf.

Invano Bax, accorgendosi di essere inseguito, tentò una manovra diversiva. La mitragliatrice inesorabile di Pavan fece più volte centro nella fusoliera. Quando i serbatoi di carburante dell'aereo colpito cominciarono a emettere dense scie bianche di fumo, il pilota italiano si rese conto che sarebbe stato superfluo inferire, anche perché Bax aveva scosso le sue ali nel tipico segnale dell'impossibilità di proseguire il combattimento.

Con una difficile manovra di atterraggio, l'inglese riuscì a inchiodare il velivolo al suolo e fu subito catturato assieme ai compagni di volo. La sua identità fu comunicata successivamente al pilota italiano, con i ringraziamenti da lui rivolti al nemico generoso che gli aveva risparmiato la vita. Dopo quasi mezzo secolo da quella vicenda bellica, i due protagonisti si sono finalmente incon-

trati. Bax ha rievocato gli anni del conflitto trascorsi nei campi di concentramento italiano, da Sulmona alla periferia di Livorno, e le portuose cure ricevute nell'Istituto fisioterapico Rizzoli di Bologna, dove era stato ricoverato subito dopo la traduzione nella Penisola.

«Ricorderò sempre con gratitudine», dice «i medici bolognesi che suturarono la mia gamba spaccata, rimettendo a posto il tallone quando ero già convinto di essere condannato a rimanere zoppo tutta la vita».

Gli ex «nemici» hanno poi parlato delle rispettive famiglie. Il 73enne Pavan ha presentato a Bax sua moglie, Maria Oliviero, di origine torinese, e il nipote Alessandro, di 13 anni, che lo hanno seguito nel viaggio a Londra. I coniugi italiani hanno due figli e quattro nipoti.

L'inglese ha mostrato alcune fotografie di sua figlia e dei quattro nipoti, uno dei quali gli ha già regalato un pronipote. Il gentleman 75enne era commosso. Li abbiamo lasciati che continuavano a parlare fitto di eventi lontani e a fare programmi per qualche nuovo incontro nel futuro.

ODISSEA DI 58 GIORNI NELL'ATLANTICO

«Per vivere mangiavo dentifricio»

Il diario di bordo di un velista francese dopo una tempesta - Morto il compagno

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — E' il racconto di un'odissea durata 58 giorni, senza viveri, senz'acqua, in pieno Oceano Atlantico: una di quelle storie che sembrano impossibili nell'area delle iper-comunicazioni, ma che ogni tanto vengono a lacerare le certezze della vita metropolitana. Pierre Barberoux, un francese di 34 anni, racconta oggi nei dettagli quel che ha vissuto nel dicembre e gennaio scorsi: doveva essere una traversata di otto giorni dalla Canarie alle isole di Capo Verde, a bordo della «Goulette», un ketch di 12 metri manovrato da un altro francese, Robert Sainot, 62 anni. Il viaggio si risolse in una tragedia. Pochi giorni dopo la partenza una violenta tempesta si abbatté sulla «Goulette»: con l'albero spezzato, i serbatoi d'acqua incrinati e

il timone strappato via dalla furia degli elementi, l'imbarcazione non era più che un relitto alla deriva. Il motore non funzionava più e non fu dunque possibile ricaricare le batterie che alimentavano gli strumenti elettronici di bordo: Robert Sainot e Pierre Barberoux si trovarono soli nell'oceano. Lo skipper più anziano, Robert, morì per disidratazione il 20 gennaio, dopo 50 giorni di viaggio; il più giovane, Pierre, cercò salvezza affidandosi a un canottino gonfiabile. Venne miracolosamente avvistato, 8 giorni più tardi, al largo delle coste del Venezuela: una coppia di velisti tedeschi si era accorta di un puntino rosso all'orizzonte, e aveva deciso di andare a vedere. Le poche fotografie scattate ci mostrano il canotto da cui Pierre Barberoux tene le mani. E' una larva di 35 chili; negli occhi si legge il terrore

per la prova subita. Leggiamo dal «diario di bordo» (di cui il settimanale «Paris-Match» pubblica ampi stralci): «Abbiamo finito le bottiglie di vino il 27 dicembre (i due erano partiti il primo dicembre dal porto di Las Palmas, ndr) e dopo abbiamo bevuto qualsiasi cosa liquida trovassimo: l'alcool, l'aceto, inghiottito a piccoli sorsi per economizzare. Mi sono sforzato di mandar giù ogni giorno un po' di dentifricio, perché sapevo che conteneva calcio. Abbiamo bevuto l'acqua del serbatoio della toilette, le fiale dei medicinali, abbiamo contato le olive, i capperi, le zollette di zucchero che restavano. Di notte cercavamo di acciappare i pesci volanti che a volte ci schiaffeggiavano il viso: ma diventavano sempre più deboli, lenti di riflessi, e la speranza di mangiare era sempre più fiacca. Robert ha cominciato presto a bere

l'acqua di mare. Io ho cercato di resistere: poi, torturato dalla sete, mi sono rassegnato. Ne mettevo un po' in una bottiglia, insieme con una goccia di profumo per attenuare il sapore salato che brucia la gola». Dopo 30 giorni di quella agonia, continua Barberoux, la disidratazione cominciò a produrre effetti pesanti: le mani e dai piedi, le unghie diventavano nere, il bruciore alla gola si faceva sempre più intollerabile. Il 20 gennaio Pierre Barberoux scopre che il suo compagno è morto: «Ha gli occhi semi-aperti, non oso toccarlo. Adesso sono solo su questo vascello fantasma che va alla deriva e ho un desiderio insopprimibile: andarmene. So che i grandi navigatori dicono che non bisogna abbandonare un'imbarcazione per affidarsi a un canotto, ma è più forte di me. Prima di la-

sciare la «Goulette» metto bene in evidenza in cabina tutte le mie cose, compreso il testamento e la lettera di addio a mia madre: poi gonfio la zattera di emergenza. In quello spazio, chiuso all'interno di una tela cerata rossa, Pierre tenta l'ultima sfida: resistere fino al momento in cui non sarà incrociato da qualche imbarcazione. Una scoperta lo rende quasi pazzo di gioia: dentro il canotto era sistemata una piccola riserva di acqua, biscotti e zucchero, di cui ne lui né il suo compagno si erano ricordati. Il naufrago fa i conti: razionando al massimo, potrà tenere per altri venti giorni. Il 27 gennaio, verso mezzogiorno, Barberoux avverte improvvisamente il suono di una sirena: subito apre la cerata e si sporge in fuori per vedere. «A poche centinaia di metri, una barca a vela avanza verso di me».



Una moschea da settecento miliardi

SHAH ALAM — Una moschea che è costata all'incirca settecento miliardi è stata inaugurata in questa località della Malaysia. Alla cerimonia ha presenziato il governatore dello stato di Selangor. I quattro minareti misurano 137 metri: si ritiene che siano i più alti del mondo, o quanto meno di tutta l'area del Sud-Est asiatico.



1.500.000* PER L'USATISSIMO.

Il vostro usato, usatissimo, strausato da rottamare lo valutiamo L. 1.500.000. Così con questa offerta, potrete finalmente acquistare una nuova Renault 9 o 11, benzina o diesel, 2 o 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco. Per voi, fino al 2 aprile le Renault 9 e Renault 11 non badano a spese! **Affrettatevi!**

* L'offerta è cumulabile con le altre agevolazioni in corso, ed è valida sulle vetture disponibili.



LE RENAULT 9 E 11 NON BADANO A SPESE.

I CONCESSIONARI RENAULT DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

RENAULT
Muoversi, oggi.

I Concessionari Renault li trovate sulle Pagine Gialle, alla voce Automobili Vendita.

NATO, DOPO BRUXELLES

Parla Galvin

«L'Urss non cambia le sue strategie»

Dall'inviato
Marco Goldoni

ROMA — «Mi chiamo John Galvin e ho due incarichi: quello di comandante supremo delle forze alleate in Europa e quello di comandante in capo delle forze americane nel vecchio continente». 61 anni, capelli candidi, occhi azzurri, Galvin è nativo di Wakefield, Massachusetts, ha frequentato West Point e la Columbia University e ha prestato servizio per nove anni in Europa, ricoprendo diversi incarichi di comando. E' a Roma per un incontro periodico coi suoi ufficiali e anche, dice, per vedere il nostro capo di stato maggiore generale Bisogniero e il nostro ministro della difesa. Ma l'occasione per incontrarsi con la stampa italiana non poteva essere mancata, dice, perché esiste una stretta relazione tra strategia, risorse da devolvere alla difesa e consenso pubblico.

Da parte degli organi d'informazione, l'interesse si focalizza ovviamente sul dopo-Bruxelles. Galvin aveva manifestato due opinioni prima dell'ultimo vertice dei Sedi: paesi dell'alleanza, ma era la prima volta che ne parlava a posteriori. Qual era dunque la sua impressione sul documento conclusivo?

«Come sempre — premette — sui documenti politici della Nato, i pareri divergono: chi lo trova debole o troppo sfumato, chi lo trova vigoroso... Io mi dichiaro soddisfatto perché è un documento generico, ma importante. I Sedi riconfermeranno la strategia della Nato, la necessità di conservare l'armamento nucleare e di modernizzarlo».

«In sostanza, viene riconfermata la dottrina della risposta flessibile, imperniata sulla triade delle armi nucleari di teatro e strategiche e delle armi convenzionali. Voglio aggiungere che ho letto la «perestroika» di Gorbaciov e vi ho trovato la prova che la strategia «esterna» dell'Unione Sovietica non è cambiata. L'obiettivo resta sempre quello di dividere l'Europa dagli Stati Uniti, per poterla controllare meglio con l'armamento convenzionale. La produzione bellica e lo sforzo di ammodernamento dei sovietici restano infatti invariati e noi dobbiamo evitare di attuare delle riduzioni unilaterali, puntando invece alla parità anche nel convenzionale».



Il comandante delle forze Nato John Galvin.

»
L'obiettivo è quello di dividere l'Europa dagli Usa per poterla controllare meglio

— Il trattato di Washington, non indebolisce la capacità difensiva degli Stati Uniti e dell'Europa come afferma il suo predecessore Bernard Rogers?

«I russi hanno diminuito la loro capacità di tre o quattro volte la nostra e a noi restano armi nucleari sufficienti alla deterrenza. Abbiamo aerei, «c rusie» imbarcati e missili balistici su sottomarini. D'altra parte, il nostro

concetto non è quello di fare la guerra, ma di conservare la pace».

— Qual è, secondo lei, il rapporto che si dovrebbe avere nella riduzione asimmetrica del convenzionale?

«Esistono vari studi, in proposito, che danno valori diversi per ciascun settore: 6 a 1, 3 a 1 e così via. L'importante è cominciare il negoziato molto presto, guardandosi dal proporre concessioni unilaterali in anticipo».

— Il comunicato di Bruxelles parla di una riduzione possibile dei missili tattici "in congiunzione" con la riduzione delle armi chimiche e convenzionali. Si deve interpretare questa formula come un "dopo" o come un "contemporaneamente"?

«Il comunicato dice che le riduzioni vanno attuate insieme, cioè contemporaneamente».

— Se l'armamento convenzionale costa molto più del nucleare e l'Urss ha accettato di ridurre il nucleare, perché, con il suo bisogno di risparmiare nelle spese, non ha cominciato con le riduzioni nel convenzionale?

«Siamo partiti dal nucleare, perché era più facile conteggiare i missili che non gli aerei, i cannoni gli uomini».

— Parlando delle riduzioni del convenzionale, ci si concentra sul centro-Europa. Non si rischia di penalizzare il fianco Sud, cronicamente più debole e speronato?

«La mia idea è che i futuri negoziati non devono favorire una parte dell'Occidente a danno di un'altra».

— Parliamo degli «F16» che dovranno essere ritirati dalla Spagna. Dove li collocheranno, di preferenza?

«E' una domanda politica. Come militare, dico solo che si tratta di armi tanto importanti da non potersi rinunciare. E poiché il fianco Sud è più debole, devono restare a Sud».

Galvin conclude esprimendo consenso alla cooperazione franco-tedesca e una moderata preoccupazione per le inevitabili resistenze dei militari sovietici a una riunione dell'armamento convenzionale «troppo forte». La dottrina sovietica resta la stessa, basata su grandi forze corazzate in grado di «punire» e «distruggere» il nemico. E le sfilate annuali sulla Piazza Rossa hanno un valore psicologico rilevante anche in tempi di «perestroika» e di «glasnost».

SAN MARCO Una nave soccorso

LA SPEZIA — E' la nave «San Marco» l'ultimo fiore all'occhiello della Fincantieri, azienda del gruppo Iri. L'unità di trasporto e soccorso ordinata dalla Marina militare italiana per conto della Protezione civile ha la configurazione di un vero e proprio mezzo per una rapida assistenza alle popolazioni colpite da gravi calamità.

Costruita e varata nello stabilimento di Riva Trigoso, come la nave da trasporto e sbarco «San Giorgio» della stessa classe, la «San Marco» rappresenta nella concezione operativa e nelle realizzazioni tecniche adottate una delle più moderne risposte che in questi anni siano state date nel mondo alle esigenze di una strategia integrata di Protezione civile nazionale. La cerimonia ufficiale si è svolta ieri a La Spezia alla presenza del ministro della Protezione civile Remo Gaspari, del Capo di stato maggiore della Marina Giasone Piccioni e del presidente della Fincantieri Enrico Bocchini.

«La realizzazione della nave corrisponde a un preciso indirizzo — ha sottolineato Gaspari —, cioè fungere da servizio di soccorso per tutta una serie di gravi calamità; ma è previsto anche che questa nave compia una serie di operazioni e di studi in favore dell'ecologia del mare con l'impiego di mezzi e di uomini altamente qualificati».

La nave è costata circa 110 miliardi, è lunga 133 metri fuori tutto, alta quasi 16 metri al ponte di volo con un dislocamento di pieno carico di 7 mila 600 tonnellate, per una velocità massima di 21 nodi e una autonomia di 10 mila miglia a 16 nodi.

In caso di aree gravemente colpite da calamità la «San Marco» è in grado di compiere ed appoggiare azioni sia in mare che in terra. Risultata poi particolarmente adatta ad agire come centro mobile di coordinamento per le operazioni di protezione civile, marittima, anfibia e terrestre, ricovero delle popolazioni colpite e operazioni anti-incendio per mare e per terra a mezzo di elicotteri, o per azioni anti-inquinamento e magazzino mobile per materiali di pronto intervento.

Interni

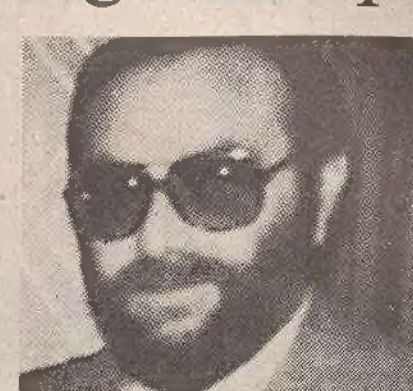
DUE CONSIGLIERI COMUNALI DI AFRAGOLA

Trucidati dalla camorra

Una delle vittime era delegato a seguire le «grandi opere»



L'automobile sulla quale viaggiavano i due consiglieri assassinati giovedì notte in un agguato di probabile origine camorristica. Una delle vittime era delegata a seguire le «grandi opere» da realizzare ad Afragola.



Francesco Salzano



Paolo Sibillo

NAPOLI — Un delitto di camorra, non ci sono dubbi. Afragola, il grosso centro della provincia di Napoli (60.000 abitanti, oltre tremila disoccupati «ufficiali», un numero imprecisato di camorristi, diviso fra le due bande che controllano da anni il paese); a poche ore dall'agguato nel quale hanno perso la vita due consiglieri comunali della Dc, Paolo Sibillo, 39 anni, e Francesco Salzano, 42 anni, sembra essere sotto choc. Che il paese sia diviso poi in due bande lo capisci comprando i giornali all'edicola: in una parte della città i titoli dei quotidiani locali che annunciano l'agguato con due morti sono cerchiati con pennarello rosso. Nell'altra non sono neanche esposti.

«Non crediamo che l'agguato sia legato a fatti amministrativi», afferma il segretario cittadino della Dc, Gennaro Esposito, nella sede del comune, piuttosto affranto e sconvolto da questo duplice delitto. «Stiamo pensando di organizzare un consiglio comunale "aperto" a tutti già per domani nel quale ribadire la nostra volontà a non farci intimidire».

Il sindaco non c'è, arriverà molto più tardi. E' andato — ci dicono — in prefettura a partecipare a una riunione del comitato che sovrintende all'ordine pubblico in provincia. Chiederà in questa riunione più forze di polizia. Ma il problema di Afragola non sembra essere solo quello di aver un maggior numero di poliziotti.

Nel ripercorrere l'itinerario compiuto dai quattro killer che hanno effettuato il massacro, si scopre una serie di «ritualità» che danno «stanti» segnali: i due, infatti, sono stati assassinati nello stesso posto, dove, appena quattro mesi fa è stato ammazzato un esponente del clan Moccia. Per capire Afragola, bisogna, infatti, sapere che il paese è attraversato da una falda lunga 25 metri che dura da 20 anni, una falda cominciata per interessi di clan, ma che oggi si tiene in piedi

su basi «solide» di grandi interessi. Uno di fronte all'altro sono il clan dei Moccia, e quello dei Magliulo. «A chi erano legati i due consiglieri uccisi?». La risposta è una alzata di spalle. Poi qualcuno, con forza afferma che il professor Francesco Salzano, insegnante di lettere in una scuola media, era una persona al di sopra di ogni sospetto, questo almeno stando alla sua irrepreensibile vita «pubblica». Dell'altra vittima, sulla quale si è accanita la furia omicida, in paese si ricorda che un anno e mezzo fa era stato gambizzato da due sicari. Un avvertimento? Un fatto personale? Una vendetta del racket per una tangente non pagata?

Nessuno dà una risposta precisa. Le vie della camorra sono «infinite» e in questo centro del napoletano dove sono in progetto o in via di costruzione «grandi opere» per 800 miliardi, queste strade sono anche naturalmente misteriose. Per giustificare l'agguato si parla di fatti personali, di tangenti, ma si esclude il Comune. Eppure è proprio la gestione della cosa pubblica ad aver alimentato sospetti e denunce tante che il Pci ha stilato, appena un anno fa, un voluminoso dossier su come il malaffare dilaghi in quel comune e da parecchio tempo.

La Dc sembra intenzionata a chiedere funerali solenni per i due assessori uccisi. Le consultazioni su questo punto sembrano però essere intense e non riguardano solo l'ambito locale, per evitare clamorosi imfortuni. La polizia ha sequestrato tutte le pratiche relative alla questione della ricostruzione (Sibillo era delegato a seguire proprio queste opere); ma sembra che questo non sia il nocciolo della vicenda. Più interessanti sembrano essere le agende di telefono dei due, ma appare improbabile che da questi documenti possa uscire il nome dei quattro killer che giovedì sera hanno ucciso i due consiglieri.

LA RETATA DI 160 MAFIOSI

Palermo, un altro maxiprocesso

Effetti sul turismo: frase infelice dell'assessore

PALERMO — La maxioperazione compiuta ieri l'altro dalla polizia in Sicilia e in altre città italiane, in seguito alle rivelazioni del «pentito» Antonino Calderone e all'emissione di 160 mandati di cattura da parte dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo, sfocerà ancora una volta in un maxiprocesso da tenersi a Palermo. La novità sarà rappresentata dal fatto che gli imputati risponderanno soltanto del reato associativo semplice e di stampo mafioso. Per tutti gli altri reati che sono già emersi o emergeranno nel prosieguo dell'istruttoria, la competenza a giudicare verrà trasferita alle Procure nel cui territorio sono stati compiuti.

Si tratta di circa 60 omicidi. Tra questi, il massacro dei quattro ragazzi (fra i 13 e i 15 anni) del quartiere San Cristoforo di Catania, del quale Antonino Calderone si è autoaccusato facendo anche i nomi dei complici: due sono morti, uno è in carcere, il quarto è latitante. A carico degli indiziati non è stato però emesso ancora l'ordine di cattura per questo specifico reato. Dovrebbe spiccarla la Procura della Repubblica di Caltanissetta, nel cui territorio — a Mazzarino — i quattro ladroni di periferia vennero strangolati e gettati in fondo a un pozzo.

L'atroce delitto venne compiuto nel luglio del 1976. I quattro ragazzini furono prelevati nel quartiere di San Cristoforo e condotti in un garage di proprietà del boss Giuseppe Ferrera, dove vennero selvaggiamente bastonati. Uno dei quattro ricomparve tra i picchiatori Salvatore Santapaola e ne urlò il nome. Fu per questo motivo che se ne decretò l'eliminazione. Dopo quasi dodici anni è così emersa la verità sulla sorte toccata ai quattro ragazzini.

Intanto, sempre a Palermo, un'infelice frase attribuita all'assessore regionale al turismo Giuseppe Merlino — che l'avrebbe pronunciata durante una conferenza stampa tenuta alla Borsa internazionale del turismo, a Berlino — è diventata un vero e proprio caso politico.

«L'ospitalità è nelle tradizioni della Sicilia, e questo vale anche per i mafiosi che rispettano i turisti», avrebbe detto il Merlino. Il presidente della commissione antimafia Giuseppe Campione — dicendo di essere certo che le frasi riportate sono andate al di là del pensiero dell'assessore — ha rilevato tuttavia che talune valutazioni, secondo le quali la mafia potrebbe assorbire al ruolo di garante dell'ordine pubblico, hanno pesato drammaticamente sulla storia siciliana. Ieri un'interrogazione in merito è stata rivolta al presidente della Regione dai deputati comunisti dell'assemblea siciliana.

vati nel quartiere di San Cristoforo e condotti in un garage di proprietà del boss Giuseppe Ferrera, dove vennero selvaggiamente bastonati. Uno dei quattro ricomparve tra i picchiatori Salvatore Santapaola e ne urlò il nome. Fu per questo motivo che se ne decretò l'eliminazione. Dopo quasi dodici anni è così emersa la verità sulla sorte toccata ai quattro ragazzini. Intanto, sempre a Palermo, un'infelice frase attribuita all'assessore regionale al turismo Giuseppe Merlino — che l'avrebbe pronunciata durante una conferenza stampa tenuta alla Borsa internazionale del turismo, a Berlino — è diventata un vero e proprio caso politico. «L'ospitalità è nelle tradizioni della Sicilia, e questo vale anche per i mafiosi che rispettano i turisti», avrebbe detto il Merlino. Il presidente della commissione antimafia Giuseppe Campione — dicendo di essere certo che le frasi riportate sono andate al di là del pensiero dell'assessore — ha rilevato tuttavia che talune valutazioni, secondo le quali la mafia potrebbe assorbire al ruolo di garante dell'ordine pubblico, hanno pesato drammaticamente sulla storia siciliana. Ieri un'interrogazione in merito è stata rivolta al presidente della Regione dai deputati comunisti dell'assemblea siciliana.

COGNOMI INFELICI

Il signor Maiale? No sono Porco

ROMA — Duemila cittadini ogni anno chiedono ai tribunali di cambiare il proprio nome o cognome. Ci sono di quelli che al cognome proprio vogliono aggiungere quello della madre, più famoso; ci sono di quelli che sono vittime degli errori di trascrizione di qualche ufficiale di stato civile e vogliono «ristabilire la verità»; ci sono infine di quelli che del cognome che hanno si vergognano proprio.

Molti hanno ragione. C'è stato, tanto per dirne una, un signor Scaccasacco che sentiva un giustificato imbarazzo ad applicare alla porta una targhetta di ottone con quel nome lì.

C'è di peggio. Istanze per cambiare i cognomi sono state avanzate negli ultimi anni dai signori «Frocione», «Maiali», «Disperati», «Ficarotta», «Zoccola», «Bastardi», «Chiappa», «Figazza», «Piscia», «Cornacchione», «Pippa», «Culatina». Tutti in coro hanno scongiurato i giudici: cambiateci il cognome!

In verità sarebbe difficile dal loro torto. Per cambiare il cognome bisogna rivolgersi alle Procure generali delle Corti d'appello, invocando l'articolo n. 158 del regio decreto del 9 luglio 1939 n. 1238 — ordinamento dello stato civile.

«Chiunque vuole cambiare il nome ad aggiungere al proprio un altro nome — si legge nell'articolo — ovvero vuole cambiare il cognome perché ridicolo o vergognoso o perché rivela origine illegittima, deve farne domanda al procuratore generale della Corte d'appello...».

Delle 212 domande presentate nel 1987 alla procura generale di Milano, circa il die-

ci per cento sono di coloro che, per ironia della sorte, sono nati «mal-cognomati». Certo è che, se il signor «Della Morte» fosse stato un medico, ben si comprenderebbe il suo imbarazzo; non di meno i signori «Pirla», «Porco», «Pollastro», «Cacchi», «Pistola» e le signore «Befana» e «Vacchina» non devono aver avuto vita facile. Se a Nord questi sono i cognomi più «malfamati», emersi dalla rapida indagine della Adnkronos presso tutte le più importanti procure italiane, il centro non è da meno. «Mezzabotta», «Carne-mola», «Gattamorta» seguono i più frequenti «Troia», «Finocchio», «Cazzatello», «Rospo».

Nelle isole ed al Sud, invece, i cognomi più «cambiati» riguardano la «pastorizia»: «Porcu», «Porco», «Vacca», «Pecora», «Maiale», «Maiali», «Porcile», «Mula», ma esistono anche «Pirlo» e «Lecca», «Pesce» e «Chippella», «Salamone» e «Formaggio», «Vacchetta» e «Falsone».

Il dieci per cento di Milano è indicativo di una percentuale che si riscontra anche nelle altre procure italiane per i cognomi «ridicoli o vergognosi». Per il restante novanta per cento delle duemila domande, il sessanta per cento riguarda coloro che hanno chiesto di cambiare il proprio nome di battesimo o perché non gradito o per imperfezioni anagrafiche o perché riguarda bambini adottati a cui i nuovi genitori vogliono cambiare nome. Il trenta per cento riguarda, invece, i casi di cambiamento di cognomi quando, ad esempio, si voglia assumere il cognome della madre affinché non si estingua.

VENEZIA

Sequestrato grano sospetto per un valore di otto miliardi

VENEZIA — Sequestro davvero eccezionale sia per il «peso» che per la qualità ieri a Venezia, il nucleo antisofisticazioni dell'Arma dei carabinieri di Padova infatti, ha sequestrato 12 mila tonnellate di grano che si trovavano a bordo della nave «Diamond». L'unità era ormeggiata al molo «B» del porto commerciale di Venezia.

L'ordine di sequestro è stato disposto dal pretore di Mestre Gino Contini, nell'ambito di un'indagine su farina avariata che sarebbe partita da un mulino del Trevigiano. Non si hanno ancora notizie certe sulla località dove è avvenuto il fatto, né si conoscono eventuali responsabili. Sempre i militari dell'Arma hanno inoltre sequestrato altre otto tonnellate di grano in un magazzino di Malcontenta (Venezia).

Il carico complessivamente bloccato ha un valore di circa otto miliardi.

Sono in corso indagini per verificare se ci siano altri depositi con grano avariato.

VENEZIA

Biennale, Biraghi nuovo direttore

VENEZIA — Guglielmo Biraghi è il nuovo direttore del settore cinema e televisione della Biennale di Venezia. L'annuncio è stato dato ieri sera attorno alle 22, dopo circa cinque ore di dibattito, dal presidente dell'Ente, Paolo Portoghesi. Guglielmo Biraghi ha raccolto dieci voti (quanti erano necessari) dei quattordici a disposizione: due preferenze sono andate ad Edoardo Bruno, docente universitario romano, due le schede bianche. Il presidente Paolo Portoghesi ha detto: «C'è stata divisione all'interno del consiglio, comunque sul nome di Biraghi non è stata espressa nessuna ostilità pregiudiziale». Il consiglio direttivo si era riunito intorno alle ore 16 a Ca' Giustiniana.

PACCHETTO AZIONARIO

La Rai «espatria»

Entra in Telemontecarlo

Roma — La Rai entra ufficialmente nel pacchetto azionario di «Tvi», la società che gestisce il canale italiano di Telemontecarlo. Lo farà esercitando l'opzione di cui gode sul dieci per cento delle azioni della società; opzione che scade il 25 marzo. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dell'azienda, riunitosi sotto la presidenza di Enrico Manca.

L'ipotesi di accordo, formulata dal direttore generale Biagio Agnes, è stata approvata all'unanimità e

gli è stato dato «mandato di attuare» — informa un comunicato — in tempo utile tutti gli atti necessari a perfezionare l'accordo e a rendere possibile l'esercizio di tutti i diritti derivanti alla Rai dai precedenti accordi tuttora in vigore. Nella delibera finale il consiglio di amministrazione sottolinea che con questo accordo viene tutelato «l'interesse del servizio pubblico ad assicurare e sviluppare la sua presenza sullo scenario europeo».

LA BOMBA NEL BAR DI UDINE

Un avvertimento

Ma i titolari negano di aver avuto minacce

UDINE — E' stato un rudimentale ordigno confezionato con almeno tre chili di polvere nera a provocare la violenta esplosione di giovedì notte in pieno centro a Udine, dinanzi a un bar di piazzale 26 Luglio. La deflagrazione, che è stata udita a parecchi chilometri di distanza, ha provocato ingenti danni, ma nessuna conseguenza per le persone.

Per quanto riguarda la matrice dell'attentato, gli agenti della questura non si sbottano. Il padre della titolare dell'esercizio, Pierantonio Di Salvatore, di 57 anni, ha dichiarato alla stampa di non aver mai ricevuto in passato alcuna minaccia, eppure l'attentato appare una chiara intimidazione, evidentemente fatta precedere da una o forse più richieste di danaro. Dunque, non si esclude che all'origine dell'esplosione ci sia una estorsione.

La polizia, che ha già sentito

Pierantonio Di Salvatore, ha lavorato per l'intera giornata di ieri alla ricerca di eventuali testimoni oculari. Nella zona staziona abitualmente durante le ore notturne una prostituta che sembra abbia visto allontanarsi, pochi attimi prima dell'esplosione, un'automobile di grossa cilindrata.

La bomba, fabbricata con polvere nera, a rapidissima combustione, è stata piazzata dinanzi alla saracinesca metallica abbassata del bar, che giovedì sera era chiuso.

Non hanno retto, invece, all'onda d'urto i cristalli antifrangimento della attigua agenzia di città della Banca Cattolica del Veneto. Lo spostamento d'aria ha fatto scattare i congegni d'allarme dell'istituto di credito collegati con la sala operativa della questura.

Evidentemente gli autori dell'attentato hanno voluto provocare soltanto dei danni alle cose e il tipo di esplosivo usato conferma questa tesi. La deflagrazione, infatti, anche se violenta, non è stata seguita da un incendio. Secondo il parere degli esperti artigiani, l'esplosione causata da questo tipo di ordigni provoca un fragore assordante, ma la sua forza distruttiva non è proporzionale al rumore che essa genera.

[Domenico Diaco]

CASSAZIONE

Gelli presto libero?

La decisione ormai imminente

MILANO — Licio Gelli saprà nei prossimi giorni se potrà uscire in tempi brevi dalla prigione allestita espressamente per lui presso la Certosa di Parma, oppure se la detenzione si protrarrà ancora per alcuni mesi. Il «venerabile maestro», tramite i difensori, ha fatto giungere una nuova richiesta ai giudici istruttori milanesi Antonio Pizzi e Renato Bricchetti. L'attesa principale, però, è per la decisione che dovrà assumere la Cassazione, alla quale i difensori

si sono rivolti chiedendo l'annullamento della sentenza del Tribunale della libertà di Milano, secondo i cui calcoli — tenendo conto della carcerazione in Svizzera — Gelli dovrebbe lasciarsi alle spalle le sbarre intorno a Ferragosto.

I due legali hanno depositato le rispettive controdeduzioni e hanno anche rinunciato ai tempi di legge per consentire alla Suprema corte di esprimersi quanto prima.

USA / BUSH TROPPO FORTE

Anche Dole lascia

Nessun annuncio ufficiale - Decimato lo staff

USA / NIXON AVVERTE

«Attenti a Gorbacev» «Sta ipotizzando l'Occidente»

WASHINGTON — In un nuovo libro di imminente pubblicazione, l'ex presidente americano, Richard Nixon, avverte che l'Occidente rischia grosso lasciandosi ipnotizzare dal leader sovietico Mikhail Gorbacev. Al suo sesto libro dal 1974, quando abbandonò la Casa Bianca travolto dallo scandalo «Watergate», Nixon lamenta che la diplomazia Usa sembra adesso negoziare con l'Urss di Gorbacev come se davanti «ci fossero semplicemente grosse incomprensioni e non differenze insormontabili».

«Più ancora dei suoi predecessori l'attuale leader sovietico mette in evidenza come noi ci mettiamo in pericolo sottovalutando i sovietici», ammonisce l'ex capo della Casa Bianca in «1999: vittoria senza guerra».

A giudizio di Nixon — ormai riabilitato dopo qualche anno di quarantena per il «Watergate» e ascoltato come «guru politico» e «statista anziano» — non è un caso che adesso l'Urss spenda quattro volte più degli Stati Uniti nell'assistenza militare a paesi terzi: «Non la filantropia, ma l'espansionismo spinge l'Urss a mandare armi nel Terzo mondo. Si esportano armi per esportare il comunismo. E noi dobbiamo fare per i nostri alleati almeno tanto quanto i russi fanno per loro».

Diventato autore di best-seller già con il suo primo libro post-Watergate, «Sei crisi», un volume di memorie, l'ex presidente sostiene che d'istinto gli americani sono riluttanti a spedire tonnellate di forniture militari all'estero perché non vogliono passare — innanzitutto ai propri occhi — come «mercanti di armi». La realtà però è quella che è e «spesso l'assistenza militare è il modo migliore per proteggere i nostri interessi e quelli dei nostri amici e alleati».

La reticenza nei farsi «mercanti di armi» spiega — a detta di Nixon — come mai gli Stati Uniti abbiano perso così tanto terreno sull'Urss negli equilibri mondiali pur avendo dal secondo dopoguerra in poi speso molto di più nei programmi di assistenza economica a favore di paesi terzi: 134 miliardi di dollari contro meno di 50 miliardi.

«Troppe spesso — si legge in «1999: vittoria senza guerra» — gli Stati Uniti partecipano alla battaglia ideologica in modo disarmato. Ed è così che i sovietici fanno un buon lavoro nella vendita di un cattivo prodotto e noi un cattivo lavoro nella vendita di un buon prodotto».

L'ex presidente americano sembra diffidare profondamente della politica di «glasnost» portata avanti da Gorbacev: a suo avviso l'attuale «numero uno» del Cremlino sa di aver fatto breccia nell'opinione pubblica mondiale ed «è così sicuro delle sue forze che non ha nemmeno paura di parlare delle sue debolezze».

«Se noi dobbiamo competere, dobbiamo farlo — afferma Nixon — da entrambi i versanti della cortina di ferro. Se noi gareggiamo soltanto alle condizioni di Mosca i leader sovietici si prederanno tutto quanto gli offriamo e vorranno ancora di più».

Pur auspicando un maggior impegno Usa nell'assistenza militare a paesi amici e alleati, nel nuovo libro l'ex presidente scrive che nel 1999 — quando sarà possibile fare un primo bilancio definitivo di questo secolo — l'umanità dovrà prendere atto di quanto deludente è stata nel complesso la sua avanzata: «I progressi militari e materiali hanno limitato lo sviluppo politico e le istituzioni civili».

Famoso per il suo brutale senso della «Realpolitik», Nixon si fa, a 75 anni compiuti, anche un po' filosofo. Il secolo ventunesimo si preannuncia come un'epoca cruciale in cui l'umanità dovrà cercare un miglior adeguamento tra abilità politiche «dolorosamente scarse» e crescenti abilità tecnologiche.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La gara per la nomination repubblicana può considerarsi conclusa. Bob Dole, senatore del Kansas, ha di fatto sospeso la campagna elettorale. Ha licenziato 300 dei suoi 325 collaboratori. Ha ritirato la pubblicità televisiva che sarebbe dovuta andare in onda durante il week-end, prima delle primarie in Illinois.

Ieri mattina, durante un comizio all'American Legion di Chicago, Dole ha negato di voler abbandonare. Ma i sintomi sono inequivocabili. Negativi inoltre i sondaggi per l'Illinois. Il rivale George Bush, trionfatore del supermartedì, conduce per due a uno (58 contro 31 per cento). Un'altra sconfitta è sicura. Troppo forte Bush e troppo debole Dole.

Bush, che è il vicepresidente in carica, ha mezzi finanziari pressoché inesauribili e si è assicurato l'appoggio dell'establishment del partito. In Illinois, come in New Hampshire e in South Carolina, ha dalla sua parte il governatore.

A un altro governatore, Deukmejian (California), Bush presumibilmente offrirà la vicepresidenza. La California rappresenta da sola il 17 per cento dell'intero elettorato americano: è superflua per la nomination, ma essenziale per le elezioni di novembre.

A questo punto la battaglia di Bob Dole più che disperata appare inutile. Dole ha oltre un milione di dollari di debiti. I principali dei suoi consiglieri hanno tracciato una cruda analisi: il distacco da George Bush è ormai incolmabile (secondo la «Cbs», Bush ha 744 delegati, Dole 163. Per la nomination ce ne vogliono 1139). Meglio andarsene «con dignità», come ha fatto Jack Kemp giovedì. Nella nuova strategia, studiata da William E. Brock, il capo dello staff di Dole, andarsene non è sintomo di abbandono. La soluzione raccomandata è la seguente: «sospendere» la campagna elettorale, cioè non investire più nella costosa propaganda, ma lasciare il nome sulla lista delle primarie ancora a venire, conservare i delegati conquistati e aggiungervi eventualmente altri, mantenere i fondi federali a disposizione dei candidati e arrivare così alla convention di New Orleans.

PANAMA

«Tempesta» su Noriega

WASHINGTON — Si sta stringendo sempre di più la morsa intorno all'uomo forte di Panama, il generale Manuel Antonio Noriega, il quale controlla ormai un paese che è sconvolto nella sua intera vita economica, sociale e politica.

Mentre a Washington si attende da un momento all'altro che il Presidente Ronald Reagan, dopo avere consultato tutti i suoi più stretti collaboratori, annunci una serie di sanzioni contro il regime Noriega, il generale comandante delle forze di difesa (esercito) di Panama pare si sia messo in contatto telefonico con il leader libico Muammar Gheddafi, chiedendo il suo aiuto e appoggio in questa drammatica e dura partita con gli Stati Uniti.

La notizia della conversazione telefonica tra Noriega e Gheddafi giunge da Londra, dove è stata ripresa dalla televisione libica capta nella capitale britannica. La notizia non precisa quando la conversazione tra Noriega e Gheddafi sia avvenuta, ma riporta il suo contenuto.

Le sanzioni che saranno quasi certamente imposte dall'amministrazione americana contro Panama nei prossimi giorni sono: il blocco delle entrate derivanti da un oleodotto che trasporta il greggio dall'Alaska a un terminale situato a Panama, si tratta di dieci milioni di dollari (pari a 125 miliardi e mezzo di lire) al mese in diritti di passaggio e imposte; il blocco del pagamento di sei milioni e mezzo di dollari (circa 85 miliardi e 125 milioni di lire), dovuto a Panama per attività collegate al canale e in scadenza martedì; la sospensione del diritto di Panama a usufruire delle agevolazioni doganali che gli Stati Uniti concedono ai paesi in via di sviluppo; il tentativo di indurre anche gli altri paesi a sospendere ogni azione che possa aiutare Noriega a restare al potere.

AUSTRIA, FALLITA L'«OPERAZIONE RICORDO»

Quel minuto mancato...

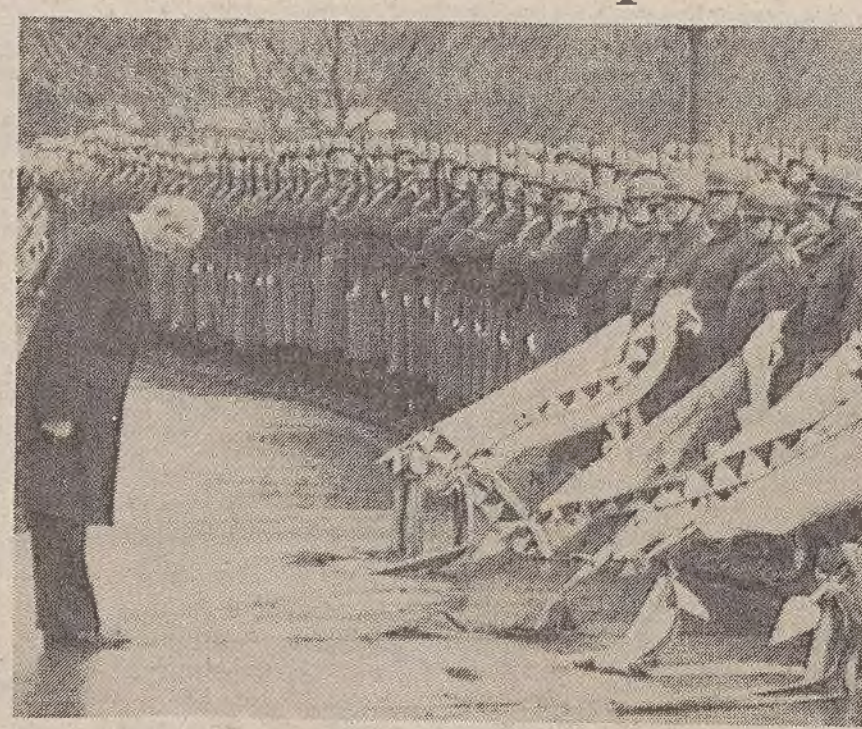
L'anniversario dell'Anschluss liquidato nell'imbarazzo

Dall'inviato

Roberto Giardina

VIENNA — Gli austriaci non hanno avuto nemmeno un minuto da perdere per ripensare al passato. Nel cinquantenario anniversario dell'Anschluss, l'annessione del paese da parte della Germania nazista, il governo aveva invitato i cittadini a fermarsi ovunque si trovassero. Le auto avrebbero dovuto circolare tutto il giorno con i fari accesi e alle 11.10, mentre le campane avrebbero suonato a stormo la vita si sarebbe fermata per sessanta secondi. Ma l'«operazione ricordo» è stata un fallimento, come riconoscono le stesse autorità.

Sotto una pioggia gelida, l'11 marzo ha visto così svolgersi una dopo l'altra le diverse cerimonie previste, ripetitive e senza la minima emozione, dal Parlamento all'Hofburg, l'ex palazzo imperiale, all'Università, per finire in serata nel Duomo di Santo Stefano. Da una all'altra, si è spostato un Waldheim silenzioso e un po' tetro, accolto ovunque da squilli di fanfare dall'Inno nazionale, ma senza poter dire neppure una parola a titolo personale. Dopo le polemiche sempre



Waldheim s'inchina alle bandiere dell'esercito a una cerimonia in onore delle vittime del nazismo davanti al monumento del Milite Ignoto.

più feroci sul suo passato nelle ultime settimane, lo si è voluto escludere dalle cerimonie ufficiali; ma come si poteva concepire una commemorazione di Stato senza presidente? E così si è ricorsi a questo goffo compromesso di un Waldheim sempre presente ma muto. Ha parlato comunque martedì sera alla tivù per il doppio del tempo previsto e il suo discorso è stato per la verità ben accolto, anche da parte dei suoi critici.

In Austria ci furono sia vittime che colpevoli, e non esiste una colpa collettiva da imputare al popolo. Potrà sembrare poco, ma in fondo solo «grazie» a Waldheim negli ultimi tempi si è cominciato a parlare apertamente del ruolo sostenuto dall'Austria durante il Terzo Reich.

Ancora dieci anni fa giovani storici che avevano cercato di sostenere questa tesi si sono visti rovinare la carriera universitaria. Quindi Vranitzky, che a stento nascondeva la sua insofferenza per l'uggiuoso cerimoniale escogitato, ha ribadito una nuova linea: l'Austria in quanto Stato fu effettivamente la prima vittima di Hitler, ma come individui ci furono austriaci che festeggiarono l'arrivo del Fuehrer e altri che finirono nei lager o impiccati come resistenti.

Il vicecancelliere Mock, strenuo sostenitore di Waldheim, ha tentato di spiegare invece come nascono le illusioni su Hitler: i disoccupati erano seicentomila, un austriaco su dieci, un lavoratore su quattro. La miseria può accecare.

Oggi, trascorso il giorno delle cerimonie ufficiali, torneranno a farsi vivi gli oppositori di Waldheim, mentre a Santo Stefano si riuniranno i «nostalgici dell'impero» ad applaudire l'ultimo successore di Francesco Giuseppe, il principe Otto d'Asburgo, l'unica «autorità» austriaca che davvero non ebbe mai collisioni con il nazismo, da cui anzi venne ingombrantemente perseguitato.

LONDRA

«Bocciato» Waldheim

LONDRA — Una prestigiosa università inglese ha cancellato per la prima volta nella sua storia un nome dalla lista dei suoi laureati «honoris causa»: è quello di Kurt Waldheim. La «Keele University», della contea dello Staffordshire, ha annunciato ieri che la laurea consegnata a Waldheim nel 1980 è stata annullata in relazione alle accuse riguardanti il suo presunto passato.

La laurea era stata assegnata a Waldheim «per il servizio reso alle relazioni internazionali». Attualmente una commissione voluta dal primo ministro britannico Margaret Thatcher sta indagando sulle possibili relazioni fra l'operato del «sottotenente Waldheim» e la scomparsa di un commando di incursori britannici fatto prigioniero dai tedeschi in Grecia nel 1944.

ISRAELE

Shevardnadze molto critico sul piano Shultz con Murphy

Numerosi anche i feriti, calpestati dalla folla impazzita

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha incontrato ieri a Mosca Richard Murphy, vicesegretario di Stato per gli affari meridionali e dell'Asia meridionale, che si trova in Unione Sovietica in qualità di inviato personale di George Shultz. L'annuncio dell'incontro è stato dato ieri dalla Tass, che riferisce come «le divergenze nell'approccio sovietico e americano (sul problema meridionale) restano».

Murphy ha riferito a Shevardnadze dei colloqui avuti dal segretario di Stato Shultz durante il suo recente «tour» meridionale, mentre Shevardnadze ha ribadito la posizione sovietica, a favore di una conferenza internazionale di pace con la partecipazione di tutte le parti interessate (Olp compresa), e dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia).

Shevardnadze ha inoltre centrato la sua attenzione sulla posizione di Washington riguardo al ritiro israeliano dai territori occupati e sul problema palestinese. «Visto che permangono differenze nell'approccio dell'Urss e degli Usa, la discussione sul problema meridionale continuerà — scrive la Tass — anche nel prossimo incontro che si terrà a Washington tra Eduard Shevardnadze e George Shultz».

Nel frattempo, salvo sorprese sempre possibili, gli Stati Uniti si accingono ad annunciare ufficialmente oggi la chiusura d'autorità dell'ufficio di rappresentanza dell'Olp presso le Nazioni Unite. Dal momento che l'Olp è un'organizzazione terroristica, le autorità americane hanno già chiuso alla fine dello scorso anno la rappresentanza che i palestinesi avevano a Washington.

In Israele il primo ministro Yitzhak Shamir ieri non ha salvato nulla del piano di pace che gli ha presentato il segretario americano. All'antivigilia della sua partenza per Washington — prevista per domani — lo ha categoricamente respinto. Porterà, come previsto, una risposta negativa. «L'unica parola con cui sono d'accordo nel documento Shultz è la sua firma. Non serve la causa della pace né ci fa avvicinare ad essa di un centimetro. Perciò così com'è il documento non mi piace bene», ha detto in un'intervista al quotidiano «Ha'aretz».

E spiega: «La richiesta di fondo degli arabi è la restituzione di tutti i territori, cioè di tutte le regioni che fanno parte della terra di Israele. Così non arriveremo mai alla pace. Dobbiamo quindi chiedere agli arabi un cambiamento e nello stesso tempo garantirli margini di sicurezza notevoli. Non dobbiamo mettere a repentaglio l'esistenza del paese».

CROLLA UNA TRIBUNA

Tripoli, 20 morti allo stadio

Numerosi anche i feriti, calpestati dalla folla impazzita

LA VALLETTA — Sarebbero almeno 20 le vittime di una sciagura avvenuta allo stadio internazionale «11 giugno» di Tripoli, durante una partita amichevole di calcio tra Malta e Libia. La notizia della sciagura è stata data, con ampio risalto, dalla stampa maltese. L'agenzia libica «Jana» parla solo di feriti. Un comunicato del governo maltese precisa che nessun cittadino maltese si troverebbe tra le vittime. Secondo una fonte vicina all'ambasciata maltese di Tripoli, i morti — sono almeno 20 — mentre sono numerosissimi i feriti.

Tutto è cominciato qualche minuto prima della fine del primo tempo della partita, mentre i libici erano in vantaggio per 1-0. Pare che un esaltato tra la folla di circa 60.000 presenti abbia tirato fuori un serpente e con un coltello abbia cominciato a minacciare le persone vicine. Nella confusione e nel panico che sono susseguiti, una parte della terrazza al terzo piano è crollata, uccidendo molte persone e ferendone altre in modo grave (alcune sono state calpestate).

Un ufficiale della federazione calcistica maltese, che è stato testimone oculare della tragedia, ha parlato di «una scena terrificante». Secondo Radio Malta, le autorità di Tripoli avrebbero arrestato due persone. Tra la folla c'erano cittadini maltesi che lavorano a Tripoli, oltre ai circa 80 partecipanti maltesi a un festival sportivo di cui l'amichevole di calcio era il primo appuntamento in programma. Secondo il giornale maltese «L'Orizzonte» all'inaugurazione del festival avrebbe dovuto presenziare il leader libico, col. Muammar Gheddafi.

Un ufficiale della federazione calcistica maltese, che è stato testimone oculare della tragedia, ha parlato di «una scena terrificante». Secondo Radio Malta, le autorità di Tripoli avrebbero arrestato due persone. Tra la folla c'erano cittadini maltesi che lavorano a Tripoli, oltre ai circa 80 partecipanti maltesi a un festival sportivo di cui l'amichevole di calcio era il primo appuntamento in programma. Secondo il giornale maltese «L'Orizzonte» all'inaugurazione del festival avrebbe dovuto presenziare il leader libico, col. Muammar Gheddafi.

Un ufficiale della federazione calcistica maltese, che è stato testimone oculare della tragedia, ha parlato di «una scena terrificante». Secondo Radio Malta, le autorità di Tripoli avrebbero arrestato due persone. Tra la folla c'erano cittadini maltesi che lavorano a Tripoli, oltre ai circa 80 partecipanti maltesi a un festival sportivo di cui l'amichevole di calcio era il primo appuntamento in programma. Secondo il giornale maltese «L'Orizzonte» all'inaugurazione del festival avrebbe dovuto presenziare il leader libico, col. Muammar Gheddafi.

Un ufficiale della federazione calcistica maltese, che è stato testimone oculare della tragedia, ha parlato di «una scena terrificante». Secondo Radio Malta, le autorità di Tripoli avrebbero arrestato due persone. Tra la folla c'erano cittadini maltesi che lavorano a Tripoli, oltre ai circa 80 partecipanti maltesi a un festival sportivo di cui l'amichevole di calcio era il primo appuntamento in programma. Secondo il giornale maltese «L'Orizzonte» all'inaugurazione del festival avrebbe dovuto presenziare il leader libico, col. Muammar Gheddafi.

Un ufficiale della federazione calcistica maltese, che è stato testimone oculare della tragedia, ha parlato di «una scena terrificante». Secondo Radio Malta, le autorità di Tripoli avrebbero arrestato due persone. Tra la folla c'erano cittadini maltesi che lavorano a Tripoli, oltre ai circa 80 partecipanti maltesi a un festival sportivo di cui l'amichevole di calcio era il primo appuntamento in programma. Secondo il giornale maltese «L'Orizzonte» all'inaugurazione del festival avrebbe dovuto presenziare il leader libico, col. Muammar Gheddafi.

LONDRA / LA TRAGEDIA IN SVIZZERA

«E' stata colpa di Carlo»

Sarebbe stato il principe a spingere il gruppo su piste proibite

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Una tragedia che poteva esser evitata: in questi termini l'opinione pubblica commenta la morte del maggiore Hugh Lindsay, il giovane scudiero reale rimasto vittima in Svizzera della valanga che ha soltanto sfiorato l'erede al trono, principe Carlo. Miracolosamente rimasto incolume, Carlo è riuscito a trarre in salvo, come si è potuto apprendere ieri, la signora Patti Palmer Tomkinson attualmente ricoverata nell'ospedale di Clusters con le gambe spezzate.

Il gruppo reale, accompagnato da una guida alpina e da un detective, è stato sorpreso, giovedì pomeriggio, dalla valanga abbattutasi improvvisamente lungo il dorsale della montagna Gotschnawag nel cantone Grisons. Il pericolo di slavine era stato preannunciato e le piste erano chiuse quando è avvenuto lo smottamento che per una fortuita circostanza non ha travolto anche il futuro re.

Secondo notizie, prive ovviamente di conferma ufficiale, sarebbe stato lo stesso Carlo a proporre la fatale escursione pomeridiana. Il titolo di prima pagina del Daily Mirror afferma che «il principe ha guidato gli sciatori verso la morte». E il Sun, più drammaticamente, riferisce: «Carlo singhiozza: «E' colpa mia»».

Appassionato sciatore, l'erede al trono avrebbe insomma esposto sé stesso e i suoi accompagnatori a rischi del tutto ingiustificati.

Partendo da queste considerazioni, alcuni editorialisti londinesi esortano tutti i giovani membri della famiglia

reale a essere più prudenti, evitando nel futuro pericoli che potrebbero causare dolore e raccapriccio per l'intera nazione.

«Grazie a Dio il principe è salvo», dice l'editoriale del Daily Express, mentre il Daily Mail invita la Regina Elisabetta a imporre alla sua prole un più drastico rispetto delle norme di salvaguardia dell'incolumità personale. I giornali inglesi si riferiscono anche alla predilezione di Carlo, condivisa da suo padre principe Filippo, per le gare di polo, uno degli sport più pericolosi.

La stampa popolare ricorda, inoltre, che Carlo rischiò di annegare lanciandosi col paracadute durante un'esercitazione militare, e che il principe Andrea sfidò il fuoco nemico partecipando come pilota di elicotteri al conflitto delle Falkland. Queste rievocazioni dei rischi corsi dai reali includono una serie di cadute da cavallo, il cui primo toccò alla principessa Anna.

Questi umori popolari e le materne preoccupazioni hanno indotto la Sovrana a ordinare l'anticipato ritorno a Londra dei principi del Galles, Carlo e Diana, e della duchessa di York, Sarah, moglie del principe Andrea. Le due principesse consorti si stavano per fortuna riposando nello chalet quando la disgrazia è accaduta; ma già nella mattinata di giovedì Sarah, incinta di quattro mesi, era caduta mentre sciava. Questo incidente e il successivo choc derivante dalla tragica morte dello scudiero Lindsay hanno suggerito al ginecologo che segue la gestazione d'imporre assoluto riposo alla duchessa di York per le prossime settimane.



Una recente immagine di Hugh Lindsay, con accanto la moglie Sarah. Il maggiore, amico ed accompagnatore di Carlo d'Inghilterra, è morto sepolto da una valanga mentre sciava, in compagnia del principe, su una pista in Svizzera.

LONDRA / TERZOGENITO

Andrea, altro rischio Cade un elicottero della sua nave

LISBONA — Giornata luttuosa ieri per le forze armate britanniche che in Portogallo stanno partecipando ad alcune esercitazioni congiuntamente alle forze armate del paese lusitano: nelle prime ore è precipitato un elicottero che, partito dalla nave britannica «Engadine» — a bordo della quale si trova anche il principe Andrea d'Inghilterra — stava effettuando un volo notturno. Nella sciagura, entrambi i membri dell'equipaggio sono morti.

Poche ore prima, durante un lancio di paracadutisti presso Evora, una città del Portogallo centro-meridionale, un altro militare britannico era morto per la mancata apertura del paracadute.

Un portavoce dell'ambasciata britannica a Lisbona ha precisato che il principe Andrea, 28 anni, che è imbarcato sull'unità portaelicotteri come istruttore pilota, non è stato coinvolto nell'incidente.

[f. fe.]

LIRICA / «BOHÈME» AL VERDI

Giovinezza, male oscuro

L'opera più amata dal pubblico non cessa di svelare le sue bellezze nascoste

LIRICA / IL CAST

Nuova edizione fresca e spigliata
Ricostituita la coppia Cristina Rubin-Franco Farina



Una scena di «Bohème» allestita dal Verdi su bozzetti e figurini di Riccardo Salvadori con la regia di Franco Peró. (Fotografia di Giovanni Montenero)

Per un'edizione di «Bohème» ci sono teatri che, puntando al top, si accaparrano i cosiddetti mostri sacri dello star-system, come se, anziché fare teatro, lo scopo fosse quello di un'edizione di scografica. Si può anche cercare la sincerità e la semplicità attraverso l'età degli interpreti. E' quanto può riuscire all'edizione triestina di Bohème, attesa per oggi al Teatro Verdi. Le premesse ci sono.

Sono giovanissimi gli artefici dello spettacolo: il maestro concertatore e direttore Tiziano Severini e il regista Franco Peró. Tiziano Severini proviene dal Conservatorio di S. Cecilia dove ha compiuto gli studi di violino, perfezionandosi in seguito con maestri celebri quali Accardo, Gruniaux e la Carmirelli. Il debutto sul podio direttoriale è avvenuto nell'82 con l'opera di Pergolesi «Flaminio» per conto dell'Aslico di Milano. Da allora gli inviti si sono susseguiti con ritmo crescente: direttore stabile al Comunale di Treviso, vi dirresse con successo «Traviata», «Butterfly» e «Werther». L'anno scorso ha diretto con esiti lusinghieri al Verdi il dittico pucciniano «Le Villi» e «Gianni Schicchi».

Franco Peró, triestino, per oltre tredici anni è stato assistente di Gabriele Lavia al Teatro Eliseo di Roma. La notorietà è giunta sulle ali della commedia «Piccoli equivoci», presentata al Festival dei Due Mondi di Spoleto, che gli è valsa il premio teatrale Idi per la migliore regia. Risale all'anno scorso il suo debutto nel campo della lirica alla Fenice di Venezia dove ha guidato un trittico molto impegnativo, «Il tabarro» di Puccini, «La vida breve» di De Falla e «Erwartung» di Schoenberg. Con il maestro Severini verrà ricostituita anche la coppia applaudita l'anno scorso nel dittico, il soprano Cristina Rubin e il tenore Franco Farina. La Rubin è di famiglia veneta ma è nata a Milano. Dopo il diploma in pianoforte nella classe di Bruno Canino, ha scoperto il canto dedicandosi al repertorio antico. Ha vinto i Concorsi dell'Aslico e di Busseto, rispettivamente nel 1982 e nel '85. La sua affermazione è recente ma solida. Farina è inequivocabilmente di origine italiana, ma la sua nazionalità è statunitense. Nato nel Connecticut, ha compiuto il suo apprendistato al Teatro di Santa Fé, facendo il suo debutto alla

New York City Opera quale Pinkerton in «Butterfly». Dall'85, anno della sua prima apparizione come Rodolfo al Festival di Torre del Lago, è stato tutto un susseguirsi di impegni italiani, fittamente intrecciati con quelli presso importanti teatri americani. Di Elena Zilio è stato più volte tracciato il profilo, anche perché le sue apparizioni coincidono con gli appuntamenti più importanti del Teatro Verdi. Nelle stagioni liriche vanno ricordate le sue interpretazioni in «Norma», accanto alla Ricciarelli, nelle «Nozze di Figaro», in «Cosi fan tutte», nella «Vedova scaltra», ma anche le sue numerose apparizioni ai Festival operettistici, dalla «Vedova allegra» a «Casta Susanna», da «Frasquita» alla «Principessa della zarda» e al «Pipistrello». Franco Giovine, Gianni Vanzelli e Gabriele Monici completano il quartetto degli amici bohémien, mentre per una sola recita, domenica 27 marzo, nei ruoli di Mimì, Musetta e Rodolfo subentreranno tre artisti che promettono altrettanta giovinezza e spigliatezza: Renata Daltin, Daniela Mazzucato e Giuseppe Sabbatini.

Il capolavoro di Giacomo Puccini non è un'opera semplice e disarmata; è un'opera d'arte complessa e persino enigmatica, dove la cantabilità si coniuga al tormento dei sentimenti e dell'intelligenza, e nella quale vanno ricercate le «premesse nascoste». Fra i suoi pregi la brevità e la sintesi in una concezione del tempo magicamente vera e ricca di connotazioni psicologiche e di sottili dettagli. Grande, dunque, l'attesa per il suo ritorno al Teatro Comunale di Trieste.

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — La più amata dagli italiani. Sarebbe questa la giusta destinazione di un ormai logoro slogan, se «Bohème» non fosse, in effetti, la più amata «da tutti». La più amata, e basta. Non c'è opera al mondo che oggi possa insidiare il suo primato di rappresentazioni: dalle spazzolari edizioni dei grandi teatri alle «student performances» in Gran Bretagna o negli Stati Uniti. E' opera della memoria collettiva, istintivamente riducibile a «luoghi» melodici di un itinerario universale del sentimento: «Che gelida manina», «Mi chiamo Mimì», valzer di Musetta. Fogli d'album di un'opera della giovinezza, nata di getto, come alla giovinezza si conviene. Laddove il concetto di Bohème «opera-giovane» si configura sempre più spesso come un cliché comodo e fasullo con cui certi teatri contrabbandano produzioni di routine o di improvvisazione, mandando allo sbaraglio un paio di giovani cantanti di talento fra comprimari vegliardi.

Di edizioni «giovani», autenticamente tali, ne ricordo nell'ultimo trentennio, soltanto una: quella del Festival dei Due Mondi diretta da Schippers e messa in scena da Menotti. Quello spirito, quella genuinità pucciniana assoluta e travolgente, è diventata da allora un bersaglio prediletto, ma raramente centrato. Talvolta clamorosamente mancato. Perché «Bohème» è opera così profondamente calata nella nostra sensibilità quotidiana, che è sempre più difficile restituirla al momento ineffabile dell'atto creativo; a quella sensazione dell'opera che nasce, per la prima volta, come dal cervello stesso dell'autore. Opera delicatissima, dunque per l'equivoco insidioso di opera dell'istinto sentimentale, dell'opera «senza problemi», disarmata e disarmante.

E invece è proprio questa prospettiva che va oggi corretta. Se parlare di «Bohème» in termini critici può essere superfluo, può essere utile indicare — a chi si accinge all'ennesima audizione del capolavoro pucciniano — una chiave di lettura più responsabile. Una volta per tutte (e non si può non concordare con Franco Serpa) «la prodigiosa malia di questa musica, l'irresistibile lirismo dell'invenzione melodica, la scoperta disposizione al patetico negli argomenti e nei colori, sono i dati esterni, certo già tipici e amirevoli, di un'arte compilata, perfino enigmatica, nella quale ogni risultato compiuto è il termine di una ricerca fatta in dolorosa tensione d'animo. E sappiamo quindi che ciò che conta in quest'arte è che le dà senso, non è il già noto, non è l'amata, giustamente amata, cantabilità, ma è proprio ciò che è sottinteso, ciò che si cela, ciò che rimanda a un tormento dei sentimenti e dell'intelligenza: appunto le «premesse nascoste».

Ecco. Oggi, un'edizione autenticamente «giovane» di «Bohème», a prescindere dai dati anagrafici degli interpreti, può manifestarsi so-

lo nell'ottica delle «premesse nascoste». Porta un contributo interpretativo nuovo e rinnova nei precordi la commozone originaria, solo un'edizione di «Bohème» che riesca a metterle a fuoco, queste premesse, dalle quali dipende il gran segreto di Puccini: quello del cameratismo del Tempo di azione drammaturgica in relazione alla musica.

«La brevità, gran pregio!» dice Puccini in quest'opera; ma è brevità che sottende una temporalità magica, segreta. Ognuno dei quattro atti di «Bohème» sembra svolgersi in tempo reale, mentre, come sappiamo, si consuma in una sintesi bruciante e insieme fitta di connotazioni psicologiche, di particolari minuti e sottili. Ogni azione di «Bohème» avrebbe bisogno, nella realtà della vita, di un tempo di gran lunga superiore; eppure la durata pucciniana — così rapida e folgorante — riesce dove altri hanno fallito: nel rendere reale e realistica l'illusione del Tempo. Puntuale come un orologio: non un attimo di più, non un attimo di meno. Tutto «vero», tutto «vivo», tutto «consequente» nella logica degli eventi e nel dipanarsi degli affetti.

Ecco perché, per esempio, la scena del Café Momus, pur trascorrendo come un turbine di gioia, ha la naturalistica verosimiglianza temporale di una cena in piena regola, benché sconvolta dal ciclone Musetta.

Ecco perché l'atto finale (quante «cose» in venti minuti) sembra trovare, tra il tempo della memoria e quello della realtà, il flusso, ora agitato ora rassegnato, di un lungo epilogo, dal quale non ci si vorrebbe staccare. Ed è invece un «lampo» dell'invenzione musicale e teatrale di Puccini, che fissa nel nostro cuore il male oscuro di questa «giovinezza perduta». Saprà, questa edizione di «Bohème» tentata dal Comunale, rinnovare il sortilegio? Lo sapremo questa sera.

AL VERDI Campagna PolioPlus

TRIESTE — Questa sera al Teatro Verdi, in occasione della prima di «Bohème», per iniziativa del Rotary Trieste Nord sarà effettuata fra il pubblico una raccolta di denaro per la Campagna PolioPlus promossa dal Rotary International in collegamento con l'Organizzazione Mondiale della Sanità e le Nazioni Unite per debellare le malattie che mietono milioni di vittime tra i bambini dei paesi sottosviluppati.



Il soprano Cristina Rubin (Mimì) e il tenore Franco Farina (Rodolfo) in una scena della celebre opera pucciniana, che si rappresenta da oggi al 29 marzo. La coppia di cantanti è già stata applaudita l'anno scorso nel dittico pucciniano «Le Villi» e «Gianni Schicchi». Cristina Rubin ha scoperto il canto dedicandosi al repertorio antico. Franco Farina è di evidente origine italiana, ma di nazionalità statunitense. Nato nel Connecticut, ha debuttato alla New York City Opera quale Pinkerton in «Butterfly». (Foto di Giovanni Montenero).

APPUNTAMENTI

Fra autore e lettore Dall'aldilà alla fede

«La critica letteraria sta spostando l'interesse dall'autore al lettore. Per assurdo ora un secolo conta non per gli autori che esprime, ma per l'interpretazione critica sugli stessi». Su questa tesi dissente il professor Giuseppe Petronio a «Undicentresima cultura», in onda oggi alle 11.30 alla radio regionale a cura di Lilla Cepak. Nella seconda parte della trasmissione l'avv. Lino Sarcos Albertini parlerà del suo nuovo libro «Dall'aldilà alla fede» (Rizzoli), costruito sulle risposte del pubblico al precedente best seller in cui suo figlio Andrea, tramite un medium, confermava dall'altro mondo che «l'Aldilà esiste».

Contatto Musica
Trio franco-argentino

Oggi alle ore 21 allo Zanon di Udine per la stagione Contatto Musica avrà luogo il secondo concerto del trio franco-argentino Mosalini-Beytelmann-Catarini.

Cinema Nazionale 4
«Gaby, storia vera»

Debutta oggi al cinema d'essai Nazionale 4 il film di Luis Mandocki «Gaby, una storia vera», interpretato da Liv Ullmann, Robert Loggia e Norma Aleandro.

Teatro in dialetto
Gruppo «Il gabbiano»

Oggi alle 20.30 e domani alle ore 17 nella sala di via Anagnina 5, per la stagione di teatro in dialetto organizzata dall'Associazione «Armonia», la compagnia teatrale «Il gabbiano» replica la commedia di Kaufmann e Hart «Non te il puoi portare appresso».

Al Circolo Ras
Recital pianistico

Domani alle ore 11 al Circolo Ras di via S. Caterina 2 per «Invito alla musica» si terrà un recital del pianista Giuseppe Molinari. Musiche di Beethoven, Scriabin, Liszt. Ingresso libero.

Monfalcone
Suonano gli allievi

Domani alle ore 17 nella sala dell'Istituto di musica «A. Vivaldi» di Monfalcone è in programma un concerto degli allievi dell'Istituto: Massimo Blasizza e Fulvio Pacini flauto; Giacomo Chiap, Elena De Stabile e Chiara Fiochetto violino; Silvia Cortello, Roberto Folla e Lorena Marini clarinetto; Damiano Fabris e Alessandro Voch pianoforte; Cristina Verluzzi e Davide Zotti violoncello. In programma musiche di Telemann, Brahms, Mozart, Debussy, Casella, Haendel, Saint-Saens, Ibert. Ingresso libero.

Società dei Concerti
Violoncellista

Lunedì 14 marzo alle 20.30 al Politeama Rossetti per la Società dei Concerti si esibirà il violoncellista M. Brunello.

Amici della Lirica
Su Casanova

Lunedì 14 marzo alle ore 18 al Ridotto del Teatro Verdi in via San Carlo 2 avrà luogo l'incontro con gli interpreti dell'opera «Il ritorno di Casanova», organizzato dall'Associazione Amici della Lirica «Giulio Viozzi» in collaborazione con il Circolo della cultura e delle arti. Ingresso libero.



Chiari, il comico

TRIESTE — Il «comico» e la sua «arte» è il tema dell'incontro organizzato dallo Stabile In programma oggi alle 18 al Politeama Rossetti che avrà come protagonisti Walter Chiari e Ruggero Cara, che fino a domani replicano «Six heures au plus tard» di Marc Perrier. (Foto Le Pera)

MONFALCONE

Magnifico «suono»

Il Melos Quartett incanta con Beethoven

MONFALCONE — Se fosse possibile raccontare in poche parole la creatività che traspare oggi dall'ascolto degli ultimi quartetti per archi di Beethoven, bisognerebbe innanzitutto parlare di immaginazione e originalità straordinarie, portate all'estremo dell'evoluzione lucidamente, in una ardita esplorazione, con libertà formali sintesi di una razionalità trascende.

Interprete eccezionale, per un repertorio eccezionalmente complesso, il Melos Quartett di Stoccarda: il prestigioso quartetto sta presentando al pubblico del Teatro Comunale di Monfalcone le opere cameristiche che possono venir considerate la «sintesi» del comporre beethoveniano, sia per forza espressiva che per complessità polifonica e strutturale. Durante la prima serata abbiamo ascoltato i Quartetti op. 127 e op. 131, composizioni distanti fra loro più di quanto non appaia dall'ordine d'opera (che segue un criterio non cronologico, ma di pubblicazione).

L'esecuzione proposta dell'op. 127 ha sottolineato l'aspetto sereno e danzante della composizione, frutto anche di una certa omogeneità di scrittura, perfetta nei rapporti fra un tempo e l'altro, nel rispetto ancora presente dei classici quattro tempi; suggestiva l'interpretazione dell'Adagio.

Le sonorità piene, la dinamica viva e frizzante, la stupenda pulizia d'insieme del Melos Quartett, unite a rare doti espressive di calda intimità, hanno reso partecipe il pubblico dell'atmosfera ora dolce, ora riflessiva, del Quartetto in mi b maggiore.

Del tutto diversa l'ispirazione dell'op. 131, composizione in cui malinconia, dolore e una sorta di strazio dell'anima pervadono uno dei quartetti più lunghi mai concepiti. Sette dei quartetti più lunghi mai concepiti. Sette dei quartetti più lunghi mai concepiti.

La fusione sonora e la maturità logico-interpretativa del Melos Quartett hanno raggiunto vette altissime, rendendo di accessibile comprensione un'opera difficile ed enigmatica, pervasa da una continua lotta per non soccombere all'esasperazione interiore; la scelta dei tempi e la vibrante tensione sonora creata dai concertisti, hanno sottolineato prima la nostalgia e poi l'angoscia che si intravedono a ogni idea tematica, tra trasmutazioni pacifiche e ricordi, in molteplici ripiegamenti sempre più drammatici.

[Fedra Florit]

ALLA TV BRITANNICA

La «telenovela» in latino

LONDRA — I britannici hanno trovato una nuova maniera per sbellicarsi dalle risate: un programma televisivo in latino con sottotitoli in inglese.

Le avventure di un improbabile Aulus Paulinus del 123 dopo Cristo che arriva nella «Britannia» imperiale cantando «Arrivederci Roma» hanno tenuto l'altra sera attaccati ai teleschermi milioni di increduli sudditi della Regina.

La nuova «telenovela, telenovela» ideata dalla televisione indipendente «Channel 4» dal titolo «Chelmsford

123» è appunto ambientata nel «castrum» romano di Chelmsford. In un'atmosfera a metà strada fra «Asterix» e i deliranti ufficiali medici della guerra di Corea di «Mash», Aulus Paulinus e il fido Gracilinus ne combinano di tutti i colori dopo essere stati inviati contro voglia dall'imperatore nella lontana e nebbiosa provincia.

Il tradizionale rispetto degli inglesi per «la lingua originale» di film e commedie è arrivato in questo caso a livelli esilaranti grazie a una pronuncia latina definita «da cane» dagli stessi protagonisti e ad una traduzione sottotitolata in diretta che ha quasi provocato il «suicidio» di numerosi latinisti di Oxford e di Cambridge.

Un «ecce mater», pronunciato solennemente in occasione dell'entrata in scena di una matrona a metà strada fra «Poppea» e Samantha Fox, è stato tradotto piuttosto liberamente con l'esplicita esclamazione: «che tette».

La «parolaccia» è stata subito giustificata in diretta con il fatto che a quei tempi a Londinium si usava il «latino volgare».

ANDY GIBB

L'autopsia farà luce sulla sua morte

LONDRA — Aveva debiti per circa un miliardo di lire e non era proprietario neppure delle chitarre con le quali si accompagnava Andy Gibb, il fratello minore dei popolarissimi «Bee Gees», morto giovedì mattina a soli trent'anni in un ospedale di Oxford.

Vicino, al momento del trapasso, c'era la madre ma né lei né i medici hanno potuto fare nulla per strapparla ad una fine crudele ed improvvisa sulla quale c'è, secondo la stampa londinese, qualche punto oscuro.

In attesa che l'autopsia faccia piena luce sulle cause del decesso si sa soltanto che l'artista è stato ricoverato mercoledì notte al «John Radcliffe Hospital» di Oxford in preda a lancinanti dolori allo stomaco. Il fratello minore dei Bee Gees era già stato ricoverato in ospedale lunedì, per esserne poi dimesso.

«E' tremendo, sono senza parole; l'ultima volta che l'ho visto sembrava stesse benissimo e giocava a tennis» ha commentato il suo avvocato di Miami John Kozyak. Sulle cause del decesso non si sono pronunciati né i medici di Oxford né tantomeno la sua casa discografica.

Nicholas Gardiner, perito settore della regione dell'Oxfordshire, competente per territorio, ha detto che avvierà una formale inchiesta soltanto se le circostanze lo richiederanno. Per ora il funzionario ha soltanto preso atto della morte dell'artista.

Cautela anche da parte della polizia locale mentre qualche giornale inglese, come il «Daily Express», parla di droga e il «Daily Mail» più esplicito scrive che a stroncare la giovane fibra di Andy

Gibb sarebbe stato un infarto, conseguenza di una tossicodipendenza protrattasi per alcuni anni.

Vissuto all'ombra dei più famosi fratelli Robin, Maurice e Barry, componenti il gruppo dei «Bee Gees», Andy era nato a Manchester, in Inghilterra, ma era cresciuto in Australia.

Negli anni Settanta si impose all'attenzione del pubblico e della critica con una serie di brani che dominarono le hit parade di quegli anni. Ricordiamo tra essi «Shadow dancing», «An Everlasting Love», «I Just Want To Be Your Everything».

Nel 1978 Gibb divorziò dalla moglie Kim dalla quale aveva avuto una figlia, Peta, che ha oggi dodici anni. Dopo il divorzio fu visto spesso in compagnia di Victoria Principal, una delle protagoniste di «Dallas», la fortunata serie televisiva, ma la loro love story si concluse nel 1982. Nell'ottobre scorso fu avviato a Miami nei suoi confronti un provvedimento per bancarotta. Dai documenti sottoposti all'attenzione della magistratura risultò che Gibb aveva guadagnato nel 1986 poco più di nove milioni di lire e che aveva debiti per circa un miliardo. Particolare patetico: le chitarre con le quali si accompagnava gli erano state prestate dai più famosi fratelli.

«Era molto triste e profondamente abbattuto... sentì la sua mancanza» ha dichiarato il suo agente, Robert Stigwood, raggiunto a New York. ■ SIR. Sir John Gielgud, 80 anni, è tornato sulle scene teatrali inglesi dopo dieci anni di assenza, recitando in «The best of friends» (I migliori amici) di Hugh White-more.

'68 / COMMENTO

Utopia, si svende

Sogni e illusioni in disarmo davanti al riflusso

Commento di
Paolo Francia

E' una bizzarria che tocchi a noi — distanti allora come oggi dalle motivazioni, dalle finalità, dal dipanarsi giorno per giorno del cosiddetto Sessantotto — di spezzare qualche lancio in suo favore. O meglio, in favore di quelle centinaia di migliaia di giovani che crederono di credere in un cambiamento del mondo; o almeno dell'Italia, per restare in casa nostra. E che oggi, in buona parte, per disperazione di una vera e propria generazione perduta, sono accusati dai nuovi intellettuali (gli stessi che vent'anni fa inneggiavano) di non avere capito e di avere sbagliato tutto. Becchi e bastonati.

Nell'America patria del pragmatismo un "refrain" recita: «Se tu non sei socialista a ventun anni sei ammalato nel cuore; ma se sei socialista a trentun anni, sei ammalato nella testa». A ventun anni è giusto sognare, a trentun è assurdo. Nessuna sorpresa dunque se negli Stati Uniti il Sessantotto ebbe a durare lo spazio di un mattino, più o meno come in Francia e in Germania; e i militanti, anche i più accesi, si sono poi rapidamente sistemati in buone posizioni all'interno delle

professioni storicamente pascolo della borghesia medio-alta, dalla quale essi stessi provenivano. Ma in Italia no. Qui il Sessantotto è durato dieci anni. Perché da movimento relativamente spontaneo (nel nostro Paese niente è mai realmente tale) trovò subito interessati padroni prima e padroni poi. Quei partiti della sinistra (il Pci, ovviamente, ma anche il Psi, non dimentichiamolo) convinti d'aver trovato nella protesta via via crescente nelle università, nelle fabbriche, nelle strade il grimaldello per scardinare un sistema peraltro già vecchio e tutt'altro che incolpevole. Dopo un breve riflusso a destra (elezioni 1972), la grande occasione degli anni 1974/76, il referendum sul divorzio, le elezioni amministrative (1975), le elezioni politiche (1976): la convinzione che il Pci avesse ormai partita vinta. E fu la fine del Sessantotto. Perché le elezioni del 1976 figliarono la solidarietà nazionale, la grande ammutolita, l'intesa fra i Pci e i partiti che per trent'anni il Pci aveva combattuto in nome dell'alternativa. Il crollo, per tanti, di ogni illusione. Per i figli del benessere lo sbocco nel delirio della lotta armata o il

recupero degli agi dorati. Ma per la massa? (Perché in Italia il Sessantotto non interessò soltanto i ceti medio-alti, anzi...) Tramonto (anche per effetti esterni all'Italia e per l'esplosione della grande depressione economica) delle suggestioni rivoluzionarie? Fine dell'ubriacatura del nulla? Declino irreversibile dell'ideologia fine a se stessa? Tutto vero, ma sul tappeto è rimasta un'intera generazione. Per il temporaneo successo politico di alcuni leader e per un Capanna pontificante e prosperante sulle utopie anche da lui seminate, centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze delusi e disperati: e per qualcuno, travolto dalla follia del terrorismo, è andata pure peggio.

Questi giovani, oggi non più tali, non hanno il nostro consenso. Ma il rispetto sì. Nella stragrande maggioranza erano in buona fede e comunque hanno pagato, chi più chi meno. E due conseguenze, positive, le hanno in ogni caso prodotte. La prima è che oggi sono a numero limitato e le debolezze di un sistema politico-partitico frutto della cultura della democrazia consociativa che dominò la Costituzione e che coinvolge le responsabilità

di tutte le forze politiche. La seconda è che le nuove generazioni di giovani sembrano avere imparato la lezione, vogliono credere in qualcosa e rifiutano il cibo dell'ideologia fine a se stessa; aspirano in prevalenza a una vita tranquilla che li veda arbitri del proprio futuro e che li ponga nella condizione di ottenere in proporzione ai meriti e ai sacrifici personali. Opportunamente è stato scritto su «Rinascita» che il Sessantotto è lontanissimo come progetti universali sul futuro dell'umanità hanno cominciato a perdere di prestigio. Affermazioni condivisibili. Questi sono gli anni del turbamento generalizzato, perché l'uomo ha comunque bisogno di valori in cui credere. Ma è un problema praticamente planetario alla cui soluzione poco aiutano l'analisi e la rievocazione dei sussulti giovanili di vent'anni fa. Una bella coltre di polvere è dunque quanto di meglio si possa stendere sul Sessantotto. E forse anche su coloro che nel turbine del riflusso e nella suggestione dei tempi nuovi hanno avuto in queste settimane l'impudenza di scrivere il contrario di quanto scrissero allora.



«La fantasia al potere» era uno degli slogan lanciati dal Movimento studentesco nel Sessantotto. Frequenti, nei cortei, erano i girotondi come quello della foto. Oppure le canzoni cantate a squarciagola, con testi provocatori e volutamente legati alla realtà italiana. Sugli striscioni, invece, finivano rivendicazioni precise e richiami all'ideologia marxista.

'68 / INTERVISTA

All'università e oltre

Arduino Agnelli: «Il sindacato giocò un ruolo importante»

Intervista di
Renzo Sanson

Dal punto di vista storico, come la mettiamo con il Sessantotto? L'abbiamo chiesto al prof. Arduino Agnelli, docente di storia delle dottrine politiche e senatore della Repubblica. «Il Sessantotto è stato molto mitizzato — premette Agnelli —, e bisogna distinguere quello italiano e quello stranieri. In Usa il movimento era iniziato fin dal '64, ed era una cosa molto seria, perché riguardava il rifiuto della guerra del Vietnam e tutta una serie di problemi che in Italia non esistevano. Poi c'era la Germania con la contestazione guidata da Rudi Dutschke, e anche lì i problemi erano molto diversi. Qualche affinità si potrebbe trovare con il famoso Maggio francese, anche se è innegabile che, quando De Gaulle disse "la ricreazione è finita" e il suo ministro dell'Istruzione fece una riforma universitaria nel giro di un anno, gli studenti tornarono in classe».

In Italia, invece? «In Italia la contestazione esplose dopo una legislatura (1963/68) completamente sprecata, in cui si era discusso della riforma universitaria (la "2314") senza farne nulla. In sostanza, anche per l'università, il governo Moro non mantenne le tante promesse suscitate e il Sessantotto fu una delle risposte al fallimento del centro-sinistra». Quali erano gli obiettivi del Sessantotto? «All'inizio il movimento ebbe obiettivi esclusivamente studenteschi: contestava il decadimento degli organismi rappresentativi, che dal 1945 al '60 erano stati veramente produttori di cultura; anzi, i primi a parlare di riforma universitaria non furono i professori, bensì gli studenti, nei loro congressi di Montecatini nel '53 e di Grado nel '55. Ma dal 1960 in poi quegli organismi rappresentativi conobbero una crisi involutiva e divennero la cinghia di trasmissione dei partiti al punto da essere definiti con irrisione "parlamentini". Insomma, la critica del primo movimento studentesco contro questi organismi non era sbagliata, ma si finiva per buttare con l'acqua del bagno anche il bambino. Il movimento studentesco fece proprio questo: criticò il principio della democrazia



E' il primo marzo 1968. A Roma un corteo del Movimento studentesco raggiunge la facoltà di Architettura a Valle Giulia. Dentro e fuori l'Università ci sono centinaia di poliziotti. Scoppia una vera e propria battaglia. Un corpo a corpo

rappresentativa e gli contrappose il mito assembleare. Qualche cosa di molto dannunziano...». Che affinità c'è fra il dannunzianesimo e la contestazione del Sessantotto? «L'impresa dannunziana di Fiume e il Sessantotto — afferma il prof. Agnelli — hanno in comune proprio la coesistenza di elementi di destra e di sinistra, l'assemblearismo, l'esaltazione della festa, il rifiuto di un determinato tipo di organizzazione sociale, civile, politica. E sulla critica degli organismi rappresentativi studenteschi s'innestò la critica dell'ordinamento universitario, i privilegi baronali. E tutto ciò fu accentuato da un'intera legislatura sprecata senza approvare o ribaltare la "2314"». Qual è allora la caratteristica del Sessantotto? «L'università veniva presentata come uno dei centri sociali in un momento in cui il sociale prevaleva ed era probabilmente assai più importante del Sessantotto nell'università, che finiva per travasarsi nelle vicende che si erano susseguite nel tentativo di rabberciare il centro-sinistra tra il '68 e il

'72 fin dopo il suo abbandono con la costituzione del governo di centro-destra Andreotti-Tanassi-Malagodi». Un Sessantotto molto elastico, dunque? «In realtà in Italia il Sessantotto si può anticipare al '67, alle agitazioni a Pisa e a Torino, ma per quanto riguarda le altre città va postdatato. Più del Sessantotto, invece, secondo me, fu determinante l'autunno caldo del '69 e il peso che, a poco a poco, aveva assunto il sindacato. La prevalenza della critica sociale si deve al sindacato. Inoltre non bisogna dimenticare che il '70 è l'anno dell'introduzione del divorzio e della immediata richiesta di abrogarlo. Quindi un'ulteriore affermazione del sociale sul politico, che rappresenta una delle caratteristiche fondamentali dell'Italia dei primi anni '70, ma che secondo me si deve molto di più a questioni tipo quelle del divorzio o dell'autunno sindacale, piuttosto che al Sessantotto studentesco».

Il '68 non fu, dunque, solo Sessantotto?

«Il Sessantotto deve essere

visto anche in rapporto a quello che di più importante è successo in quell'anno. E allora, francamente, il Sessantotto è importante perché ci fu la "primavera" di Praga, che rappresentò l'ultima occasione di una modifica di un sistema comunista ad opera dei comunisti e il cui fallimento ha fatto sì che i successivi movimenti di riforma all'interno di quel sistema fossero stati guidati da non comunisti (vedi la Polonia). In Italia si verificò in quell'anno un allentamento dello stalinismo di certe correnti di sinistra, dovuto non solo al fatto che a Praga c'erano dei comunisti anti-stalinisti, ma che dopo un ventennio di assoluto primato del politico cominciava un periodo di primato del sociale sul politico, in cui però — ripeto — tendersi a non esaltare il momento studentesco, bensì a dare molta importanza, in primo luogo, al movimento dei diritti civili (a partire dal divorzio) con in primo piano i radicali insieme ad altri movimenti e uomini politici, tra i quali non possiamo dimenticare Loris Fortuna. E poi al movimento sindacale, che

afferma una propria egemonia sulla vita italiana proprio a partire dall'autunno caldo. Poi se tutti questi spazi aperti nel sociale siano stati amministrati bene o male, questo lo stiamo giudicando adesso». Che cosa ne pensa del movimento studentesco? «Tutto sommato, preferisco sempre quelli che sono in movimento a quelli che sono irrigiditi. Quindi ero attento alle loro istanze, però devo dire che era semplicemente penoso il loro rifarsi a Mao ed impicciarsi a quel che significava scollarsi di dosso certi dogmatismi precedenti, non dimenticando però che nell'università questo rappresentava un miglioramento sì nei confronti della burocratizzazione della partitizzazione degli anni '60, ma un grosso arretramento rispetto a quelle che erano le posizioni nettamente avanzate degli anni '40 e '50. Un anniversario ingombrante, questo del Sessantotto. Lo possiamo archiviare? «Credo che un giudizio "storico" lo si possa dare, ma in modo estremamente variegato, perché — ripeto — per quello che riguarda la critica del Sessantotto nei confronti degli organismi rappresentativi e degli atteggiamenti baronali, avevano perfettamente ragione. E quel che è peggio in Italia abbiamo rabberciato la situazione universitaria con una serie di provvedimenti che da quelli urgenti del '73 alla legge 382 del 1980. Quindi abbiamo impiegato qualcosa in più degli undici mesi che ci mise il governo francese a varare una riforma...». Un'esperienza irripetibile o piuttosto da non ripetere? «Dopo aver fatto la battaglia contro gli organismi rappresentativi, dopo aver combattuto contro le baronie universitarie, dopo aver denunciato l'incapacità politica della classe dirigente di risolvere il problema universitario, c'era stata l'illusione che l'università fosse il "ventre molle" della società, colpendo il quale si colpiva questa società. Questo era sbagliato, e infatti, colpendo il ventre molle, non succedeva un bel niente. Questo fu l'errore, mentre per le altre cose io considero positivo il Sessantotto. Credo che chi ha fatto quell'esperienza abbia fatto bene a farla».

MOSTRA Tavolette magiche

ROMA — Risalgono all'800-900 dopo Cristo. Sono quattro tavolette magiche peruviane scoperte l'anno scorso sulle montagne del Chuc. Federico Kauffmann Doig, il più autorevole archeologo sudamericano, adesso ha deciso di portarle in Italia per farle vedere alla gente. L'occasione gli è stata offerta dalla mostra «Charta: dal papiro al computer», che è stata inaugurata al Palazzo reale di Milano con l'organizzazione del Comune e l'appoggio di alcuni sponsor. «Si tratta di tavolette di terracotta — ha spiegato Federico Kauffmann Doig — su cui sono dipinte figure umane e segni di una probabile scrittura. Le ho ritrovate a 3200 metri di altezza dal livello del mare, in una vera e propria cattedrale naturale di culto nascosta nella roccia, scoperta nel corso di un vasto programma di ricerche avviato otto anni fa nella regione di Arequipa dall'Istituto di Archeologia amazonica di Lima, in collaborazione col Centro studi ricerche Ligabue di Venezia». Le quattro tavolette spiccano nella mostra di Milano per la loro bellezza e originalità. «L'importanza di questi reperti — ha spiegato ancora Kauffmann Doig — consiste nel fatto che testimoniano una forma nascente di scrittura introdotta dall'arrivo dei bianchi "conquistadores" in Perù».

ARTE

La pinacoteca per i poveri

I falsi d'autore in mostra a Milano, da Leonardo a Van Gogh

MILANO — Non occorre spendere miliardi per portarsi un Van Gogh in casa. «Iris», l'originale, se lo possono permettere solo quei giapponesi che hanno pagato a un'asta di Londra 66 miliardi di lire. Chi si accontenta di un bellissimo falso, che riporta perfino la firma «Vincent», se la può cavare con cinque milioni. «I girasoli» costa ancora meno: si aggira attorno ai tre milioni e mezzo. All'asta, non più di un anno fa, fu pagato 51 miliardi di lire. Un record, che poi è stato superato. Sono questi i prezzi stracciati dei falsi d'autore esposti alla mostra «Da Leonardo a Van Gogh», che si è aperta nella galleria milanese «Nuova arte-La tela del desiderio». In esposizione ci sono le copie di 268 quadri firmati dai più illustri nomi della pittura di tutti i tempi. Si comincia da Leonardo Da Vinci, e poi si sale via via attraverso la storia dell'arte con Caravaggio, Rembrandt, Velasquez, Canaletto, Guardi, Renoir, Manet, Van Gogh, Modigliani, Picasso, De Chirico, Matisse, Miró. Per arrivare a Campigli, De Pisis e Guttuso. I prezzi variano dalle ottocentomila lire fino agli undici milioni. E si fanno ottimi affari. «Prima facevo il pittore vero, con grandi velleità artistiche — spiega Giorgio Innocenti, 66 anni, fiorentino, specialista in falsi Guardi e Canaletto — cioè creavo quadri miei, di cui inventavo io il soggetto. Ma ne vendevo pochissimi. Da qualche tempo mi sono dedicato esclusivamente ai falsi d'autore. Con questi la pagnotta è assicurata. Forse non entreranno mai nei libri di storia dell'arte, ma almeno riescono a raggranellare qualche soldo».

Qualcuno insinua che si guadagni ben più della pagnotta facendo falsi d'autore. Giorgio Innocenti afferma di vendere circa otto tele al mese, partendo da un prezzo minimo di 600 mila lire. E sono tanti altri a vivere più che dignitosamente in questa maniera. La galleria milanese che si specializza in queste «tele del desiderio» è specializzata nel settore, tiene sotto contratto fisso una quindicina di pittori più molti altri, italiani e stranieri, che lasciano i loro falsi in deposito. Ma chi sono gli acquirenti di questi falsi? «Persone che desidererebbero gli originali — spiega Daniele Gallazzi, addetto alle pubbliche relazioni della galleria — ma non possono permetterseli. Una riproduzione a stampa appare loro troppo fredda. In queste copie c'è, invece, dietro una mano e anche l'interpretazione di uno specialista. Qualcuno, poi, non dice agli amici di avere acquistato un falso. Forse per non fare brutta figura». Ma non c'è il pericolo che, qualcuno, privo di scrupoli, vendi addirittura come veri questi falsi? «Un caso del genere non ci è mai capitato — precisa Gallazzi — noi ci tuteliamo facendo firmare a ciascun acquirente, una fotografia del quadro, una dichiarazione in cui afferma di essere ben consapevole che il quadro acquistato è un falso d'autore».

Ogni pittore legato alla galleria milanese si impegna anche a riprodurre solo una volta una determinata opera. L'acquirente è così avvertito che sarebbe facilissimo risalire a lui in caso di un tentativo di vendita a terze persone con raggiro.



«I girasoli» di Van Gogh è stato acquistato per 51 miliardi di lire. Il falso d'autore costa appena tre milioni e mezzo di lire.

LIBRI

Mi suicido, prima lo scrivo

La morte come gesto esemplare nella «Svolta» di Klaus Mann

Klaus Mann: «La svolta. Storia di una vita». Il Saggiatore, pag. 471, lire 40.000. Quando Klaus Mann si uccise a Cannes nel maggio del 1949 erano trascorsi quattro anni dalla pubblicazione negli Stati Uniti della sua autobiografia. Il libro si chiudeva con un appello affinché quello che non era diventato il «secolo tedesco» non si trasformasse nel «secolo americano» o nel «secolo russo». Per dare maggior forza al suo invito Klaus Mann aveva progettato un romanzo con un protagonista suicida che intendeva la morte come gesto esemplare. Poi, forse stanco e ormai amareggiato, decise che la finzione non era sufficiente. Così ideò il suo suicidio: Klaus si immolava per dare un esempio, con la speranza che se altri intellettuali avessero fatto come lui il mondo si sarebbe arrestato prima di precipitare nel baratro. L'appello rimase inascolto, il sacrificio di Klaus fu inutile. Ma chiunque voglia davvero capire quali effetti abbia prodotto nel mondo tedesco la caduta dell'impero asburgico, l'ascesa al potere di Hitler e, quindi, il secondo conflitto mondiale non può ignorare l'autobiografia del primogenito di Thomas Mann, terribile documento in cui narrano in presa diretta i tormenti fisici e morali di un ingegno brillantissimo costretto a fare i conti con la pazzia di un continente che sembrava aver dimenticato cosa significasse la ragione. Klaus Mann assomigliava per molti aspetti al padre, anche se con lui non ebbe mai un rapporto felice. Ma se il grande narratore anseatico riusciva a tenere sotto

controllo le sue tensioni interne trascrivendole in figure di arte, in Klaus questi temi affiorarono allo scoperto, senza che alcuno schermo lo proteggesse dalla loro disperata pressione. «La svolta» è dunque il racconto in presa diretta di una battaglia condotta con tenacia per comprendere i motivi di una caduta tanto improvvisa e dolorosa delle certezze su cui poggiava un'intera civiltà di cui la famiglia Mann era simbolo oltre che interprete. Klaus torna con la memoria agli anni dell'infanzia, ai riti di casa Mann, e quindi passa a raccontare ciò che significò per lui e per i suoi coetanei la sconfitta nella guerra mondiale, l'esperienza della repubblica di Weimar, la conquista del potere da parte di Hitler. Eventi pubblici e privati si mescolano in un memoriale composto da un uomo certo che «in ogni destino personale si rispecchia la storia comune di una generazione, di un popolo, di un'epoca». Klaus Mann va alla disperata ricerca di un ordine e di una stabilità che non riesce mai a trovare: prima in ambito domestico, quindi all'interno dell'avanguardia artistica e in seguito nell'espatismo negli Stati Uniti, sempre pensando di aver finalmente trovato una risposta a problemi che invece restano ogni volta irrisolti. Nonostante non si parli mai di suicidio, questo tragico epilogo pare annunciarsi da tutti i capitoli del volume. Lo slancio che segna le pagine conclusive suona infatti poco convincente poiché Klaus in più di un'occasione spiega di non avere elementi per guardare al futuro con ottimismo. Certo, quando termina l'au-

tobiografia la guerra si è conclusa, la Germania sembra poter rinascere dalle sue rovine. Ma nella mente e nell'animo resta in lui il peso insopportabile di una sconfitta che lo spinge verso la morte a espiare i peccati di cui, sia pure indirettamente, si sente responsabile. Edoardo Poggi

Repubblica

uno e due

AA. VV.: «Un'altra Repubblica. Perché, come, quando?». Laterza, pagg. 203, lire 15 mila. La Repubblica, così com'è, non piace più a nessuno. Troppa burocrazia, troppe ingiustizie, troppe lentezze. Meglio cambiare. Ma come? Le proposte non mancano. Spesso, però, sono in netto contrasto tra loro. Laterza, sotto la supervisione di Jader Jacobelli, pubblica una serie di interventi di studiosi, politologi, storici: Armadori, Bobbio, Bozzi, Fischella, Galli, Maccanico, Morlino, Guglielmo Negri, Pasquino, Scoppola, Tosi, Urbani, Zincone e altri.

Miserabili

ma grande

Victor Hugo: «I miserabili». Oscar Mondadori, tre volumi, lire 25 mila. Ci sono libri di cui si è sentito parlare all'infinito. Pochi, però, li hanno letti per intero. «I miserabili» di Victor Hugo fa parte di questa schiera. La Mondadori, adesso, ripropone l'opera in tre volumi negli Oscar classici, sperando che i lettori si accorgano della bellezza di questo monumento letterario. Victor Hugo lavorò diciasset-

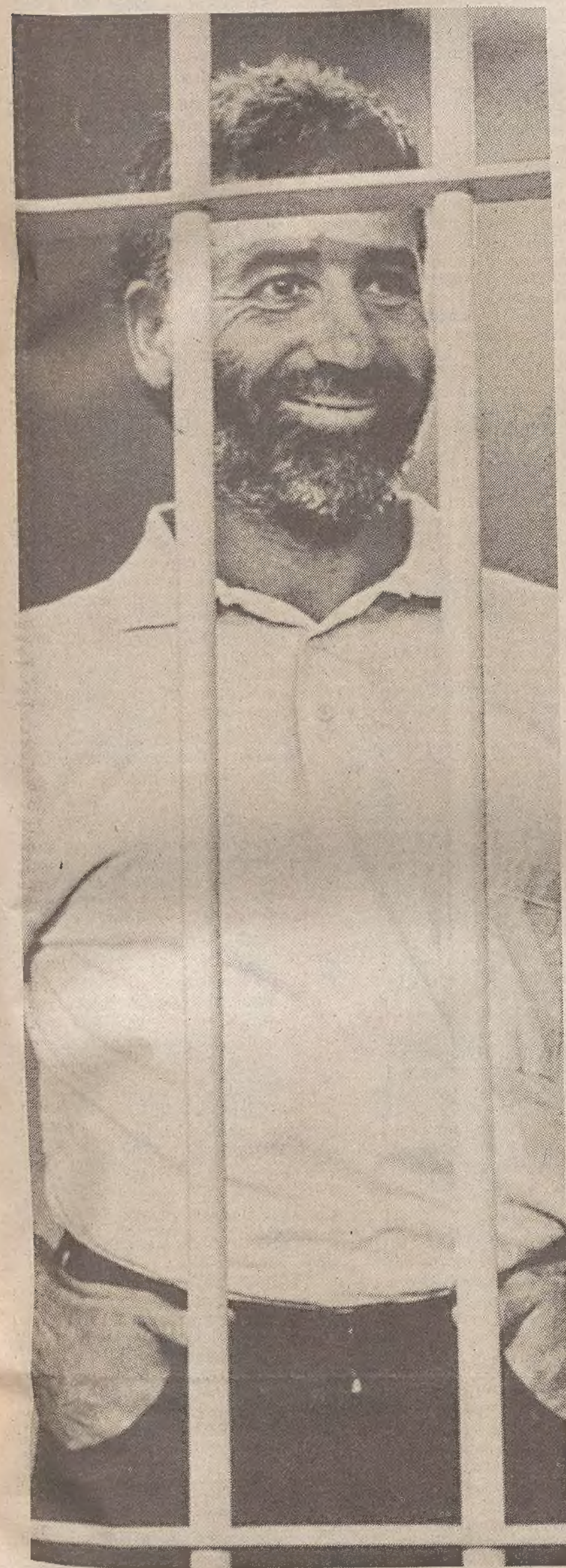
te anni per concludere «I miserabili». Quando ne uscirono le prime tre parti, il 3 aprile 1862, alle quattro del pomeriggio erano già state vendute tremila 500 copie. In una settimana andò esaurita la prima tiratura. Nel giro di un mese il libro toccò quota centomila. Un record. Lotta dura nella moda Jason Thomas: «Alta società». Sonzogno, pagg. 286, lire 8 mila. Chi crede nell'alta società dorata, educata, raffinata, affascinante, non legga questo libro. Qui, per arrivare al successo, si è pronti a tutto. Teatro di «Alta società» è la redazione di «Haute», una rivista patinata che si occupa di moda. Tra i tavoli della redazione scoppia una lotta violenta tra due donne: la brutta e perdida Sylvia Harrington e la bellissima Marcia Todd, ex modella. In palio c'è il trono della moda, ambissimo. Per chi ha piante in casa Susan Conder: «Pianta d'arredamento». Rizzoli editore, pagg. 143, lire 30 mila. Ecco un libro che non intende far solo lezione di botanica, ma anche di estetica. Le piante sono viste come parte dell'arredamento e (con splendide foto) viene spiegato come sistemarle, dove, con quali criteri: naturalmente, il senso del bello risponde alle esigenze delle piante e ciascuna deve trovare il proprio posto dove ha luce, umidità e calore adatti. Così, per le varie specie, si trovano anche tutte le notizie necessarie.

Sabato 12 marzo 1988

'68 / RICORDI

Anni da Robin Hood

Il fascino della vecchia ribellione secondo Mario Capanna



Le Brigate rosse di Renato Curcio (nella foto), i Nuclei armati proletari di Giorgio Panizzari: la lotta al Sistema, per loro, non è finita.

Ricordatevi di santificare il Sessantotto. E la festa fu. Proprio come Pasqua e Natale, con le uova di cioccolato e i panettoni mangiati per forza. O come l'otto marzo, con grandi fasci di mimose che marciscono in onore delle donne. Una rivincita che sua maestà il consumismo aspettava da vent'anni. Tanto, il passato è passato. Alleluia, siamo tutti fratelli. Ogni festa consumistica che si rispetti deve avere il suo santo protettore. Una figura leggendaria. Testimone e protagonista di episodi da tramandare di padre in figlio. Tipo Mario Capanna, che svelto svelto si candida per finire sull'altare del Sessantotto. In che modo? Scegliendo la strada più breve: con un libro in bilico tra «Come eravamo» e «Piccoli uomini (rivoluzionari) crescono, ma non dimenticano».

Il titolo si commenta da sé: «Formidabili quegli anni» (Rizzoli, pagg. 235, lire 20.000). Esclamazione che non concede spazio alle repliche. La formula è giusta da infamare alle litanie del Sessantotto. Una specie di «oro pro nobis» per non credenti, insomma. Talvolta anche ai santi serve un angelo custode. Camilla Cederna non ha le ali e non è abituata ad appollarsi sulla spalla delle persone. Però per scrivere la prefazione a un libro va sempre bene. Soprattutto se può calarsi nei diletti panni della borghese ricca e intelligente stregata dal Che Guevara di casa nostra.

Scriva Donna Camilla: «Caro Capanna, io dico sempre di no tanto a chi mi sollecita a far parte di una giuria come a chi mi chiede una prefazione. Due no decisi. Ma questa volta, nonostante il diniego, hai vinto tu. Parli da Roma con la tua bella voce fonda, perentoria e scandita. Del resto come dir di no, senza offenderlo, a un amico di tanti anni che mi ha coinvolto, consenziente, in cortei affumicati dai lacrimogeni, minacciati dalle cariche della polizia, che una volta mi costrinsero a una fuga da manuale, una mano che quasi non toccano terra per trovar rifugio in un portone».

Il tono, purtroppo, non cambia. Pagina dopo pagina Capanna trasforma il Sessantotto in un'avventura di Robin Hood. L'Università statale di Milano diventa la fo-

resta di Sherwood. Il Verbo si incarna nel Movimento studentesco. Gli scioperi, le barricate, i picchetti, le occupazioni e gli scontri con la polizia, galleggiano avvolti dalla nebbiolina del mito. Troppa melassa, troppa enfasi soffocano il ricordo delle illusioni di una generazione che sognava di prendere a calci le fasulle sovrastrutture della società.

«Formidabili quegli anni» non è «una testimonianza», come vorrebbe Mario Capanna. Il libro nasconde dentro di sé un progetto più sottile, più astuto. Racconta gli episodi che potrebbero compromettere la santificazione del Sessantotto. Ignora bellamente i dissensi, le critiche piovute da sinistra, le spaccature, le delusioni e le speranze prese a calci, covati all'interno del Movimento.

Mario Capanna non parla da reduce. Lui, ormai, sta dall'altra parte della barricata. È il «front-man» di un partito politico legalmente riconosciuto. Può intrattenersi a colloquio con i guardiani del Potere quando gli pare e piace. Il suo postico nel Parlamento italiano, in quello europeo, o nella

sede di Democrazia proletaria, non glielo toglie più nessuno.

«Ora Attila è diventato consigliere regionale», cantava Giorgio Gaber nel 1975. E aveva ragione. Movimento studentesco e politica in giacca e cravatta non possono convivere. Sarebbe come sognare di fare la rivoluzione, sperando nel più profondo del cuore che tutto questo non avvenga mai.

L'Attila del Sessantotto non esiste più. Al suo posto s'è insediato il signor Mario Capanna. L'onorevole zombie, come l'anno chiamato i «ragazzi dell'86». Un distinto «ex», che di professione fa il politico. Capace, ormai, di inventare soltanto qualche brillante provocazione: il discorso in latino al Parlamento europeo, la visita privata al «nemico numero uno» Muammar Gheddafi, le sceneggiate anti Nato che fanno la felicità dei rotocalchi-grandi-foto. Colpi di coda di un ribellismo da salotto. Patetiche illusioni di essere ancora personaggi contro.

Quando il discorso si fa più serio, cala un velo d'imbarazzo. E scomoda parlare di chi, dopo il Sessantotto, ha pensato che la lotta non fosse terminata. Troppo facile liquidare in quattro paginette i profeti del «mai più senza fucile». In fondo nelle Brigate Rosse di Renato Curcio, nei Nuclei armati proletari di Giorgio Panizzari, si può leggere un filo di coerenza che molti sessantottini integrati hanno perso per strada da tanto tempo.

Mario Capanna, forse, ha cancellato dalla sua memoria che il Sistema era l'obiettivo principale nel tiro al bersaglio della contestazione studentesca. Non a caso le Br hanno ripetuto alla nausea lo slogan: «Portare l'attacco al cuore dello Stato». Fingere di non ricordare è comodo. Forse un giorno, per santificare la festa, si arriverà a confessare: «Scusateci, stavamo solo scherzando. In fondo eravamo bravi ragazzi a caccia di brividi».

Strana sorte quella di Mario Capanna. Per anni ha urlato contro la borghesia, convinto che fosse un mostro capace di mutare ogni cosa a proprio favore. Credeva in ciò che diceva. E aveva ragione: adesso lui stesso è diventato un oggetto di consumo.

Alcuni libri da leggere

Oltre ai «formidabili anni» di Mario Capanna, l'anniversario del Sessantotto ha provocato una timida fioritura di rievocazioni in libreria. Gli Editori Riuniti hanno pubblicato il mese scorso «Cattivi soggetti», un romanzo autobiografico di Renzo Paris, mentre in maggio uscirà «Vent'anni dopo, cosa rimane del '68» di Massimo Ghirelli e in giugno il «Saggio storico sugli eventi del '68» di Peppino Ortolano.

La caratteristica dell'attuale produzione editoriale sul '68 è la tendenza a rivisitare autobiograficamente, come ha fatto tra gli altri Luisa Passerini in «Autoritratto di gruppo» e Fabrizio Ramondino in «Domenica» (che Einaudi pubblicherà in maggio), Oreste Scalzone, in un libro di cui per ora si sa poco, e Romolo Gobbi, autore di «68 alla rovescia» (Longanesi).

'68 / TESTIMONIANZE

Due treni dopo

Nel 1970 la contestazione approdò a Trieste

Servizio di

Marina Nemeth

Guarda un po', anche il '68 è arrivato a Trieste con qualche anno di ritardo. La lunga onda delle contestazioni raggiunge infatti il suo apice appena tra il 1970 e il 1971 con le occupazioni a catena delle scuole e i mega cortei di studenti. La protesta giovanile non assume quasi mai quelle caratteristiche di forte ribellione che investe altre città italiane. Eppure ciò non significa che il maggio francese abbia soffiato qui solo in seconda battuta. Ridotte, ma agguerrite pattuglie del movimento fanno la loro comparsa fin nei primi mesi del fatidico anno. Avanguardie, che preparano però la strada al nuovo clima dei mesi successivi.

Claudio Venzia, all'epoca, era un iscritto «insoddisfatto» della facoltà di Economia e commercio. Tanto insoddisfatto che oggi, a 42 anni compiuti, è un professore di storia della Spagna contemporanea a Lettere e filosofia. Il suo diploma di ragioniere, nel periodo della selezione degli aspiranti universitari in base al titolo di studio, non permetteva infatti l'accesso ai corsi umanistici. Una cosa che Venzia ancora oggi ricorda con fastidio.



Trieste, insieme al resto del Friuli-Venezia Giulia, si svegliò in ritardo. Le prime assemblee «calde» si tennero appena nel 1970.

testazione è un Istituto tecnico, il Malignani.

«Nel capoluogo giuliano — ricorda ancora Venzia — allora era il centro universitario della regione, si svilupparono però alcuni temi decisamente locali. Problematiche che investivano queste zone e che trovarono spazio proprio attraverso il movimento studentesco. C'era, per esempio, la questione degli studenti «pendolari», i ragazzi che venivano da fuori Trieste per frequentare i corsi accademici. Attivissimi, costituivano sempre la maggioranza nelle occupazioni». A Udine il '68 diventa l'occasione per chiedere a gran voce un nuovo ateneo friulano. Si dovrà aspettare quasi vent'anni per vedere quel sogno trasformarsi definitivamente in realtà.

C'era poi il forte nucleo degli studenti greci arrivati in Italia nel periodo dei colonnelli: «La solidarietà nel loro confronti si risolveva in alcune manifestazioni organizzate dal Pci a cui partecipavano al massimo cento persone. Noi decidemmo di occupare un'aula e di interrompere le lezioni. Quel giorno, tra noi, si parlò davvero della Grecia».

In realtà, dietro le spinte locali, aleggiava comunque lo spirito di ribellione che in tutta Europa aveva dato il via alle proteste degli studenti. «Lo scontro con le istituzioni — analizza l'ex universitario del '68 — era una cosa relativa. Più importante era rompere con il ruolo tradizionale dello studente che ha paura, che si trova sempre in posizione di sudditanza rispetto ai professori». Insomma, una sorta di rivolta contro il padre, di insubordinazione all'autorità. Un mondo nuovo sembrava quasi alle porte, la «rivoluzione» praticamente dietro l'angolo. Molto è effettivamente cambiato. Anche se oggi, come a quel tempo pronosticava Marcuse, padre spirituale del '68, il contestato «sistema» ha riassorbito senza fatica buona parte delle istanze di quel periodo. Fra gli studenti in prima linea di allora c'è chi è diventato segretario di partito (Ugo Poli, dirigente del Pci), chi ricopre alte cariche nel mondo dell'imprenditoria (Piero Torsella, presidente dell'Associazione degli industriali triestini), chi ancora, da posizioni decisamente marxiste, ha imboccato la strada dell'autocoscienza e delle filosofie orientali. Come Fran-

LIRICA / ROMA

Renato «Simon», il regista

Doppio ruolo per Bruson nel «Bocconegra» al Teatro dell'Opera

LIRICA / LONDRA

Mirella «miracolosa»

La Freni ha incantato la critica

LONDRA — Il soprano italiano Mirella Freni sta ottenendo grandi applausi al Covent Garden di Londra con una interpretazione che la critica ha definito «miracolosa» del personaggio di Tatjana nell'Eugenio Onieghin di Ciaikovski.

Stupisce, oltre che per le doti vocali, per il modo con cui riesce a calarsi nella parte. Più volte nonna, la Freni si presenta con la grazia e il candore di un'adolescente all'inizio del primo atto, quando l'ingenua Tatjana rimane folgorata dal fascino di Eugenio Onieghin. Gaia di carattere come può esserlo soltanto un'emiliana, sa dare al volto e alla voce espressioni di commovente malinconia.

Eccola, nella famosa scena «della lettera», la più impegnativa dell'intera opera. Tatjana, combattuta fra passione e pudore, alla fine vince ogni ritegno e scrive a Onieghin per confessargli il suo amore. Chi non sa il russo ricorderà forse un'altra scena madre: il discorso di Krusiov all'Onu sugli ideali del socialismo: non si capiva una parola, ma si capiva tutto. Mirella Freni, che il russo lo conosce perfettamente, canta dapprima con languore e poi con vena liberatoria. La ritroviamo, nell'ultimo atto, donna matura, sposa del principe Gremin, ed è magnifica la schiettezza con cui dice il fatto suo a quel dandy importuno di Onieghin.

L'allestimento dell'Eugenio Onieghin al Covent Garden è ancora quello che servì nel 1971 al regista Peter Hall al direttore Georges Solti. Per questa ripresa tuttavia gli interpreti sono stati completamente rinnovati. Il direttore russo Mark Emler è incline a sottolineare nella musica di Ciaikovski il colore locale, come nella robusta polifonia del coro di contadini nel primo atto. Tira via invece con impazienza quando l'autore infonde alla commovente di un protagonista incapace di amare. Anche Ciaikovski era freddo con le donne, ma si capisce che il direttore-conducente trova un po' riprovevole questa sua inclinazione.

Il principe Gremin è Nikolai Ghiaurov, marito di Mirella Freni anche nella vita, che aveva già fatto coppia con lei in questa stessa parte alla Scala: un basso profondo di marca tipicamente slava.

Il baritone Wolfgang Brendel ha una bella voce, ma nei panni di Onieghin è un poco a disagio: più che un intellettuale decadente sembra un uomo di affari che rifiuta le profferte amorose di Tatjana perché non ha tempo da perdere. Peter Dvorsky ha un fisico da lottatore che non si addice al timido poeta Lensky, ma nella scena del duello è perfetto.

ROMA — Renato Bruson ritorna martedì al Teatro dell'Opera di Roma protagonista del «Simon Bocconegra», ma allo stesso tempo firmando per la prima volta la regia di un'opera. Scene e costumi sono invece di Tita Tegano, la moglie, con la quale il famoso baritone forma un'affiatatissima coppia artistica, collaborando sul palcoscenico da molti anni.

«L'opera ha visto i miei primi passi e i miei primi successi — dice sorridendo l'artista impegnato alla consolle dei comandi al centro della platea — ho trovato tanto calore umano e tanta disponibilità da parte delle masse, di quanti lavorano sul palcoscenico e dietro le quinte. Siamo tutti impegnati a far bene lo spettacolo, tutti caricati. C'è concentrazione e silenzio sulla scena durante le prove e questo in Italia è un avvenimento rarissimo».

«I rapporti con i colleghi sono buoni — continua Bruson — mi hanno aiutato, lavorando con loro molte ore al giorno, ad approfondire il mio personaggio e la visione dell'opera. Continuiamo a provare spesso fuori orario, senza accorgerci che il tempo passa, tanto è l'impegno di tutti».

«Ci troviamo d'accordo perché, prima di tutto l'impegno del regista dev'essere quello di rispettare la musica e l'esigenza dei cantanti. La voce non è uno strumento con cui si può fare quel che si vuole e ogni persona per emettere dei buoni suoni ha bisogno di determinate condizioni».

«Infine — aggiunge Bruson — un regista deve mettersi sempre dalla parte dello spettatore: personalmente non ho mai pensato solo a me stesso. Anche quando il

mio compito era solo quello del cantante, mi preoccupavo che attorno a me tutto funzionasse per il meglio, di trovarmi al centro di uno spettacolo che funzionasse».

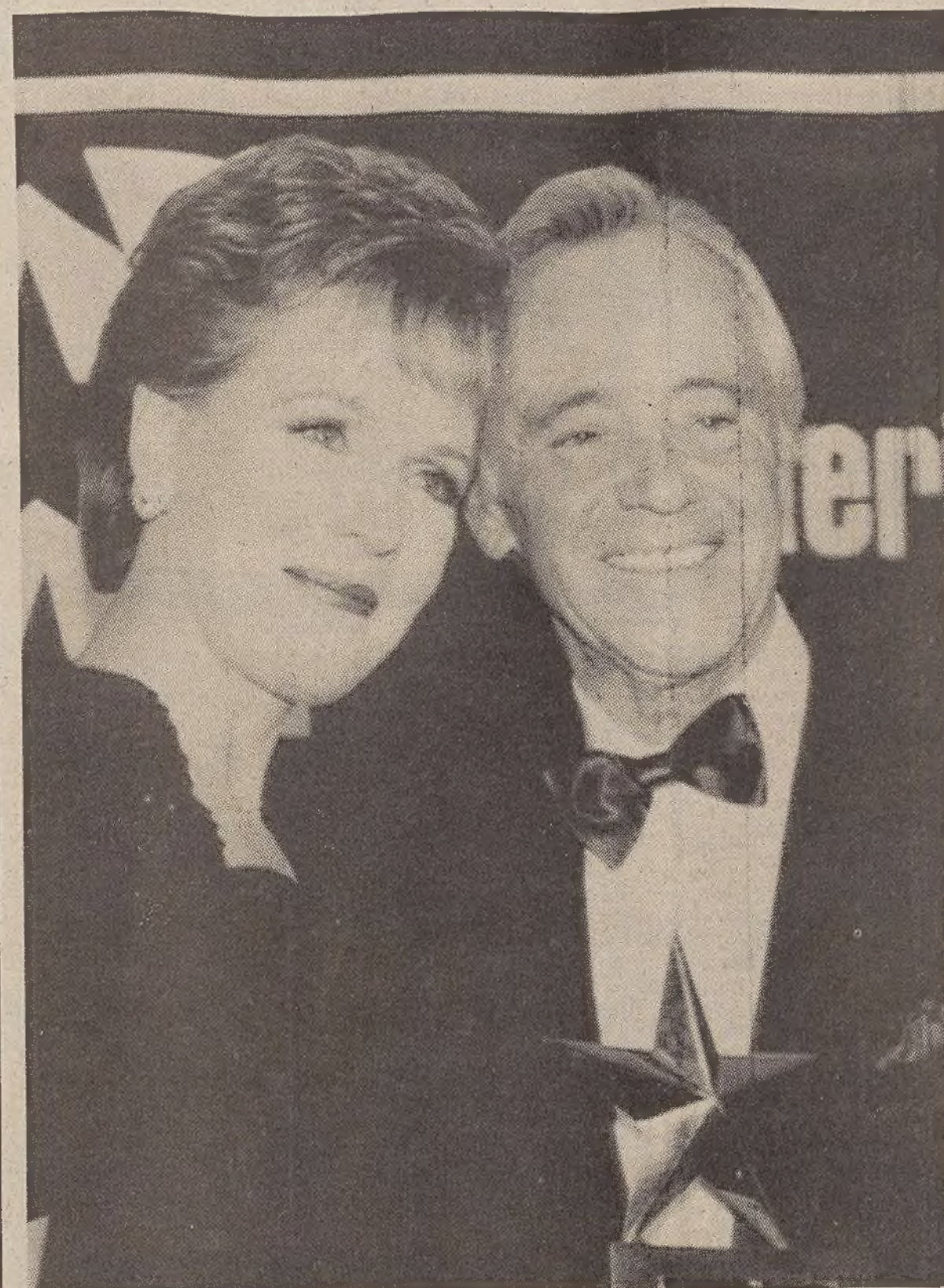
Tita Degano ha proposto una scenografia trecentesca, stilizzata (ci sono molti cambiamenti a vista e un solo intervallo) ma in grado di rendere l'atmosfera voluta da Verdi. Un dramma dolce, intriso di sentimenti familiari, di psicologia interiore.

Gli impegni di Renato Bruson portano l'artista molto lontano, addirittura fino al 1994. Gli appuntamenti prossimi sono a Barcellona e Vienna («Otello»); Covent Garden di Londra («Macbeth»); ancora Vienna per «Simone» con Abbado e una nuova produzione di «Rigoletto»; quindi New York e Tokio.

Ha anche in programma la preparazione di giovani artisti che, collaudati all'Aquila, porteranno «Cambiale di matrimonio» di Rossini a Miami.

Sempre come didatta Bruson sarà il prossimo anno a Spoleto, in occasione del Concorso da cui lo stesso baritone è uscito vincitore anni fa. Canterà «Simon Bocconegra», ma allo stesso tempo preparerà i giovani cantanti, compreso il protagonista, che lo sostituirà dopo due recite sul palcoscenico del «Nuovo».

■ SCOPERTA. Un capitolo del Settecento, l'edificio monumentale fatto costruire da Settimio Severo Sulle pendici del Palatino, è stato ritrovato incorporato nella cornice sotto la statua di San Pietro in cima alla colonna Traiana. La scoperta è stata fatta dall'architetto Michele Campisi mentre era impegnato nel restauro del piedistallo della statua.



Jack conquista l'American

BEVERLY HILLS — Il selettivo American Film Institute s'è inchinato davanti alla bravura di Jack Lemmon (nella foto insieme a Julie Andrews). L'altra sera ha consegnato all'attore di film come «Sindrome cinese» e «L'appartamento» il «Life Achievement Award», uno dei più prestigiosi premi americani. Lemmon è il primo rappresentante della Hollywood post-bellica a essere gratificato con questo riconoscimento. Con ironia l'attore ha commentato: «Ti devi impegnare al massimo. E alla fine ti rendi conto che quello per cui hai dato metà della tua vita è pura scenemenza».

CINEMA

Nostalgia di Bogey sugli schermi tivù

HOLLYWOOD — Una chicca da non perdere. Così la critica americana ha giudicato il film di novanta minuti «Bacall on Bogart», uno special televisivo della Pbs, per la serie «Great performances». Un sapiente mixage di brani di repertorio del film di Humphrey Bogart, scene di vita privata. Interventi di grandi che lavorano a suo fianco. Il tutto condotto con grande charme austero dalla vedova, Lauren Bacall.

Questa prima biografia per lo schermo di Bogart, con la partecipazione di Lauren, mai mostrata negli Stati Uniti, si avvale oltretutto di interventi assolutamente «storici» come quelli di John Huston e di Ingrid Bergman, entrambi da interviste televisive concesse poco prima di morire e nelle quali spiegano momenti indimenticabili della carriera di Bogart, nel «Mistero del falco» (adattato e diretto da Huston) e in «Casablanca», interpretato dalla Bergman.

Altre testimonianze di grande interesse sulla figura e sulla personalità di Bogart sono quelle di Katharine Hepburn, Richard Brooks, Peter Bogdanovich, Van Johnson, Julius Epstein, che accompagnano varie fasi della carriera cinematografica del grande attore, ricca di 75 film.

Il tutto amalgamato con «intensa classe», scrive Sheila Benson su «Los Angeles Times», da una Lauren Bacall che dimostra in continuazione come «la classe non sia acqua, non lo è mai stata e non lo sarà mai».

Il film si apre con la famosa scena di Lauren al suo esordio sullo schermo che chiede con voce roca «Got a match?» («Hai un fiammifer-»)

ro?)» e si chiude con un toccante abbraccio fra Lauren e Humphrey in «Dark passage».

Sono passati ormai trent'anni dalla morte di Humphrey Bogart. L'uomo è passato, il mito no. A intervalli, con una puntualità impressionante, il cinema continua a fare i conti con lui. I suoi film non tramenteranno mai. La sua maschera rugosa, l'espressione triste degli occhi, lo sguardo intenso, resteranno impresse nella memoria di chi ama il cinema e di tutti gli altri.

Tra cinema e teatro, la carriera di Bogey durò trent'anni. Oltre al «Mistero del falco» del 1941, hanno fatto scuola «Il grande sonno» del 1946; «Casablanca» del 1942; «Solo chi cade può sorgere» sempre del 1942; «Il tesoro della Sierra Madre» del 1948; «I bassifondi di San Francisco» del 1949; «La regina d'Africa» (Premio Oscar) e «L'ultima minaccia» del 1952; «L'ammutinamento del Caine» e «La contessa scalza» del 1954; «Il colosso d'argilla» del 1956.

Morto Bogey, gli attori che hanno tentato di imitarlo si sono moltiplicati. Pochi hanno ottenuto successo. Uno solo, Robert Sackhi, è stato scritturato per il film «L'uomo con la faccia di Bogart», per la sua impressionante somiglianza con il leggendario attore americano.

■ BALLA. Il «Ritratto della famiglia Carelli» di Giacomo Balla è stato donato allo Stato dagli eredi Carelli e destinato al museo napoletano di Capodimonte. Il dipinto (un olio su tela di 100 per 75 centimetri, firmato e datato 1901) appartiene al periodo divisionista di Balla.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAITRE

Arianna al «Met»

Oggi alle ore 21.40 Raitre trasmetterà in diretta dal Metropolitan di New York «Arianna a Nasso» di Richard Strauss. In cartellone al Met da alcune settimane, l'opera costituisce l'avvenimento musicale dell'anno grazie anche ad un cast di eccezionale livello: Jessye Norman, Kathleen Battle, Tania Troyanos, James King e vari comprimari diretti da James Levine. «Arianna a Nasso», oltre che in Italia, viene diffusa in Giappone, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Olanda, Austria, Francia e Germania. Per l'occasione, Raitre realizzerà, per la prima volta, un sistema di sottotitolazione. Il collegamento da New York sarà preceduto da un'edizione speciale di «Hellzapoppin», il settimanale di Paolo Gazzera e Maurizio Giammusso, dedicata alle prove dell'«Arianna» con una intervista ai protagonisti.

Canale 5, 14
Pillole di Ercole
Con «Le pillole di Ercole», commedia di Luciano Salce del '60, in onda alle 14 oggi su Canale 5 comincia il week-end cinematografico del network. La storia interpretata da Nino Manfredi, Silvia Koscina e Vittorio De Sica, racconta di una straordinaria pozione eccitante con la quale alcuni medici imbastiscono uno scherzo ad un collega. Subito dopo, alle 16, Canale 5 trasmetterà il film drammatico in bianco e nero di Camillo Mastrocinque, «L'inferno degli amanti». Amedeo Nazzari è il compositore Gaetano Donizetti e Mariella Lotti, la bella damigella con la quale vive un tormentato amore.

Canale 5, 20.30
Angela Molina
L'attrice spagnola Angela Molina sarà ospite questa sera dello show di Raffaella Carrà, dove canterà un brano.

TELEQUATTRO
raddoppia l'informazione

NUOVO NOTIZIARIO
ORE 13.50
da lunedì
14 marzo

RAIUNO
TELE ANTENNA TELE MONTECARLO

ORE 13.30 LA SETTIMANA POLITICA
Commento di GIANNI GIURICIN

RISTORANTI E RITROVI

Stasera al Dancing Paradiso
Trieste, via Flavia. Dalle 21 con l'orchestra «I Rodigini». Ingresso lire 6.000.

Domenica sera al Dancing Paradiso
Trieste, via Flavia. Si balla il liscio e anni Sessanta con l'orchestra «Magri Lisoni». Tutte le domeniche sera con l'orchestra.

Ristorante Grifone
Barcola. Tel. 414274.

Gnococteca
Tel. 54397.

Piano bar Hotel Savoia
Dalle ore 22.

Hotel Europa - Piano bar
Silvio VANNIYS al pianoforte. Chiuso domenica-lunedì. Prenotazioni Tel. 200230.

Nuova Birreria «Al Buffet»
Presso albergo alla Stazione. Poggio III Armata Sagrado. Con le migliori birre inglesi. Cena su prenotazione. Tel. 0481/99392.

Spaghetototeca El Sombro
Via delle Docce 16/2, tel. 54561. Fino alle 02. Chiusura mercoledì.

Akropolis
Cena greca 10.000. Toti 21.

De Bontempo Muggia (ex Hitler)
Giornalmente specialità di pesce. Ogni sera suona il chitarrista Nico. Prenotazioni 271270.

Pizzeria ristorante Alla Scaletta
Nuova gestione. Via del Rivo 17. Specialità selvaggina. Tel. 773409.

Cabaret al «Giardinetto»
Oggi si ride con Renato Maranzana e compagnia. Ingresso libero. Prenotazioni 308633.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Oggi alle ore 20 prima (turni A/H) de «La Bohème» di G. Puccini. Direttore Tiziano Severini, regia di Franco Perù. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Domani alle ore 18 quinta (turni D) de «Il ritorno di Casanova» di G. Arrigo. Direttore Reynald Giovaninetti, regia di Giulio Chazalettes.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Ore 20.30 penultima recita (durata 2h 30') il Teatro Stabile di Torino presenta Walter Chiari in «Six heures au plus tard» (Colpo grosso) di Marc Perrier. Con Ruggero Cara. Regia di Franco Gervasio. In abbonamento: tagliando n. 9 (alternativa). Prenotazioni e prevendite: Biglietteria centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Dal 15 al 20 marzo il Centro Teatrale Bresciano presenta «John Gabriel Borkman» di Henrik Ibsen con Tino Schirizzi, Delia Bartolucci, Wanda Benedetti, Fiorenza Marchegiani, Alarico Saloroli. Regia di Massimo Castri. In abbonamento: tagliando n. 9 (alternativa). Sconto 50% agli abbonati che avessero già usufruito del tagliando. Prenotazioni e prevendite: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Ore 15 Walter Chiari: «Del comico e della sua arte» con la partecipazione di Ruggero Cara. Introduzione del critico Maurizio Giammusso. Incontro promosso dal Teatro Stabile in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Trieste. Ingresso libero.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti. Ore 16.30 e 20.30. Lauretta Masiero in «La cameriera brillante» di Carlo Goldoni, regia di Lorenzo Salvetti. Settimo tagliando. Prenotazioni e prevendite: Uff. Galleria Protti 2, al Cristallo uno prima dello spettacolo. Turno libero.

TEATRO VIA ANANIAN. Rassegna armonia. Ore 20.30. Il Gabbiano replica la commedia dialettale «Non te l'ho potuta portare appresso» di Kaufman e Hart. Ampio parcheggio. (Domani replica alle ore 17).

ARISTON. 16, 18.05, 20.10, 22.15. «Suspect-presunto colpevole» di Peter Yates, con Cher, Dennis Quaid, Joe Mantegna. Cher, candidata all'Oscar come migliore attrice, affronta il più intricato e rischioso caso della sua carriera di avvocato.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Goderia carnale». La smania erotica di ninfomani superdotate disposte ad autodistruggersi pur di raggiungere orgasmi inimmaginabili. V.m. 18.

FENICE. 16.15, 20, 22.15. Uno spassosissimo appuntamento con Tom Selleck, Steve Guttenberg e Ted Danson: «Tre scapoli e un bebè». Loro le cambiano i pannolini, lei cambia la loro vita.

CINEMA FENICE BAMBINI. Dopo una lunghissima attesa ritorna anche a Trieste l'insuperabile «Peter Pan». Un'avventura indimenticabile, frutto del genio di Walt Disney. Oggi spettacolo unico ore 15.30.

GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15. Un grande film di Adrian Lyne: «Attrazione fatale». Una terrificante storia d'amore. Uno dei film più agghiaccianti, emozionanti, romantici degli ultimi anni. V.m. 14 anni.

TEATRO STABILE DEL TRIESTE. In collaborazione con l'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRIESTE.

POLITEAMA ROSSETTI
ORE 18
WALTER CHIARI
«del comico e della sua arte»
con la partecipazione di Ruggero Cara. Introduzione del critico Maurizio Giammusso. ● INGRESSO LIBERO

SALA DEL RIDOTTO
Domani alle ore 11 — IL TEATRO COMUNALE «G. VERDI» DI TRIESTE presenta
I CONCERTI DELLA DOMENICA
Sinfonie in Si bem. magg. e in sol min. di W. A. MOZART
Complesso da Camera del Teatro Verdi
Saverio Zamboni
Ingresso L.5.000
Prevendite: Biglietteria del Teatro Verdi

ARISTON
Il regista di «Servo di scena» l'attrice candidata all'Oscar '88 in un thrilling ad alta tensione.

CHER DENNIS QUAD

SUSPECT PRESUNTO COLPEVOLE
UN FILM DI PETER YATES
Dolby Stereo
Distribuzione Columbia Pictures Italia

ALCIONE
Round
Midnight
A mezzanotte circa
di
BERTRAND TAVERNIER

LUMIERE FICE
VIA FLAVIA 9
PRIMA VISIONE
MISSISSIPPI BLUES
DI TAVERNIER

NAZIONALE 1
VILLAGGIO - MONTESANO MONTAGNANI - E. GIORGI

IL VOLPONE

NAZIONALE 2
DOPO DIRTY DANCING
E AMERICAN COLLEGE

SU e GIU per i CARAIBI

NAZIONALE 3
UN FILM IN
3 DIMENSIONI

NAZIONALE 4
LIV ULLMAN
GABY UNA STORIA VERA

9.00 D.S.E.: Aujourd'hui en France.
9.30 La signora Sundance. Telefilm.
11.00 Il mercato del sabato, con Luisa Rivelli.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mercato del sabato, 2.a parte.
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg - Tre minuti di...
14.00 Prisma.
14.45 Sintesi di una partita del campionato di pallavolo. Cassino, ciclismo, Tirreno, Adriatico, 2.a tappa, Bacoli-Cassino.
16.30 Speciale Parlamento.
17.00 Dall'Antoniolo di Bologna: «Il sabato dello Zecchino».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Parola di vita: Il Vangelo della domenica.
18.15 Estrazioni del Lotto.
18.20 Dal Teatro delle Vittorie in Roma, «Buona fortuna». Conduce Elisabetta Gardini.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro delle Vittorie in Roma la Rai, in collaborazione con il Parlamento Europeo, con la Commissione delle Comunità Europee e con il Consiglio d'Europa, presenta «Europa Europa». Spettacolo condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Con Alessandra Martines. (1.a parte).

22.20 Telegiornale.
22.30 «Europa Europa». (2.a parte).
23.15 Sabato club: «LA STORIA DI LADY HAMILTON» (1973). Film. Regia di James Cellan Jones, con Glenda Jackson, Peter Finch, Jayson, Anthony Quayle, Margaret Leighton. (1.o tempo).
24.00 Tg1 Notte - Che tempo fa.
0.10 «LA STORIA DI LADY HAMILTON». (2.o tempo).

Raidue
Ondaverde Uno, Raidue, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21.
6: Ondaverde, di L. Matti; 6.45: Oggi al Parlamento; 7.20: Gr1 regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Week-end, varietà radiofonica; 10.15: Black-out; 11.10: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà, di Gigliola Fantoni; 12.30: I personaggi della storia, Emilio Bonucco, in «La vita di Vincent van Gogh»; regia di Riccardo Caggiano; 13.25: Supermarket della musica, musica o altro in offerta speciale; 14.03: Spettacolo, proposte, riflessioni, informazioni, incontri, attualità; 15: Gr1 Business; 15.05: Varietà Varietà, bis; 16.30: A teatro insieme; 17.03: Parliamo anche noi di sport; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black-out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21: Gr1 Flash; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica Notte, musica del nostro tempo; 22.27: Teatrino, foto di famiglia, varietà radiofonica; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: La telefonata, di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15.30, 16.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.03: Gr1 sport; 18.56, 22.57: Ondaverde Uno; 19.15: Gr1 sport mondomotori; 21.03: In contemporanea con Raidue; in stereo sta-

gione sinfonica pubblica 1987-88; 22.49, 23.59: Stereodue Jazz; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Raidue
Ondaverde Due, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Le meraviglie dei giardini; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 8.05: Dse: Un poeta, un attore, rubrica di Silvana Castelli, regia di Nello Pepe; 8.10: Raidue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.05: Spaziozibero, i programmi dell'accesso; Associazione tutela patrimonio storico artistico e naturale: «Un ambiente per l'uomo»; 9.32: Settanta minuti, itinerari tra problemi, fatti e personaggi della cultura; 10: Long playing hit; 10.10-14: Trasmissioni regionali, Ondaverde e Gr2 regionali; 12.45: Hit parade; 14: Accordi perfetti; 14.30: Programmi regionali; 15: La nobile impresa di industrie di belle arti e teatri presenta... ovvero «Fortune e angustie dell'imprenditore d'opera»; regia di W. Locatelli; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.50: Hit parade; 16.32: Estrazioni del Lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.02: Mille e una canzone; 17.22: Invito a teatro: processo a Socrate, di G. Prosperi, con Renzo Gianpiero, nell'intervallo (18.32) Gr2 Notizie; 19.50-22.58: Occhiali rosa; 21: Stagione sinfonica pubblica 1987-88 dal Foro Italo di Roma, nell'intervallo (21.50) Poesia e musica; 22.48: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Stereodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverde due; 19.30: Gr2 Radioseera; 19.50: Stereodue classic.

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da Ponte, musica di Antonio Salieri, dirige P.A. Gavazzani; 23.15: «Il tic», racconto di G. de Maupassant; 23.30: Brahms; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
23.31: L'Italia in trasformazione: il linguaggio della pubblicità; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Italian Graf-

Raidue
Ondaverde Tre, Raidue, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6: Preludio; 6.55-8.10: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Radio software; 11.45: Press house; 12: Il mondo dell'economia; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 14.48: Controspazio; 15.30: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, i concerti di Napoli, dirige John Neschling, musiche di Beethoven; 17-19.15: Il villaggio del sabato; 18.45: Quadrante internazionale; 19.55: Hysteria Vill Lobos nel centenario della nascita, ciclo in 12 puntate (9); 21: Festival di Vienna «Axur re d'Ormus», dramma storico di P.A. Caron de Beaumarchais, elaborazione italiana di Lorenzo Da

BORSA DI TRIESTE

	10/3	11/3		10/3	11/3
Generali	86300	87675	Bastogi Irbis	265	275
Lloyd Ad. risp.	18400	18720	Comau	2415	2435
Ras	42000	43600	Comau Warrant	—	—
Ras risp.	17800	18780	Fidis	6400	6550
Sai	16600	17300	Sme	2185	2160
Sai risp.	8480	8600	Stet	2890	3070
Montedison	1270	1280	Stet Warrant 10*	722	861
Montedison risp.	708	705	Stet Warrant 5*	380	390
Pirelli	2610	2590	Stet risp.	2760	2590
Pirelli risp.	2570	2590	D. Tripovich	3010	2950
Pirelli risp. n.c.	1660	1660	Tricovich risp.	3475	3550
Sna BPD risp. n.c.	2130	2150	Attività immobili	9081	9225
Sna BPD risp. n.c.	2090	2090	Fiat	5782	5855
Sna BPD risp. n.c.	1630	1600	Fiat risp.	5709	5790
Rinascente	3750	3870	Galardini	13400	13400
Rinascente risp.	2390	2400	Galardini risp.	9100	9100
Rinascente risp. n.c.	2690	2690	Daimme	240	310
Gerolmich & C	96	96	Lane Marzotto	4080	4090
Gerolmich risp.	96	96	Lane Marzotto risp.	4050	4150
G.L. Premuda	1750	1780	Lane Marzotto r.n.c.	3500	3530
G.L. Premuda risp.	1750	1780	*Chiusura unificata mercato nazionale	—	—
SIP	1950	2063	Terzo mercato	—	—
Sip risp.	2100	2120	Iccu	510	510
Warrant Sip*	—	—	So.pro.zoo	1000	1000
			Carica Ass.	12500	12500

PIAZZA AFFARI
Tornano gli stranieri
Bene gli industriali e assicurativi

MILANO — Si è chiusa in rialzo dell'1,55% la seduta dedicata alla risposta premi che, da molti mesi a questa parte, non vedeva il prevalere dei ritiri sugli abbandoni (85% circa dei contratti venuti a scadenza). Hanno trovato pertanto conferma gli spunti emersi nel dopo listino di ieri, nonostante debolezza della lira, affievolimento delle principali Borse europee, non giocassero in favore di una decisa ripresa del mercato.

A determinare i diffusi rialzi, in un contesto di contrattazioni in netta crescita, hanno contribuito molti interventi di investitori esteri. Da qui la leva esercitata sulle quotazioni di molti titoli industriali e assicurativi. Tra i primi Generali che, come commentava un agente di cambio, «hanno bisogno di una gru per salire». Il prezzo della compagnia triestina si riportava sopra le 87.000 (+1,4%), ma ancor più consistenti progressi si registravano per Sai (+4,1%), Toro (+3,9%) e Ras (+3,8%). Negli industriali in genere, invece, attentamente seguite risultavano Fiat (+1,7%), Sna (+2,8%), Sasib (+4,7%) e Montedison (+2,2%), mentre le Olivetti si accontentavano di guadagnare lo 0,4%. «Star» indicava della mattinata risultava comunque la Dalmine, per la quale era necessario un supplemento di contrattazione prima di poter rilevare una chiusura a 299,50 lire (+15,1%). Non meno vivace risultava inoltre il comportamento di un folto gruppetto di titoli legato a questo o quel gruppo. A esempio, nel caso delle Standa (Ferruzzi) crescevano le aspettative di una rapida conclusione delle trattative per la sua cessione e il relativo titolo ne approfittava per salire del 4,1%; identico ragionamento valeva per la Montefibre (+5,7%) e, fuori dell'orbita Montedison, per le Buitoni (+2,8%), tornate a essere comperate a piene mani.

Tra i rimanenti comparti, oltre alle buone prove dei telefonici (Sip +2,6%) era il finanziario quello a presentare le oscillazioni di maggior spiccio, anche per l'ulteriore consolidamento delle Stet (+4,5%) che sembrava prendessero il testimone dalle vicine Sme (+3,8%).

Al suo interno, ampie plusvalenze mettevano a segno i valori del gruppo Agnelli (Iri +2,1%, Ifil +4,7%, Saes +5,3%) e le Ciri di De Benedetti (+3,4%) il cui rialzo veniva messo in relazione alla decisione presa dalla Cerus (sua controllata indiretta) di convocare un'assemblea straordinaria della Sgb.

Altre brillanti prove venivano rese da Acqua Marcia (+7,9%), Caffaro (+6,8%), Ciga (+5,7%) e dalle Burgo (+4,8%). Viceversa, soffrivano di qualche vendita di troppo, Grassetto e Westinghouse.

MERCATO RISTRETTO. In presenza della perdurante debolezza della Popolare di Milano e Novara (rispettivamente in calo dello 0,9% e 0,5%), la seduta è stata salvala soltanto dai rialzi di Bognanco (+6,8%) e Banca dei Friuli (+2,2%). Sempre piuttosto fiacco l'andamento degli scambi.

[M. Fedì]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
11/3	9 00	VALBRUNA	Venezia	rada
12/3	9 00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	47
12/3	12 00	FERNANDA LUBRANO	Molfetta	49
12/3	12 00	KAPTAN SAIT OZGE	Izmir	14
12/3	12 00	SOCARSEI	Monfalcone	54

Partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
11/3	13 00	KEYI KOKEB	37	Assa.
11/3	14 00	EASTERN UNICORN	50 (10)	Salerno
11/3	14 00	LUCY BORCHARD	51 (16)	Ashdod
11/3	17 00	VISHVA AMBAR	39	Venezia
11/3	sera	OHIO	Siot3	ordini
11/3	20 00	FRECCIA DELL'OVEST	49	Ravenna
12/3	8 00	SOCARINQUE	54	Monfalcone
12/3	8 00	RIJKA	Scalo L (B)	Capodistria
12/3	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
12/3	sera	KAPTAN SAIT OZGE	49	Venezia
12/3	sera	VALBRUNA	Aquila	Priolo

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., JUPITER, EUROPA II.
Punto franco nuovo: KEYI KOKEB, OM WONZ, VISHVA AMBAR, SOCAR 101, PUFFY, FRECCIA DELL'OVEST, EASTERN UNICORN, LUCY BORCHARD, NORMAN MERCHANT, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: RIJKA
Scalo OHO
Safra: VET ROBEL, ITALCERN, PONT. ALDER, G.M.T.
Arsenale S. Marco: FIOLENT, APULIA, ALI AMIROV, PROVINSIA DE EL ORO, JEDDAH HOV, HIRA II.
Rada: GLOBTIC BRITAIN.

MONFALCONE navi in arrivo

U. SEXTO (Spagna), ag. Costanzi, caolino da Fowey; OREBIC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, cemento, da Spalato; ILION (Cipro), ag. Costanzi, tronchi, da Sete; LESVOS (Grecia), ag. Costanzi, mais, da La Nouvelle A. JOHFFA (Panama), ag. Costanzi, mais, dalla Tanzania; SAGITTARIUS (Cipro), ag. Costanzi, da Ravenna.

navi in porto

IVAN SUSANIN (Urss), ag. Costanzi, banchina De Franceschi, sbarco mais, SOCAR 6 (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone.

navi in partenza

C. HALARIS (Grecia), per Ravenna, SOCAR 5 (Italia), per Trieste.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO
GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1046
+1,55%
E' stata confermata la buona predisposizione al rialzo che il mercato aveva evidenziato nel dopo listino di giovedì. Molto richieste Dalmine, Fiat e assicurativi.

Azioni	Chiusura	Dif.	Dif. %	min	mass	Var. %	Dif. %	Chius. ult. az.
A. Abell	90200	200	0,2	79200	150000	0,2	1,44	15,7
Acc. De Ferrari	4940	15	0,3	2701	5340	0,5	1,65	3,7
Acc. De Ferrari r.n.c.	2000	-5	-0,2	1605	2575	0,6	4,50	15,5
Acqua Marcia	480	35	7,9	269	1519	24,4	3,69	11,1
Acqua Marcia r.n.c.	279	9	3,3	180	836	11,6	8,91	6,5
Aedes	7500	70	0,9	6530	12000	0,7	1,20	9,7
Aedes r.n.c.	4020	40	1,0	3530	7500	0,8	2,49	20,3
Aeritalia	2160	9	0,4	1945	4471	0,2	4,05	19,4
Aitalia	715	3	0,4	615	1160	-2,1	3,50	21,9
Aitalia priv.	500	6	1,2	397	990	1,0	5,00	15,3
Alivar	8590	440	5,4	6210	11600	7,4	3,49	19,2
Alleanza	49000	400	0,8	39000	74137	1,4	0,77	71,5
Alleanza r.n.c.	50420	620	1,2	40800	73845	1,8	0,83	73,6
Alleanza r.n.c.	3900	20	0,5	3530	8650	2,6	6,41	7,1
Ansaldo Trasporti	17955	295	1,7	14811	25400	4,3	0,61	51,7
Assitalia	3550	75	2,2	3105	6300	-0,3	3,52	20,0
Attiv. Immobiliari	—	—	—	—	—	—	—	—
Aurora	—	—	—	—	—	—	—	—
Aurora r.n.c.	—	—	—	—	—	—	—	—
Ausiliare	7500	-80	-1,1	6410	9300	-1,7	1,73	33,7
Ausiliare r.n.c.	2355	40	1,7	1920	3475	—	—	—
Autosud	11000	100	0,9	9990	16600	0,6	3,64	20,3
Autosud r.n.c.	1370	9	0,7	1095	1534	1,6	4,49	24,7

B. Agnola M.	8400	75	0,9	8100	13200	-1,3	7,38	6,3
Banca Catt. v.	3680	30	0,8	2870	6990	-3,4	5,71	6,9
Banca Catt. v. r.n.c.	2825	15	0,5	2599	3990	-4,0	7,79	5,3
Banca Com. Ital.	2140	-10	-0,5	1900	4400	-0,9	8,41	6,1
Banca Com. Ital. r.n.c.	2135	20	0,9	1950	3305	0,7	—	—
Banca Com. Ital. r.n.c.	1000	0	—	1000	2000	0,0	3,60	5,0
Banca Com. Ital. r.n.c.	12000	0	—	7700	12650	1,7	1,64	48,1
Banca Naz. Agr.	6920	216	3,2	5680	7200	1,9	2,53	28,7
Banca Naz. Agr. risp.	2250	-49	-2,1	1930	3235	-1,3	7,78	9,6
Banca Naz. Agr. r.n.c.	1996	8	0,4	1850	3189	-0,8	9,27	8,0
Banco Chiavari	3891	-79	-1,9	3800	8000	3,1	9,92	6,8
Banco Chiavari r.n.c.	3390	50	1,5	3180	6050	0,5	7,88	4,5
Banco Chiavari r.n.c.	2590	-20	-0,8	2300	4820	-0,4	7,81	5,3
Banco Napoli r.n.c.	17180	-20	-0,1	17030	20250	-0,2	6,15	11,1
Banco Roma	6899	-1	—	6810	10000	-1,4	7,83	9,5
Banco Roma r.n.c.	10195	195	2,0	10000	13078	0,0	3,68	5,8
Banco Sardegna r.n.c.	273	8	3,0	155	162	—	—	—
Bastogi	10200	110	1,1	8310	20468	0,5	4,67	13,3
Bastogi r.n.c.	13900	100	0,7	13000	22645	1,5	8,51	6,2
Boero Bartolomeo	4990	20	0,4	4680	7200	1,8	3,01	22,8
Bonifiche Ferraresi	27030	-20	-0,1	26900	35700	0,1	1,48	30,8
Bonifiche Ferraresi r.n.c.	19800	-10	-0,1	17750	32640	0,0	0,73	7,6
Bonifiche Sile r.n.c.	9020	5	0,1	8900	14600	-2,5	1,71	16,6
Breda	6530	19	0,3	6250	12700	4,3	5,92	20,2
Breda r.n.c.	9200	250	2,8	4399	9200	12,9	1,09	46,2
Buitoni	4050	110	2,8	2010	5100	12,5	—	—
Buitoni r.n.c.	2765	25	0,9	2210	3000	4,3	5,97	15,9

C. Caffaro	749	48	6,8	599	1390	11,6	4,67	15,5
Caffaro risp.	701	22	3,2	500	1366	5,1	5,71	14,5
Calcestruzzi	7350	150	2,1	6850	10400	2,1	3,81	19,8
Calcestruzzi r.n.c.	2599	-16	-0,6	2500	3500	4,0	6,73	13,9
Cam Finanziaria	1625	14	0,8	1485	3259	-1,4	6,73	4,2
Cantoni	5600	20	0,4	5450	9800	0,3	7,75	4,2
Cantoni risp.	5460	60	1,1	5100	9800	0,3	5,49	4,1
Cart. Binda De Medici	2170	30	1,4	1965	3900	0,5	4,61	19,9
Cart. Burgo	11880	551	4,9	10600	14500	8,0	3,37	12,5
Cart. Burgo risp.	8641	191	2,3	7850	11150	4,2	6,94	9,1
Cart. Burgo risp. n.c.	11400	235	2,1	9470	14300	5,6	3,49	9,9
Cementi di Augusta	3855	-15	-0,4	3600	5271	-0,7	7,27	5,5
Cementi di Sardegna	5500	10	0,2	5000	8830	1,0	7,27	5,5
Cementiera Merone	37401	10	0,2	37100	48100	0,3	2,20	39,9
Cementi Siciliani	7750	40	0,5	6400	12900	3,6	7,10	8,2
Cementir	2920	20	0,7	2230	4310	5,6	6,16	9,8
Ciga Hotels	3595	194	5,7	3005	5000	6,0	1,25	—
Ciga Hotels r.n.c.	1525	32	2,1	1251	2498	2,7	5,20	—
Cirip	5480	180	3,4	5100	7155	9,3	2,19	21,9
Cirip risp.	5330	127	2,4	3100	7850	2,6	2,63	21,3
Cirip risp. n.c.	2468	19	0,8	1950	4050	-2,8	6,48	9,9
Cirip risp. n.c.	3700	-10	-0,3	3350	5600	7,2	8,11	12,0
Colide	5100	-8	-0,2	3375	5550	1,6	1,18	56,9
Colide r.n.c.	1849	-2	-0,1	1220	2030	-2,1	4,87	20,6
Cogefar	5200	170	3,4	4710	7850	9,7	3,37	11,1
Cogefar r.n.c.	2410	40	1,7	2020	3240	6,3	8,09	5,1
Comau	2435	20	0,8	1951	4850	1,5	4,52	20,1
Condottieri Acqua To	6370	-10	-0,2	6110	9800	0,0	2,20	39,9
Condottieri Commerciale	3360	160	4,8	2950	5880	0,3	5,62	8,4
Credito Fondiario	2901	101	3,6	2632	4665	2,9	5,17	3,7
Credito Italiano	1218	4	0,3	1130	2809	1,3	5,56	7,7
Credito Italiano r.n.c.	1271	-19	-1,5	1200	2575	-3,1	6,23	8,0
Credito Varesino	3680	0	—	3200	4010	-1,3	3,80	14,3
Cr. Varesino r.n.c.	2205	-45	-2,0	1990	3000	-3,6	7,28	8,5
Cudrini	1990	5	0,3	1350	2500	13,7	—	91,8

D. Dalmine	300	39,5	15,2	180	431	27,4	—	—
Danielli & C.	4430	43	1,0	3420	7625	-0,7	4,51	7,2
Danielli & C. r.n.c.	2650	38	1,5	2320	3900	4,0	8,30	4,3
Datiachem	8910	10	0,1	8850	10010	-0,4	6,29	11,4
Del Favero	3840	-35	-0,9	3300	5700	-0,5	5,47	6,7

Euromobilitare r.n.c.	2635	30	1,2	2250	3390	4,6	9,49	7,2
F.M.C.	1880	40	2,1	1880	3300	0	6,57	4,6
Faema	2799	99	3,7	2070	3590	2,5	2,68	22,4
Falck	5190	-10	-0,2	4460	8920	-1,3	—	104,6
Falck risp.	2430	30	0,6	4450	9011	10,6	2,70	106,8
Ferruzzi agricola	1135	15	1,3	99	2017	4,2	4,93	8,1
Ferruzzi agricola r.	2450	0	—	770	4030	-5,6	—	10,4
Fiat	12040	135	1,1	9770	19634	8,5	15,51	11,8
Fiat risp.	9200	150	1,7	7602	13439	4,2	2,30	10,0
Fiat r.n.c.	5850	120	2,1	4650	8350	4,2	3,62	6,3
Fiat risp. r.	5618	138	2,4	4760	8610	5,8	4,14	6,3
Fidenza Vetriaria	6399	-1	—	6999	1461	-0,3	6,50	9,9
Fidis	6500	140	2,2	7070	12694	4,0	1,67	10,1
Fimpar	120	0	—	1100	2100	0	—	—
Fimpar Centro Nord	17880	-20	-0,1	17780	20000	-0,1	—	162,9
Finarte	2810	10	0,4	1960	2950	0,7	2,14	34,1
Finrex	1040	0	—	1010	1550	-1,0	—	—
Finrex r.n.c.	880	0	—	485	930	13,3	—	—
Fisac	3910	-30	-0,8	3240	9250	3,4	8,95	10,4
Fisac risp.	4305	0	—	3680	9100	0,6	8,95	11,4
Fisac risp. Holding	885	0	—	670	1050	5,5	—	10,5

LA SETTIMANA IN BORSA

Nuovo massimo dell'88

Riscoperta degli assicurativi - Exploit di Dalmine e Acqua Marcia

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il 9 febbraio l'indice Mib della Borsa valori toccò il minimo dell'anno a quota 874. Venerdì scorso è stato invece raggiunto il nuovo massimo a 1.046, dopo che alla parziale limitazione della scorsa settimana è seguito un rialzo del 3,56 per cento. Curiosamente, quel 20 e rotti per cento messo a segno dal mercato azionario in un solo mese ha coinciso con la nomina di Sergio Pininfarina al vertice della Confindustria e cioè un imprenditore «voluto» dalla famiglia Agnelli.

L'accostamento con piazza degli Affari risiede nel fatto che un libero mercato ha salutato con un vigoroso rialzo una scelta niente affatto liberale (per dirla alla De Benedetti) che rischia di frenare gli imprevedibili spostamenti dei capitali finanziari: aumento naturale e indispensabile per lo sviluppo delle fasi rialziste.

Questo il tono dei commenti raccolti nelle vicinanze del «partir» a sette giorni giusti dall'allarme di Amato sull'entità del debito pubblico. Un doppio allarme, quindi, che dimostra come sia diffi-

A Piazza Affari registrate due positive novità, il ritorno della clientela straniera e l'aumento del controvalore degli scambi

cile imbrigliare la Borsa in ragionamenti dettati dal buon senso. Almeno nel breve periodo. Sotto questo aspetto, infatti, occorre prendere atto che l'ottava di rimpetto ai rapporti, in programma per martedì prossimo, ha fatto intravedere due positive novità, costituite dalla crescita del controvalore degli scambi e dal discreto ritorno della clientela estera. In termini di rivalutazioni l'ottava ha fatto premio sui presunti passaggi di pacchetti di comando relativi a specifici valori dei gruppi più capitalizzati e su alcuni a meno largo flottante (Perlier +18,9%, Manuli +16,7%, Recordati rnc +15,4%), che avevano dalla loro gli interessanti rendimenti offerti ai precedenti livelli di prezzo. Viceversa sono rimaste

pressoché invariate, da un venerdì all'altro, le quotazioni di quei titoli le cui società sono al centro di più complesse riorganizzazioni. Eccone una in sintesi.

Ferruzzi. Standa (+12,2%) e Montefibre (+9,9%), seguite a breve distanza dai progressi di alcuni assicurativi della Fondiaria (previdente +6,2%, Italia +5,1%), sono tra le poche a essersi distinte, dal momento che alla stazionarietà delle Montedison hanno fatto riscontro gli arretramenti di Meta (-1,8%), Ferruzzi Agricola (-2,4%) e Silos (-5,9%).

De Benedetti. Sono due le azioni ordinarie a chiudere la settimana in sensibile rialzo: Latina (+13,6%) e Buitoni (+12,9%). Ma se per quest'ultima si spreca il numero di indiscrezioni sul possibile

acquirente, per la prima il rafforzamento è verosimilmente imputabile alla diffusa riscoperta degli assicurativi. Buona la prestazione di Olivetti (+5,1%) e Cicc (+5,9%), sempre scambiate per ingenti quantitativi.

Agnelli. Tre quarti dei titoli del gruppo presentano miglioramenti superiori al 3%. In evidenza, tra quelli più importanti, Rinascente (+9,5%) e Toro (+8,6%). Decisa ripresa delle Fiat (+4,3%), delle Ifil (+4,7%) e delle Snia (+5,1%), mentre le Gemina (+2,9%) hanno definitivamente lasciato alle spalle il difficile momento dell'aumento di capitale, sottoscritto al 93 per cento.

Iri. In grande fermento sono risultati molti titoli dell'area pubblica. In particolare si sono distinte le Dalmine (+27,5%) e le Stet (+12,6%). Ancora vivo l'interesse sulla Sme (+6,6%) che potrebbe inglobare le Standa, ma trascurate le Mediocredito (+1,9%) che lunedì terranno l'attesa assemblea per la sua privatizzazione.

Altri. Nel resto del listino si è osservato il ritorno di tensione sul gruppo Romagnoli (Acqua Marcia +24,4%), Bastogi (+16,2%),

FALK
Uil continua a crescere

ROMA — E' stato rinnovato il consiglio di fabbrica dell'acciaieria Falk di Bolzano: i risultati, diffusi a Roma dal sindacato, dicono che ha votato l'81 per cento dei 1492 aventi diritto. Il nuovo consiglio risulta così composto: Fim-Cisl 13 eletti, Fiom-Cgil 5, Uil 8 e Asgb (il sindacato di lingua tedesca) 2. Nel precedente Cdf, composto da 32 membri (quello nuovo ne avrà 28) annoverava 18 esponenti Fim, 10 Fiom e 4 Uil.

Il risultato odierno — ha commentato il segretario nazionale della Uil, Agostino Conte — dimostra che il nuovo metodo elettorale — di elezione e premio il vero pluralismo che c'è nella fabbrica.

La forte crescita della Uil è in linea con i risultati già conseguiti dal sindacato di Benvenuto alla Fiat.

STANDA
Perplexità e adesioni

ROMA — Operazione Standa sì, operazione Standa no. Attorno al caso della possibile acquisizione da parte dell'Iri la polemica continua.

L'on. Pierferdinando Casini, democristiano, afferma in una dichiarazione che «suscita perplessità» l'indirizzo del comitato di presidenza dell'Iri. «Appare singolare — osserva Casini — che in epoca caratterizzata da sempre più intense privatizzazioni rischi di delinearsi un'estensione del settore pubblico proprio attraverso la Sme, oggetto poco tempo fa di ipotesi dismisse».

Sostanzialmente positivo invece il giudizio del sindacato. «La Fiat-Cisl ha da tempo denunciato i rischi che si correva con la Sme, oggetto poco tempo fa di ipotesi dismisse».

CONFINDUSTRIA

«Una presidenza di stile europeo»

Umori e stati d'animo dell'industriale torinese, il giorno dopo la «nominazione» per il vertice dell'associazione. «Lo scenario in cui si trovò a operare Merloni fu caratterizzato - dice - dai contrasti sindacali, quello di Lucchini dalla ricostruzione dell'industria, il mio dall'Europa». «Il sindacato mi apprezza perché sa che voglio costruire qualcosa in favore dell'occupazione». «E' un onore essere stimati dalla Fiat, ma sarò il presidente di tutti».

Intervista di

Francesco Colonna

TORINO — Buongiorno presidente. Posso chiamarla così?

«Meglio se dice: buongiorno presidente designato». Ma il tono di Sergio Pininfarina tradisce una soddisfazione che va oltre la prudenza delle parole. Sono passate meno di 24 ore dalla sua designazione come futuro presidente della Confindustria e proviamo a capire stato d'animo e intenzioni.

Senta, lei non è dispiaciuto ai sindacati. Forse perché, come dice Carlo De Benedetti, lei non è un uomo forte?

«Non credo che i sindacati mi considerino debole. Nel 1980 ero a capo degli industriali torinesi quando ci fu la battaglia Fiat che non ha certo visto l'affermazione dei sindacati».

Allora perché?

«Perché anche come presidente degli industriali piemontesi, e anche in fabbrica, i sindacati hanno visto che voglio costruire qualcosa in favore dell'occupazione. Inoltre, anche quando ho avuto il coltello dalla parte del manico, i sindacati hanno visto che ho sempre riconosciuto il loro ruolo».

Il più convinto sembra essere Giorgio Benvenuto...

«Perché tempo addietro ho sempre incoraggiato la Uil perché mi pareva la più pronta alle novità. Ma non è più così, i sindacati sono cambiati».

Non le secca essere considerato «uomo della Fiat»?

«Da un certo punto di vista essere stimato dalla Fiat, dopo avere fatto per 6 anni il presidente a Torino in epoca difficilissima, è per me un onore. Mi secca invece se con quella espressione si vuol negare che io possa essere il presidente di tutti e non solo perché indicato anche dalla Fiat».

Perché nella Confindustria è piaciuto ai piccoli e dispiaciuto ai giovani?

«I giovani mi hanno appioppato l'immagine di uno che è

stato cooptato dall'alto e che vuole una Confindustria ingessata. Non è così. I piccoli imprenditori invece sanno che io ho sempre dedicato molto a loro. Ho fatto crociate in loro favore, specie riguardo ai vantaggi che l'informatica poteva portare a questo tipo di capitalismo. Ho anche scritto molto. A chi soffre di insonnia posso consigliare molti miei scritti in proposito».

Ma lei non è certo piccolo.

«Per dimensione no, ma per mentalità sì. Io lavoro su commesse che mi devo procurare di volta in volta, come un piccolo imprenditore».

Scusi, perché continuava a dire di no a chi la voleva come presidente?

«Non esageriamo. Ho detto no solo due volte. In realtà volevo stare a casa. Poi ho preferito fare un po' di cortina fumogena e sparire. Vedendoci».

«Devo preparare tutto entro il 14 aprile, come per un esame. Per ora vado in vacanza una settimana, tanto il programma l'ho già in testa. Devo solo confrontarlo con i futuri collaboratori».

Vuol restare deputato europeo del Pil? Perché non si è dimesso?

«Non ho voluto decidere prima per non comprare l'approvazione. I giovani hanno detto: entro giovedì si deve dimettere. Non ho accettato per motivi di dignità dell'istituzione: non potevo partire con un condizionamento. Però non ho deciso. Devo fare l'esame di coscienza se restare deputato sia utile alla causa dell'Europa».

Si deve desumere che il principale motivo di contenzioso col governo sarà l'attuazione delle norme europee sulle quali l'Italia è indietro?

«Sarà certo uno dei punti qualificanti del mio programma. Lo scenario che affronto Merloni fu quello dei contrasti sindacali, quello di Lucchini è stato quello della ricostruzione dell'industria. La presidenza Pininfarina sarà qualificata in senso europeo. Denunceremo e spingeremo con forza il governo e aiuteremo le imprese, specie se piccole, a prepararsi al 1992».

Non teme che il sindacato, perché necessariamente più legato a problemi diretti di occupazione e di salario, sia meno sensibile al tema europeo?

«Se così fosse, vorrebbe dire che il sindacato non capisce che l'occupazione nasce dal l'Europa. Forse la pensa così la parte cieca del sindacato: una forma moderna di luddismo».

Sergio Pininfarina:

«Mi ha voluto la piccola industria. E' la premessa per restare autonomo»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

BANKITALIA / CAMBI

Occhio vigile sullo Sme in tensione

Intervento (non confermato) sul mercato - La sterlina «superstar» deprime la Borsa a Londra

BANKITALIA / IMPIEGHI

Si torna sotto il livello di guardia

«Massimale» rispettato in febbraio dalle banche

ROMA — Il credito bancario ha continuato a marciare anche in febbraio a ritmi sostenuti, ma è stato sostanzialmente rispettato il tetto fissato dal «massimale» imposto dalla Banca d'Italia.

E' questa l'indicazione che si può trarre dai dati sulle variabili monetarie e creditizie resi noti ieri dall'Istituto di emissione.

Secondo le stime della Banca d'Italia, nel febbraio scorso il tasso di crescita rispetto al febbraio 1987 degli «impieghi» (cioè dei prestiti) bancari in lire è stato di circa il 5,5%; gli impieghi complessivi (lire e valute) risultano in cre-

scita tendenziale annua del 6,5%. Nel valutare queste percentuali occorre tenere presente l'alto livello raggiunto nel febbraio 1987 dai flussi del credito bancario.

La Banca d'Italia ha fornito anche una stima del tasso di incremento sui dodici mesi dei depositi bancari in febbraio: più 5,5%. I tassi di crescita a fine gennaio erano ancora maggiori: per i prestiti bancari di aumento su dodici mesi era del 7,9% e su base trimestrale del 4,1%; per i soli prestiti in lire il tasso di aumento su dodici mesi era del 6,2% e quello su base

trimestrale del 3,5%. (In gennaio si era registrato uno sfondamento dei limiti fissati dal «massimale»). Quanto alle cifre assolute, a fine gennaio 1988 i prestiti bancari avevano raggiunto un livello di 292 miliardi di lire, mentre i depositi bancari si erano collocati a quota 517 mila miliardi.

Le statistiche della Banca d'Italia forniscono anche il livello complessivo a fine gennaio del credito totale interno, pari a un milione 310 mila miliardi di lire, con un tasso di incremento sui dodici mesi del 12,8%. Sotto controllo, infine, appare la liquidità.

ROMA — La Banca d'Italia è intervenuta ieri mattina sul mercato dei cambi in sostegno della lira vendendo circa 300-400 milioni di marchi a blocchi di 40 milioni per volta quando il tasso di cambio marco-lira era salito a 745 lire.

E' quanto riferiscono gli operatori del mercato italiano. Dopo gli interventi della Banca centrale, il marco ha ripiegato fino a un minimo di 742,50 lire per poi risalire leggermente e quotare a 742,94-77 lire.

I funzionari dell'Istituto centrale italiano non hanno tuttavia confermato gli interventi sul mercato aperto dicendo che la banca si è limitata a chiedere le quotazioni alle banche commerciali nelle prime fasi della seduta di ieri senza vendere marchi sul mercato.

«Visto il clima di nervosismo in atto sui mercati, la richiesta dei prezzi è stata inter-

pretata come un intervento», ha detto un funzionario della Banca d'Italia secondo cui l'Istituto sta studiando la situazione senza essere particolarmente preoccupato per il rialzo del marco sulla lira.

Nel frattempo, il dollaro quota in Italia a 1234,25 lire e a 1,66 marchi, valori non molto distanti da quelli dell'apertura europea. Torna invece a salire la sterlina che ha superato la soglia degli 1,85 dollari e quota attualmente intorno a 1,8530 dollari e 3,0719-54 marchi. Il franco francese quota a 5,6550 dollari.

Un nuovo rafforzamento della sterlina ha messo sotto pressione il dollaro che ha perso poco più di un punto nei confronti della lira quotando ufficialmente in Italia a 1233,35 - lire contro le 1234,75 della media Uic di giovedì ma è sceso a 1,6586 marchi al fixing di Francoforte.

La Borsa di Londra ha registrato ieri un netto arretramento a causa di rialzi, in un mercato innervosito sia dal calo di Wall Street sia dall'indebolimento del dollaro e dal contemporaneo rafforzamento della sterlina, che mette in pericolo la competitività delle esportazioni.

Il dollaro è stato penalizzato anche dall'elevato volume di scambi incrociati innescati oltre che dalla sterlina anche dalla risalita del marco nei confronti delle valute più deboli del Sistema monetario europeo. Anche ieri, la valuta tedesca ha messo sotto pressione il franco francese e, di riflesso, la lira. In Italia, il marco è stato quotato ufficialmente a 742,875 lire ben al di sopra delle 739,45 della media Uic di giovedì.

IL SALONE AGRICOLO DI VERSAILLES

Macchine da latte (e di voti)

La Francia contadina a raccolta attorno a trattori e vacche frisone

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Appena entrati, l'odore di stalla dà il benvenuto. Da una parte c'è il «parco vacche»: tutte in fila, selezionate fra le migliori, ognuna con la propria carta d'identità bene in vista, queste gigantesche «macchine da latte» guardano con aria annoiata i visitatori. In un altro padiglione, ecco i trattori e le automobili che usano al posto della benzina l'olio di colza: sono ovviamente motori sperimentali. Al posto d'onore c'è una macchina che consuma 5 litri di olio di colza per percorrere cento chilometri: raggiunge una velocità massima di 176 km/h e consentirebbe di fare il giro del mondo con quattro soldi, visto che un litro di questo particolare carburante viene a costare meno di 600 lire. C'è un solo inconveniente: l'odore. Dal tubo di

scappamento esce il caratteristico olezzo delle patate e delle salsicce fritte: dieci automobili così in centro, e le nostre città si trasformerebbero in enormi friggitorie. Siamo al 25.° Salone internazionale dell'agricoltura a Parigi. Tutto parla della terra, della campagna, della vita all'aria aperta: comprese le facce della maggior parte delle genti, che sono ben solide e rubizze. E' forse la più grande rassegna annuale specializzata esistente al mondo: centomila metri quadrati alle Porte de Versailles, tremila espositori, oltre un milione di visitatori in una settimana. La Francia è particolarmente orgogliosa di questo appuntamento, che vede confluire «professionisti» da ogni parte del pianeta: ma ha riservato per sé la maggior parte dello spazio, dato che gli espositori stranieri costituiscono solo il 7 per cento. Si cammina fra

pecore, galline, «frisone», stand di gastronomia tipica regionale, bacheche piene di strumenti «diabolici» per l'incremento dell'allevamento; i più sofisticati ritrovati della tecnica convivono con i banchetti in cui si espongono semplici campanacci e contenitori di mangime. L'Italia è ben rappresentata nei due settori in cui si articola il salone: agricoltura e macchine agricole. C'è la Ferruzzi (secondo gruppo agro-alimentare in Francia) con uno stand di 350 metri quadrati; espone le attività di una decina delle sue società, da Beghin-Say a Ceresar, da Agrimont a Central Soya. C'è L'Aia, con una gamma delle grandi produttrici italiane di latte e di carne (la «frisona», soprattutto); e, ancora la Fiat-Iveco, l'Agip, la Lamborghini, le macchine agricole della modenese Maletti, e tanti altri, magari poco conosciuti in Italia per-

ché il 95 per cento della loro produzione segue le vie dell'esportazione.

Da quando il Salone ha aperto i battenti, il 6 marzo scorso, un afflusso insolito ha dato nell'occhio: quello degli uomini politici. Ovvio: la popolazione agricola francese «pesa» cinque milioni di voti, rappresenta il 10 per cento del corpo elettorale, il 6 per cento dell'intera popolazione. E poiché mancano appena sei settimane per le presidenziali, ecco i candidati precipitarsi a far complimenti alle solenni vacche della Normandia e alle sprosolate «entrecotes» pronte per la griglia. Sono venuti tutti tranne Mitterrand, che non ha ancora deciso — del resto — se candidarsi o no. Il primo ministro Chirach, che è stato ministro dell'agricoltura, non ha esitato ad attraversare a passo di carica le stalle.

CONSOB

Così l'intermediazione in Borsa

Le società potranno svolgere solo le attività degli agenti di cambio



Giuliano Amato

ROMA — Iscrizione all'apposito albo, capitale sociale di almeno 500 milioni e obbligo di certificazione del bilancio: questi alcuni dei principali requisiti per la costituzione di società abilitate alla intermediazione in Borsa, previsti dal disegno di legge approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Il provvedimento, contenuto in 13 cartelle, comprende anche delle norme transitorie, una serie di sanzioni, norme relative all'utilizzo di sistemi telematici e la costituzione di un apposito Fondo nazionale di garanzia. Per ottenere l'iscrizione all'apposito albo, che sarà tenuto dalla Consob, le società interessate dovranno avere «per oggetto sociale esclusivo» l'esercizio delle attività consentite dalle leggi vigenti agli agenti di cambio, ma anche un capitale sociale, interamente versato, non inferiore ai 500 milioni. Per i soci, ammini-

stratori e dirigenti, vi sono poi i requisiti di professionalità ed esperienza, e per i soci che esercitano il controllo della società vige anche il requisito di onorabilità. La partecipazione al capitale delle intermedie di Borsa, relativamente a società o enti con titoli quotati in Borsa o sul Ristretto, è limitata a quelle che operano prevalentemente nel settore bancario, assicurativo o finanziario. Vi è poi il divieto, per una società iscritta all'albo, di partecipare al capitale di altre società iscritte al medesimo albo, ed ogni trasferimento di azioni o sostituzioni di amministratori o dirigenti va comunicato.

Quanto alle sanzioni, in caso di irregolarità gravi, la Consob può disporre la sospensione cautelare dall'albo per un massimo di 60 giorni, mentre in caso di accertate violazioni di legge la sospensione può raggiungere i sei

mesi, in alternativa a sanzioni pecuniarie che vanno da 2 a 20 milioni. Nel caso di «eccezionale gravità», tuttavia, è prevista anche la cancellazione dall'albo. Quanto al fondo di garanzia, toccherà al ministro del Tesoro predisporre un decreto, su proposta della Consob, per determinare le modalità di funzionamento e finanziamento. Nell'utilizzare sistemi informativi e telematici, bisognerà poi eseguire gli ordini della clientela «rispettando le priorità di tempo» in cui sono stati ricevuti. Le norme transitorie prevedono l'iscrizione all'albo per le società possedute o controllate da agenti di cambio, anche se dal '92 basterà una partecipazione del solo 25% da parte degli agenti di cambio per l'ammissione all'albo. Il provvedimento di Amato per la costituzione delle società di intermediazione abi-

litate ad operare in Borsa ha suscitato immediate reazioni. «Positiva» quella di Giuseppe Gaffino, presidente del Consiglio nazionale degli agenti di cambio. «Siamo certamente soddisfatti sia per il metodo che per la sostanza. E' senza dubbio intelligente procedere per gradi, prescindendo da progetti di riforma complessiva spesso difficilmente praticabili». Quanto ai contenuti del provvedimento (che sarà oggetto di analisi da parte del consiglio in una riunione fissata per il 16 marzo), Gaffino ha rilevato «un contesto generale ottimo, due note stonate». Il Ddl di Amato non prevede infatti «un numero determinato di società di intermediazione dopo il 1992» (periodo fino al quale vige il regime transitorio). Per Gaffino inoltre «andrebbe previsto un albo di idoneità per essere amministratori delle Sim».

NUOVA

METRO SUPERKILT. TANTO DI CAPPELLO.

Ebbene sì, avete visto bene: l'ultima, raffinata Metro del Clan della Kilt ha il tetto apribile. Marcia a 145 all'ora, alla musica dei suoi 1000 cc. E come se non bastasse, ha i poggiatesta anteriori, i vetri atermici e la nuova, elegantissima tappezzeria «tarta» in blu e grigio. Dietro i nuovi finestrini apribili a compasso ed il nuovo tergicristallo. Tutto di serie. Questa sì, è vera eleganza inglese! Ma al solito prezzo scozzese.

Metro Kilt 3 porte, L. 8.150.000 chiavi in mano;
Metro Kilt 5 porte, L. 8.650.000 chiavi in mano;
Metro Superkilt 3 porte, L. 8.900.000 chiavi in mano.

E su tutto il resto della gamma '88, occasioni speciali.

AUSTIN ROVER VIAGGA CON Agip

Gli indirizzi dei 500 Concessionari ed Officine Autorizzate Austin Rover sono sulle Pagine Gialle alla voce Automobili-Vendita.

IL CLAN DELLA KILT
DA L. 8.150.000 CHIAVI IN MANO.



Sabato 12 marzo 1988

PARTE LA NUOVA SOCIETÀ

Aquila, più vicina l'ipotesi tessile

TRIESTE — Un passo in più verso la realizzazione del polo tessile nell'area ex Aquila è stato compiuto ieri. Nella sede dell'assessore regionale all'industria, è stata costituita la società per la realizzazione della nuova industria tessile prevista dall'Intesa sottoscritta a Roma per la riconversione dell'ex raffineria.

Azienda della nuova società, denominata «Sitip Trieste», è l'industriale bergamasco Luigi Pezzoli. «Gigino», come lo chiamano gli amici, è un tipo di poche parole, ma deciso, ha già individuato i terreni dove vuol tirar su i capannoni.

Pezzoli è nato a Leffe, provincia di Bergamo, paese tradizionalmente tessile. Altrimenti, la sua dipendenza oggi lavorano circa 850 operai e ne sta per assumere un altro centinaio entro l'anno per le sue fabbriche di Busto Arsizio e del Bergamasco.

Prossimamente, non appena ottenuta l'omologazione e definite le prime fasi delle istruttorie necessarie, la società verrà ricapitalizzata a 10 miliardi e nel capitale entrerà la finanziaria regionale Friulia. L'assessore regionale all'industria Gianfranco Carbone ha affermato che «con la costi-

Costituita, nella

sede regionale,

la nuova società

«Sitip Trieste»

tuzione della società si entra nella fase attuativa di una parte degli accordi sottoscritti al ministero dell'Industria». «Inoltre, proprio giovedì — ha continuato il vicepresidente della giunta — l'esecutivo regionale ha approvato, su proposta del mio collega Rinaldi, le variazioni di bilancio che consentono la copertura degli impegni sottoscritti, sia per quanto riguarda gli interventi in conto capitale che i crediti agevolati».

«Devo ringraziare, in questa fase, il presidente dell'Ente Deo Rossi, per la collaborazione offerta nel reperimento dei terreni, il sindaco di Muggia Mutton, che anche ieri si è incontrato con Pezzoli ed ha assicurato la massima disponibilità e la collaborazione del comune e gli

stessi rappresentanti». «Voglio ancora ricordare che la riunione prevista con i sindacati avverrà il 28 marzo, al fine di verificare gli impegni sottoscritti».

«Certamente — ha concluso Carbone — la realizzazione di tutte le intese sottoscritte non si presenta né veloce, né senza difficoltà da superare, ma ritengo che l'avvio di procedure significative possa rappresentare una prova di ritrovata fiducia per Trieste, che è chiamata così a misurarsi anche con ipotesi di innovazione e non solo con la gestione di uno stitilicido di chiusura».

Alcune perplessità erano state espresse da Pci nei giorni scorsi: «I lavoratori comunisti di Trieste, in occasione della conferenza nazionale dei lavoratori comunisti, hanno inviato una lettera al presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, al sindaco di Trieste, al presidente della Provincia di Trieste, al sindaco di Muggia nella quale esprimono viva preoccupazione per la mancanza di concretezza dei programmi di reindustrializzazione derivanti dall'accordo fra istituzioni locali e Monteshell».

PORTO / AGITAZIONI

I sindacati confermano la linea dura

Annunciato per martedì 22 marzo uno sciopero generale nazionale. Il Consiglio dei ministri ha iniziato il dibattito su cabotaggio, porti e cantieristica

PORTO / CLINTON DAVIS

Dalla Cee un occhio di riguardo

Rossetti: o.k. l'euroagenzia, ma c'è anche la franchigia

BRUXELLES — Il ruolo europeo del porto di Trieste e della regione adriatica è stato ribadito dal commissario generale della Cee, Clinton Davis. La commissione — sottolinea Davis — intende destinare un aiuto prioritario al miglioramento dei collegamenti a Nord dell'Adriatico e in particolare ai valichi transalpini. «Il Fondo europeo di sviluppo — conclude il commissario — continuerà a esaminare con attenzione favorevole le richieste di finanziamento rivolte a tali obiettivi».

Un'interrogazione in tal senso era stata rivolta dai parlamentari europei Giorgio Rossetti (gruppo comunista), Mario Rigo (gruppo socialista) e Giorgio Anastasio (gruppo democristiano). Nel documento si era messo in luce «il ruolo di cerniera che la regione adriatica può svolgere fra la Comunità nel suo insieme e il bacino orientale del Mediterraneo», e ciò al fine di uno sviluppo dei trasporti marittimi e delle infrastrutture portuali.

Il disegno del ministro italiano per i rapporti con la Cee, La Pergola, di inserire il porto di Trieste in un'euroagenzia suscita intanto le prime reazioni. L'attenzione di La Pergola, osserva Giorgio Rossetti, va salutata con favore, ma attenzione, prima di creare aspettative su progetti futuribili, si verifichino meglio le carte già a disposi-

zione, le potenzialità sottostimate. Come quelle relative alle franchigie doganali, di cui la Farnesina e la rappresentanza italiana a Bruxelles chiede da tempo il piano rispetto agli altri ministri.

Se le amministrazioni statali, osserva l'europarlamentare, rispettassero davvero e appieno le prerogative di autonomia che gli accordi internazionali esistenti riconoscono già oggi al porto di Trieste, e attuasero in positivo tutte le misure anche sul piano delle tariffe ferroviarie che tali accordi presuppongono, «forse non avremmo bisogno di cercare affannosamente nuovi strumenti». «Né, al limite, ci sarebbe la necessità di batterci come abbiamo fatto con successo al Parlamento europeo per l'equiparazione peraltro bloccata proprio dal Consiglio dei ministri della Comunità in cui anche i governanti italiani dovrebbero far sentire la propria voce».

«Trieste — conclude — ha sulla carta straordinarie possibilità di sviluppo per i suoi punti franchi, e l'interesse dimostrato dalle "Generali" e dalla Fiat ne sono una dimostrazione evidente; bisogna però che lo Stato italiano le rispetti, e questa era l'indicazione che il Ministero degli esteri aveva dato nell'aprile dello scorso anno».

ROMA — E' cominciato ieri lo stato di agitazione dei circa 15 mila lavoratori portuali che fino al 21 marzo non effettueranno lavoro straordinario domenica e il sabato garantiranno solo il primo turno. Per martedì 22 marzo è stato proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore.

Lo confermano in un comunicato unitario la Federazione dei trasporti Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil-Uil. I sindacati intendono ribadire «la loro ferma volontà di proseguire l'azione di lotta per rivendicare l'apertura del confronto con il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, sul contenuto della riforma portuale e per l'apertura del negoziato contrattuale».

I sindacati considerano grave «l'eventuale decisione del ministro di presentare il disegno di legge al Consiglio dei ministri avendo fino a oggi rifiutato un confronto diretto sui problemi che riguardano specificamente il lavoro e l'occupazione».

Per quanto riguarda l'apertura delle trattative per i rinnovi dei contratti di settore, scaduti il 31 dicembre 1986, i sindacati ritengono che la scelta del ministro Prandini, che ha annunciato giovedì di aver convocato le parti per

mercoledì 23 marzo, sia già in «notevole ritardo sui tempi previsti dalle norme pattizie dell'autoregolamentazione» ed esprimono la loro «contrarietà» per il trasferimento del negoziato nella sede della Confindustria.

Intanto, nella seduta di ieri, il Consiglio dei ministri ha iniziato la discussione sui provvedimenti presentati dal ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, su tre provvedimenti relativi alle «norme per favorire il traffico di cabotaggio», alle «disposizioni in materia di sistemi portuali, di classificazione dei porti nonché di ordinamenti portuali e di lavoro portuale», e infine alle «disposizioni concernenti l'industria navale meccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale».

Il dibattito su questi tre provvedimenti continuerà nella nuova riunione che il Consiglio dei ministri terrà nella sua seduta di mercoledì prossimo.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato ieri il decreto legge recante «Norme in materia previdenziale e per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali».

PORTO
Ritornano
i cereali

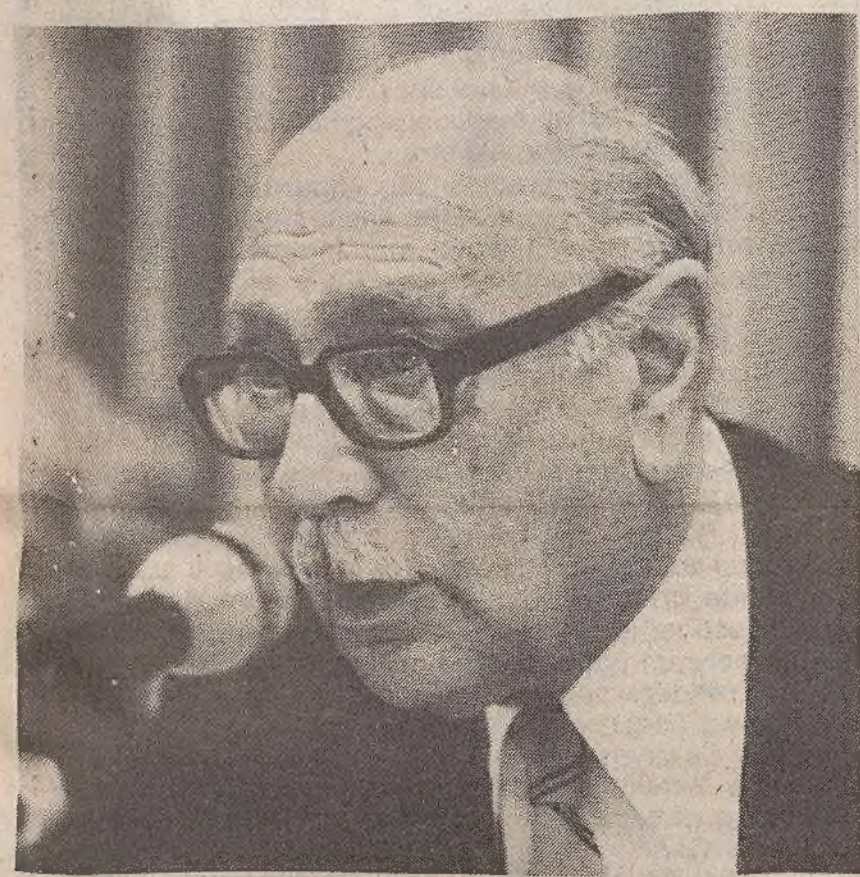
TRIESTE — E' stato concluso lo sbarco, al silo del Molo VI del Porto Franco Nuovo, di una nave con 15.600 tonnellate di frumento proveniente da un porto francese: dopo un blocco completo prolungatosi per tre anni, si sta rilanciando in maniera ormai consolidata l'attività di macinazione dei cereali nell'ambito del Porto di Trieste.

Nel luglio dello scorso anno gli impianti dei Fratelli Variola sono stati rilevati dalla Cooperativa Grandi Mulini Trieste, che ha avviato l'attività di importazione dei cereali, frumento in particolare, la macinazione e la successiva esportazione. Negli ultimi cinque mesi dell'87 sono state così operate circa 70 mila tonnellate tra cereale importato e farina esportata.

L'OPERAZIONE COMPAGNIE DU MIDI

Generali, una spesa di 600 miliardi

Ieri consiglio di amministrazione - Prime anticipazioni sul bilancio '87: +20 %



Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali. (Italfoto)

ROMA — Circondato dal consueto riserbo si è svolto ieri a Roma il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali. Non sono trapelate notizie ufficiali sui contenuti della riunione, né tantomeno alla vigilia era stato reso noto l'ordine del giorno. A Trieste e a Piazza Venezia sottolineano che si è trattato di ordinaria amministrazione, ma secondo quanto si è appreso, il consiglio, presieduto da Randone, ha affrontato la vicenda «Compagnie du Midi» ed effettuato una prima panoramica sui risultati dell'esercizio '87.

Ammonta a circa 600 miliardi di lire il costo dell'operazione «Union-Suisse-Compagnie du Midi» che le Assicurazioni Generali hanno portato a termine in febbraio. Resta, inoltre, confermata all'8,95% la quota di capitale «Compagnie du Midi» acquisita dalla società triestina.

La compagnia

riconferma:

«Escludiamo

una scalata»

Lo hanno reso noto ambienti vicini alla compagnia. Durante la riunione è stato ribadito che la compagnia triestina non ha lanciato nessuna offerta pubblica di acquisto, e pertanto, a tutt'oggi, non esiste alcuna volontà di «scalata» alla holding assicurativa francese. Il consiglio di amministrazione ha anche valutato positivamente il trend registrato dalla compagnia nell'87. I dati definitivi saranno ufficialmente noti il 19 aprile

nella seduta del consiglio di amministrazione della capogruppo, mentre a fine giugno sarà presentato il bilancio consolidato.

Ma dalle anticipazioni emerse nella relazione del primo semestre '87 il bilancio delle Generali dovrebbe chiudersi con un incremento del 20% rispetto all'86, quando fu registrata una raccolta premi pari a 3.569 miliardi.

Per quanto riguarda il ramo vita, il cui sviluppo ha seguito la tendenza generale del mercato, il relativo incremento dovrebbe essere pari al 35% circa rispetto all'86. Alla riunione del consiglio di amministrazione hanno partecipato il presidente, Enrico Randone, i tre vicepresidenti Camillo De Benedetti, Mario Luzzatto, André Rosa, il consigliere Emilio Dusi, presidente dell'Ania, gli amministratori delegati Alfonso Desiata e Eugenio Coppola.

FINSIDER
Smentita
su Techint

ROMA — La Finsider e la Dalmine non hanno trattative in corso con il gruppo Techint. Lo precisa in una nota la stessa Finsider che, in proposito, ha inviato comunicazione alla Consob, aggiungendo che per quanto riguarda i contatti tra l'azienda siderurgica del gruppo Finsider e la tedesca Mannesmann, questi rientrano nel quadro dei normali rapporti periodici che intercorrono tra le due società. La precisazione della Finsider segue alcune notizie diffuse dai quotidiani di ieri.

NASCE GEOTECH

Agricoltura, la Fiat ci crede

Il gruppo torinese ha costituito la nuova società caposettore

Dall'inviato
Pietro Benassi

VERONA — Nel 1987 c'è stata una «ripresina» nel mercato italiano delle macchine agricole, ma non ha lasciato alcun segno positivo nei bilanci del gruppo Fiat. Anzi, come ha sottolineato anche la «lettera all'azionista» inviata ai soci a fine gennaio, il settore continua ad esprimere indicazioni negative. Lo scorso anno Fiat Trattori ha prodotto 40.700 trattori, contro i 49.200 del 1986, con un calo del 17,2 per cento. Soltanto 14.300 di questi trattori sono stati distribuiti sul mercato italiano (con un calo del 10,2 per cento rispetto ai 16.000 del 1986).

Presentando ieri gli impegni e le prospettive di Fiat Geotech, l'amministratore delegato Giancarlo Vezzalini ha spiegato il dato negativo '87, riconducendolo all'azione di razionalizzazione in atto nel-

la divisione Fiatagri: a leggere, infatti, le cifre relative alle immatricolazioni, non emerge alcuna flessione (in valori assoluti) per i trattori Fiat.

In un aumento generalizzato di immatricolazioni pari a circa il 5 per cento, Fiatagri ha perduto una quota di mercato pari a circa l'1 per cento (a vantaggio di Massey Ferguson-Landini e di Same). La «ripresina», infatti, ha interessato praticamente soltanto i trattori «leggeri», un segmento di mercato che — di fatto — sta emarginando Fiatagri, sempre più impegnata nella costruzione e nella distribuzione di macchine più «importanti», versatili e specializzate. «Abbiamo razionalizzato la nostra rete distributiva — ha spiegato Vezzalini — eliminando inutili stocks in tutta Italia: si trattava di macchine già vendute da noi, che rischiavano di invecchiare e

basta. In altre parole, abbiamo preso atto della tendenza del mercato e abbiamo deciso di calibrare la produzione alla domanda».

Ripristinato questo livello di coerenza fra produzione e mercato, pensiamo di poter guardare più serenamente al futuro, consolidando il nostro primato in Italia e in Europa. Tradotti in numeri, questi stocks di invenduto diventano 5-6.000 trattori (di cui 3.000 in Italia). In altre parole, Vezzalini ha detto che ormai le statistiche — in quanto tali — hanno bisogno di essere lette in una prospettiva temporale più ampia e in un ambito di convenienza concreta.

In un contesto di crisi mondiale confermata dalle cifre del 1987 (525.000 trattori venduti, contro i 523.000 del 1986) il gruppo Fiat ribadisce le proprie ambizioni, legittimate dalla quota di mercato (17,8 per cento) che li pone al

primo posto in Europa. Per il 1988 Fiat Geotech (la nuova «holding» che raggruppa Fiatagri e Fiatallis, cioè meccanizzazione agricola e movimento terra) punta su un fatturato di 2.800 miliardi; gli investimenti restano confermati sui 310 miliardi nel triennio 1988-90; i dipendenti sono 14.000 (di cui 9.000 in Italia) in dieci stabilimenti (di cui 5 in Italia). Il vantaggio «industriale» di produrre soltanto per vendere (abbandonando la vecchia pratica degli stocks di invenduto nella rete distributiva) dovrebbe consentire di tener sempre aggiornati i modelli. Quanto al mercato italiano, la crescita che si è verificata lo scorso anno (e che ha investito, come si è detto, soprattutto le vendite dei piccoli trattori) è dovuta in gran parte al successo che hanno avuto le macchine particolarmente adatte per la raccolta dei prodotti agricoli.

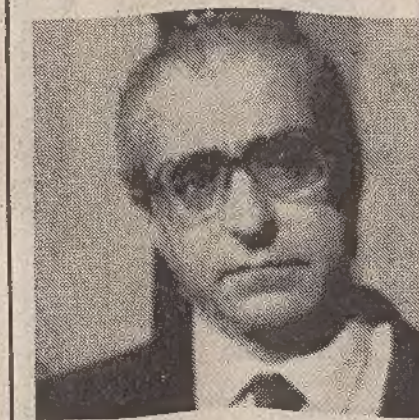
conseguente alle maggiorazioni del carico fiscale per l'imposta di bollo, le tasse sulle concessioni governative, le tasse automobilistiche, i canoni di abbonamento Rai-Tv e la soppressione diesel, è dovuto all'andamento dell'Iva che chiude il mese di gennaio con una flessione del 5,9%, da imputarsi da una parte a un calo del flusso dell'Iva, sulle importazioni, e dall'altra anche allo slittamento di contabilizzazione a febbraio di alcuni versamenti nel settore degli scambi interni.

«Per tutti questi motivi — afferma dunque il ministero — si potranno cominciare ad avere indicazioni di una qualche attendibilità sulle tendenze fiscali dell'anno solo a partire dal mese di febbraio».

Per quanto riguarda infine gli altri settori, le imposte sulla produzione, i consumi e dogane presentano un aumento del 18,1 per cento e i monopoli del 7,2 per cento, mentre il lotto e le lotterie, con 195 miliardi, sfiorano addirittura il raddoppio (+98%) rispetto al gettito del gennaio 1987.

CONVEGNO PRI

Per il commercio cresce caotica



Per il ministro Battaglia, occorre coordinare meglio l'aiuto finanziario con le normative amministrative e legislative.

ROMA — Il commercio italiano cresce, ma lo fa in modo caotico e irrazionale. Diventa quindi indispensabile pensare a una razionalizzazione dell'intero sistema. Questa analisi è stata fatta ieri mattina dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia nel corso di un convegno sul tema «Il commercio italiano innanzi all'unificazione economica europea del 1992», organizzato dal partito repubblicano.

Lo sviluppo del commercio italiano è reso molto problematico anche dall'esistenza di una rete distributiva tra le meno efficienti del mondo occidentale. L'ammodernamento della rete distributiva diventa quindi un passaggio fondamentale; per riuscire è necessario un duplice intervento legislativo. «Da una parte — ha sostenuto il ministro dell'Industria Battaglia — occorre usare l'incentivo finanziario, dall'altra la regolamentazione legislativa ed amministrativa. I due interventi debbono essere coordinati, perché in caso contrario si darebbe origine a uno spreco di risorse e a un sostanziale immobilismo».

In vista di quanto dovrà avvenire nel 1992 (la completa liberalizzazione commerciale e finanziaria tra i paesi della Comunità economica

europea) diventa indispensabile mettere le aziende nazionali in condizioni di poter competere con quelle degli altri paesi. In Italia, è stato spiegato, le aziende produttrici di beni di largo consumo devono sostenere per la distribuzione un costo superiore di circa il 10 per cento a quello che grava sulle aziende dei paesi europei più sviluppati.

Marcello Marin, dell'ufficio commercio della direzione del Pri, ha esposto le proposte del suo partito per il settore del commercio. In particolare, Marin ha chiesto che siano adeguate alle esigenze attuali le norme di sostegno allo sviluppo del settore. Norme che proprio per la loro fragilità hanno fatto sì che solo il 3% delle aziende italiane ne abbiano usufruito.

Marin ha poi parlato del caso del «gruppo Sme», la finanziaria alimentare dell'Iri che sembrava destinata ad essere ceduta ai privati. «Non vi è alcun motivo plausibile — ha detto — perché il gruppo rimanga nelle partecipazioni statali». Secondo il Pri una soluzione potrebbe essere offerta dal graduale collocamento tra i risparmiatori delle azioni della Sme in possesso dell'Iri.

(nu.na.)

EDITORIALE S.p.A.

Società Generale Finanziaria Editoriale

Sede Legale in Bologna - Via Enrico Mattei n. 106
Capitale Sociale lire 90.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Bologna Reg. Soc. n. 34027
C. F. n. 03302810159 - Part. I.V.A. n. 03201780370

AVVISO AGLI AZIONISTI

Si informano i Signori Azionisti che, in attuazione delle delibere assunte dal Consiglio di Amministrazione nella riunione del 10 dicembre 1987 in esecuzione della delega attribuitagli ai sensi dell'art. 2443 C. C. dall'Assemblea Straordinaria degli Azionisti del 12 maggio 1986, ottenute le prescritte autorizzazioni di legge, dal 16 marzo 1988, avranno inizio le operazioni di aumento del Capitale Sociale da lire 90.000.000.000 a lire 120.000.000.000 mediante emissione di n. 30.000.000 di azioni ordinarie del valore nominale di lire 100 (mille) ciascuna, godimento 1-1-1988 da riservarsi in opzione agli Azionisti in ragione di una azione ordinaria ogni tre azioni possedute al prezzo di lire 1.100 (millecento) per azione di cui lire 100 (cento) per azione a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese.

Per l'esercizio del diritto di opzione, i Signori Azionisti dovranno:

- 1) compilare le apposite schede di sottoscrizione;
- 2) consegnare la cedola n. 6 e/o buoni di opzione rappresentativi di diritti per la sottoscrizione delle nuove azioni;
- 3) versare contestualmente alla sottoscrizione l'importo di lire 1.100 (millecento) per ogni azione sottoscritta di cui lire 100 (cento) per azione a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese;
- 4) prendere atto che le azioni di nuova emissione saranno disponibili presso la Monte Titoli S.p.A. alla data che sarà comunicata a mezzo stampa. L'eventuale ritiro delle azioni potrà effettuarsi presso la stessa Cassa Incaricata che ha perfezionato l'operazione, mediante presentazione della copia della scheda di sottoscrizione.

Al sensi e per gli effetti dell'art. 2441 del C. C., il diritto di opzione dovrà essere esercitato, pena di decadenza, nel periodo dal 16 marzo 1988 al 20 aprile 1988 compreso. Trascorso tale termine del 20 aprile 1988, i diritti di opzione non esercitati verranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441, 3.o comma del Codice Civile.

Casse Incaricate

Sede Sociale: Bologna - Via Enrico Mattei n. 106, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banco di Roma, Credito Italiano, nonché Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati.

Avvertenze

Presso le Casse Incaricate e presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio di tutte le Borse è disponibile il Prospetto Informativo conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) in data 9 marzo 1988 al n. 926. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

EDITORIALE S.p.A.

Società Generale Finanziaria Editoriale

Poligrafici Editoriale S.p.A.

Sede Legale in Bologna - Via Enrico Mattei n. 106
Capitale Sociale lire 20.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Bologna Reg. Soc. n. 5968
Codice Fiscale n. 00290560374

AVVISO AGLI AZIONISTI

Si informano i Signori Azionisti che, in attuazione della delibera assunta dall'Assemblea Straordinaria degli Azionisti della Società del 10 novembre 1987, ottenute le prescritte autorizzazioni di legge, dal 16 marzo 1988, avranno inizio le operazioni di aumento del Capitale Sociale da lire 20.000.000.000 (ventimiliardi) a lire 40.000.000.000 (quarantamiliardi) mediante emissione di n. 20.000.000 di azioni ordinarie del valore nominale di lire 500 (cinquecento) ciascuna, godimento 1-1-1988 da riservarsi in opzione agli Azionisti in ragione di una azione ordinaria per ogni azione posseduta al prezzo di lire 1.050 (millecinquecento) per azione di cui lire 500 (cinquecento) per azione a titolo di sovrapprezzo e lire 50 (cinquanta) per azione a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese.

Per l'esercizio del diritto di opzione, i Signori Azionisti dovranno:

- 1) compilare le apposite schede di sottoscrizione;
- 2) consegnare la cedola n. 2 e/o buoni di opzione rappresentativi di diritti per la sottoscrizione delle nuove azioni;
- 3) versare contestualmente alla sottoscrizione l'importo di lire 1.050 (millecinquecento) per ogni azione sottoscritta di cui lire 500 (cinquecento) per azione a titolo di sovrapprezzo e lire 50 (cinquanta) per azione a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese;
- 4) prendere atto che le azioni di nuova emissione saranno disponibili presso la Monte Titoli S.p.A. alla data che sarà comunicata a mezzo stampa. L'eventuale ritiro delle azioni potrà effettuarsi presso la stessa Cassa Incaricata che ha perfezionato l'operazione, mediante presentazione della copia della scheda di sottoscrizione.

Al sensi e per gli effetti dell'art. 2441 del C. C., il diritto di opzione dovrà essere esercitato, pena di decadenza, nel periodo dal 16 marzo 1988 al 20 aprile 1988 compreso. Trascorso tale termine del 20 aprile 1988, i diritti di opzione non esercitati verranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441, 3.o comma del Codice Civile.

Casse Incaricate

Sede Sociale: Bologna - Via Enrico Mattei n. 106, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Roma, Credito Italiano, Monte dei Paschi di Siena, nonché Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati.

Avvertenze

Presso le Casse Incaricate e presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio di tutte le Borse è disponibile il Prospetto informativo conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) in data 9 marzo 1988 al n. 927. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

POLIGRAFICI EDITORIALE S.p.A.

ENTRATE TRIBUTARIE

Inizia bene per il fisco il 1988

ROMA — Si è iniziato bene, per il fisco, il 1988: nel mese di gennaio sono infatti entrati nelle casse dello Stato 19.473 miliardi, il 16% in più rispetto allo stesso mese dell'87.

«Si tratta di un risultato abbastanza positivo — afferma il ministero delle Finanze — ma non ancora indicativo della possibile evoluzione del gettito per il 1988».

Nel primo mese dell'anno comunque la «parte del leone» l'hanno fatta, ancora una volta le imposte dirette, cresciute del 22,6% contro uno striminzito +3,2% registrato

nel settore delle tasse e imposte sugli affari, e addirittura un calo, del 5,9% dell'Iva. «L'aumento del 22,6% che presenta il settore delle imposte sul patrimonio e sul reddito — spiega però il ministero delle Finanze — è dovuto in massima parte al gettito delle ritenute d'acconto Irpef, che è però connesso alle maggiori retribuzioni del mese di dicembre 1987».

Anche l'incremento molto contenuto delle tasse e imposte sugli affari (+3,2%) — prosegue il ministero — nonostante il maggior gettito

IN SERIE A

Toro contro Diavolo confronto da brividi

TORINO — L'arbitro Cornietti ha combinato un'altra delle sue e forse verrà tenuto a riposo per qualche turno. A Firenze, inventando un rigore a favore dei padroni di casa al 90', ha permesso ai gigliati di vincere la gara. Il Torino ha così perso immertatamente e si è visto affibbiare una serie di punizioni ingenerose. Radice squalificata prima fino al 16 aprile, squalifica ridotta al 9 aprile, per avere contestato seppure in modo urbano le decisioni dell'uomo in nero al termine dell'incontro. Infine Polster, punito disciplinatamente per due turni.

E' noto come il Torino non disponga in certi ambienti di alcun santo protettore, per cui da tempo indenne soffre di vere e proprie ingiustizie: dalla designazione di arbitri che spesso assolvono il ruolo di dilettanti allo sbaglio, a decisioni sul campo smaccatamente di parte. Per ovviare a queste «trascuratezze» ecco arrivare Rosario Lo Bello, fischietto dal nome altisonante, ma anche lui poco gradito negli ambienti granata (in passato il padre, Concetto fu oggetto di inseguimenti all'americana dopo decisioni rocambolesche).

Si dirà a questo punto che al Torino nessun arbitro vada a genio. Non è esattamente in questi termini che deve essere vista la questione. Arriva il Milan nel momento della maggiore ebollizione emotiva. I ragazzi di Radice vogliono vendicare l'offesa e Lorieri a nome di tutti tuona: «Daremo l'anima per riscattarci subito. Domenica abbiamo ricevuto il danno e le beffe. Su sei rigori contro, tre non esistevano. Meglio non andare oltre».

Un Toro scatenato fa paura a qualsiasi avversario, anche alla compagine stellare di Sacchi, perché la rabbia centuplica le forze e i granata forti lo sono già, basti ricordare la recente impresa in Coppa Italia al San Paolo ai danni dei Napoli. Una vittoria in fondo non semplicemente frutto di casualità.

In campo al posto di Toni Polster sarà impiegato Bresciani che ha così l'occasione buona per mettere in mostra i suoi numeri. Carica nervosa a parte, il Torino si rende conto di ricevere la squadra attualmente più forte e in forma del campionato (se i risultati sul campo non fossero stati capovolti a tavolino dopo i fatti di Pisa e San Siro i rossoneri sarebbero primi a pari punti col Napoli).

Il Milan viene al Comunale non per pareggiare ma per vincere. Deve assolutamente mantenere i contatti con la capolista, impegnata a Empoli dove verificherà lo stato di salute conseguente agli ultimi clamorosi scivoloni. Match dunque aperto a tutti i risultati.

Un Milan minaccioso potrebbe indurre la panchina granata a impiegare una punta sola, inserendo Benedetti e avanzando Comi visto il ritorno ormai certo di Sabato. Si prevede il tutto esaurito anche per la massiccia affluenza dei supporter milanesi: quasi cinquemila.

La Juve, dal canto suo, vola ad Avellino, intenzionata a vincere finalmente anche in trasferta. Domenica scorsa i bianconeri hanno palestrato una gran voglia di fare: impegno che è già una garanzia non trascurabile per questa fase finale del campionato. In merito al gioco ancora tanti errori e incertezze, ma al punto in cui ci si trova non si può sperare di meglio perché la squadra, girata e rivoltata in tutte le salse, è quella che è. Contano solo i punti che verranno incassati.

Il morale è medio-alto al seguito della vittoria su rigore ai danni di un'inter-fantasma. Mauro sembra rigenerato dopo la bella prova nell'Olimpica di Zoff. Napoli, che giocherà con la maglia dello squalificato Bruno, vuole disputare una gara malucola che serva, da un lato a cancellare una stagione costellata di infortuni, dall'altro a ripagare la fiducia dei dirigenti nei suoi confronti.

Buone notizie per Renato Buso, operato al menisco e ora ristabilito: forse siederà in panchina. Ancora da decidere il fronte medio-avanzato: in ballottaggio sono Mauro e il giovane Alessio. Intanto Michael Laudrup, in una intervista al quotidiano danese della sera «Ekstra Bladet», ha detto di essere stanco di giocare nella Juventus, visti i pessimi risultati ottenuti dalla squadra quest'anno.

«Non voglio mettermi in vendita perché sono soddisfatto di come vengo trattato, ma sono disposto a cambiare club. Ho ricevuto tra l'altro offerte dalla Spagna e dall'Inghilterra, e le sto valutando seriamente» - ha detto il giocatore danese nell'intervista pubblicata dal quotidiano di Copenaghen.

[Marcello Ferrara]

DOPING IN UEFA Fontolan al Micoren Il veronese positivo ai controlli



GINEVRA — Il giocatore del Verona, Silvio Fontolan, è risultato positivo al controllo antidoping compiuto dopo la partita di Coppa Uefa fra il Verona e il Werder Brema del 2 marzo scorso. Lo ha annunciato un comunicato dell'Uefa, precisando che Fontolan è stato deferito dalla commissione controllo e disciplina, che si riunirà a Zurigo.

Secondo il comunicato, l'analisi e la controanalisi praticate nel laboratorio del professor Lafarge a Cligny (nei pressi di Parigi) hanno riscontrato nelle urine di Fontolan la presenza di due stimolanti nervosi proibiti dal regolamento antidoping, la crotammina e la crotetammina.

Il comunicato aggiunge che si tratta del primo caso di doping rilevato da quando, otto anni fa, i controlli sono stati introdotti nelle finali delle tre coppe europee e nel campionato d'Europa delle nazioni. Da questa stagione il controllo è stato esteso a tutti i turni delle coppe europee.

Sulla punizione che può essere inflitta a Fontolan, il portavoce dell'Uefa ha detto che la commissione di controllo e disciplina è libera di prendere qualsiasi decisione, soprattutto in considerazione del fatto che il caso non ha precedenti.

Il portavoce ha ricordato che il regolamento delle sanzioni previste dall'Uefa è molto largo (esso va dalla semplice ammonizione alla sospensione definitiva, passando attraverso la deplozazione, l'ammonizione e la sospensione a tempo determinato) e che alcune di queste sanzioni possono essere accumulate.

Il Verona ha reso noto di aver presentato all'Uefa una memoria, sottoscritta da alcuni clinici e dal medico curante di Fontolan, in cui si fa presente che il giocatore ha fatto uso di Micoren per curarsi da una bronchite. Si tratta, rileva la società scaligera, di un medicinale non proibito che il calciatore ha ingerito anche durante il campionato su prescrizione del proprio medico.

Da parte sua, Fontolan ha smentito ogni ipotesi di doping: «Su ricetta del medico ho assunto alcune dosi di Micoren, accompagnate da antibiotici, come ho già fatto in campionato a cominciare da pochi giorni prima dell'incontro con l'Inter. Questo medicinale è di quelli che in Italia si possono prendere».

Gli ambienti del Verona sono fiduciosi che la commissione di controllo e disciplina di Ginevra accoglierà la versione anche perché la documentazione inoltrata è considerata del tutto chiarificatrice. In mancanza di una casistica precedente, la società spera di ricevere una diffida o, al massimo, una multa.

TRIESTINA / GANDINI

Tre mesi sono pochi

La Disciplina riduce la squalifica fino al 17 luglio

Rino Gandini potrà tornare a giocare il 18 luglio. Fino al giorno prima sarà squalificato. La sentenza della commissione disciplinare ha accolto solo parzialmente le tesi difensive del giocatore e ha ridotto di tre mesi la lunga squalifica che il giudice sportivo aveva comminato al portiere alabardato. Logico, Gandini si aspettava che la pena gli fosse ridotta in termini più corposi. Per questo è deluso, secondo quanto si è appreso.

L'avvocato Stigliani, a nome della società, e l'avvocato Chiusano, per conto di Gandini, avevano mostrato al presidente della disciplina D'Alessio anche delle foto in cui si vedevano alcuni giocatori tra Gandini e l'arbitro. Foto guardate ma non messe agli atti. Ottimo effetto. Prima, alle 9.30, era stato sentito il guardalinee Sabotino, autore del rapporto. Sabotino ha confermato il rapporto: ha visto sputare verso l'arbitro ma, nello spogliatoio, non aveva notato segni dell'irriverente saliva sulla giacca dell'arbitro. Dubbio istillato.

I difensori poi hanno sciorinato la loro retorica a difesa del portiere, chiedendo ai

magistrati sportivi di rendere equa una pena lunga otto mesi, proclamando poi che Barbè ha dovuto giudicare sommariamente su un evidente equivoco: la gomma espulsa dalla bocca. Solo da un'attenta lettura delle motivazioni si saprà il perché di una sentenza che sembra aver accolto genericamente le spiegazioni. Probabilmente D'Alessio è convinto che Gandini voleva sputare: infatti ha ridotto di tre mesi la squalifica. Squalifica per lo sputo che l'International Board equipara ad atto di violenza. Fosse stato convinto che Gandini non voleva sputare, avrebbe senz'altro portato a qualche giornata la pena, visto che Gandini ha tenuto comportamento ingiurioso verso l'arbitro.

Giampiero Marchetti, a nome della società, si è dichiarato moderatamente soddisfatto della sentenza: «Qualcosa è stato riconosciuto. Ci batteremo avanti, alla commissione d'appello federale, perché vogliamo che Gandini torni a giocare già in questo campionato».

Un'ulteriore riduzione della Caf che si limitasse a un mese, servirebbe a niente: il 17

giugno il campionato chiude. Ecco, in via Roma sperano di trovare soddisfazione più ampia. Stigliani valuterà eventuali motivi di appellarsi alla sentenza; valuterà anche sentenze che creano precedenti. Poi farà il punto. Ma lasciamogli qualche giorno di riflessione. L'allenatore Ferrari non ha molto da dire. Anche lui si aspettava qualche mese di meno. Specialmente dopo essere stato assolto per aver dato a Gandini i due schiaffi. D'Alessio aveva riconosciuto che il portiere era furioso e che Ferrari aveva praticato una cura salutare, anche se energica. Più o meno come Muccilli a San Patrignano. E' consolante per l'allenatore, intanto, avere di nuovo a disposizione Biagini, cui la Caf ha abbassato l'ultima delle tre giornate di squalifica in seguito all'infatuazione finale di gara a Catanzaro. Il libero può andare in campo domani in una gara difficile come questa che oppone alla Triestina un Piacenza che non ha avuto mai bisogno di lottare contro gli eventi, visto che si è mantenuto nelle posizioni alte della classifica.

[Bruno Lubis]



TRIESTINA / ALLENAMENTO Biagini è pronto a giocare Cinello in campo con maschera protettiva

TURRIACO — Il rebus per definire il ruolo di libero è stato felicemente risolto e Ferrari per questa volta non dovrà sbizzarrirsi a trovare formule inedite, in quanto domenica solo Poletto sarà appiedato dal giudice. Biagini infatti ha ottenuto la riduzione della squalifica a due giornate, pertanto domenica sarà a disposizione della squadra.

Gandini arrivato da Milano, prima di accogliere l'invito di Ferrari a cambiarsi e fare qualche esercizio, («li serve per scaricare la tensione accumulata nelle ultime ore»), conferma di essere stato trattato con la massima disponibilità e che la discussione ha avuto toni che fanno ben sperare per l'esito.

C'era anche Cinello in sfilza, il colpo al naso si è rivelato meno grave e la punta di Fagnola potrà essere utilizzata, sia pure con una maschera protetti-



va, sul tipo di quella usata poco tempo fa da Passarella.

La sgambatura dei titolari si è svolta con la massima scioltezza da parte di tutti, compreso Di Giovanni e i giocatori Valzano, Polonia, Poletto, Marchesan, im-

gnati il giorno precedente con la formazione Primavera che ha superato per 1-0 (rete di Schiraldi) il Parma nell'incontro di recupero a Monfalcone. Una nota positiva per Causio, che ha impressionato già mercoledì per la mobilità e la condizione fisica, sciorinato giocate di altissima qualità e mordente da vendere.

Campo asciutto, clima mite e condizioni ambientali ottimali possono contribuire non poco a scatenare la classe ancora cristallina del campione alabardato. Bivi e Cinello state all'erta, perché si prevedono assist e imbeccate in quantità per domenica.

[Fabio Bidussi]

TRIESTINA / AVVERSARI Causio trova Gentile Formazione ancora in alto mare

PIACENZA — Nuovi problemi per il Piacenza. Capitan Madonna potrebbe infatti saltare l'incontro con la Triestina. «Sempre la solita cavillata» dice —. A Vigeveno ho preso un colpo che mi ha fatto appoggiare male il piede ed eccomi qui con questa leggera distorsione. Se avessi un giorno in più a disposizione direi che sicuramente gioco, così ho qualche piccolo dubbio, anche se sono convinto di potercela fare».

Anche Rota appare preoccupato. «Spero vivamente che Madonna riesca a recuperare, anche per sciogliere definitivamente i dubbi legati alla formazione che per adesso è foratamente incerta». E il punto di domanda non è da poco. Tanto più che Rota confonde ulteriormente le carte: «Bortoluzzi non l'ho visto per tutta la settimana, saprò solo oggi a che punto è con la preparazione. Manighetti mi sembra invece pronto per il rientro e penso proprio di servirme. Per il resto vedrò. A parte il discorso Madonna, sto pensando a una punta in meno e a un centrocampista in più; oltre a Manighetti, magari Snidaro che ha anche un bel tiro e potrebbe rendersi pericoloso. Ma per adesso non ho ancora deciso niente, prima si tratta di vedere se ci sarà Madonna. La Triestina, indubbiamente a centrocampo riesce ad esprimere una potenziale notevole, soprattutto sulle fasce sa rendersi parecchio pericolosa».

Domani a Trieste ci sarà una sfida nella sfida tutta particolare. Saranno infatti di fronte due ex campioni del mondo, Gentile da una parte e Causio dall'altra. Un duello a distanza, gonfio di ricordi ed emozioni. Claudio Gentile, 35 anni a settembre, libero e uomo-nuovo del Piacenza, contro Franco Causio, 39 anni, regista e uomo-squadra della Triestina.

UDINESE

Il momento di Firicano

Intanto Mazza invita i giornalisti a una chiacchierata

PADOVA

Buffoni scopre Zanin

Un furetto che sa risolvere

PADOVA — Domenica scorsa, dopo il vittorioso incontro casalingo con la Sambenedettese, il pubblico padovano ha applaudito ripetutamente il giovane Diego Zanin. Il «degitto», oltre a segnare un bel gol di testa (il suo primo all'Appiani), è stato il mattatore della giornata. Buffoni lo aveva preferito al più esperto Simonini e gli aveva messo accanto il potente Fermanelli per cercare di rivitalizzare un attacco da troppo tempo in agonia. La mossa tattica del tecnico veneto è risultata vincente.

Per Diego Zanin quello di domenica è stato quasi un debutto in questo campionato. Condannato a starsene sempre in panchina, è entrato qualche volta nel corso delle partite per sostituire qualche compagno affaticato o infortunato. A Bari, Buffoni lo ha mandato in campo negli ultimi dieci minuti con il biancoscuro che perdevano per 1-0: dopo tre minuti si è intrufolato in area e, ricevuto un cross da Mariani, ha insaccato di testa con prepotenza. Domenica scorsa la consacrazione ufficiale e per Buffoni, in cerca di qualcuno che risolvesse la «crisi di risultati», sarà un problema mandarlo ora di nuovo in panchina.

Nato a San Donà di Piave il 10 febbraio 1967, Zanin ha giocato per due stagioni nel Conegliano per passare, nel campionato 1985-86, alla Triestina. Il debutto in serie B è avvenuto proprio con la squadra giuliana il 27 ottobre 1985 a Perugia (2-0 per gli umbri). Dall'ottobre '86 è definitivamente a Padova su esplicita richiesta di Buffoni. L'anno scorso, con i veneti in serie C, Zanin ha giocato due partite intere e segnato due gol; tutte le altre le ha vissute dalla panchina, entrando in campo in qualsiasi momento l'allenatore lo richiedesse.

Zanin è un giocatore furbo, imprevedibile e veloce; gode della simpatia di dirigenti e tecnici, dei compagni di squadra e dei tifosi. Nel secondo tempo della partita con la Sambenedettese è finito contro un tabellone pubblicitario, si è rialzato con il viso insanguinato e ha ripreso a giocare come se niente fosse successo.

«Il 2-0 contro la Sambenedettese è stato voluto da tutta la squadra — dice Zanin — io ho avuto il solo merito di avere spinto il pallone in rete. Non vorrei che si pensasse adesso che mi aspetto il posto definitivo in squadra; io sono pronto a seguire gli ordini dell'allenatore e tornare in panchina già da domenica prossima. D'altronde la mia dote migliore è la pazienza: so aspettare, di certe le occasioni non mancheranno neanche a me».

[Ferdinando Viola]

UDINE — E' il momento di Aldo Firicano. Un paio di gol di quelli importanti (contro la Sambenedettese e contro il Messina, domenica scorsa), una vena da opportunista dell'area di rigore, nonostante una posizione naturale in campo più arretrata, ribadita anche nella passeggiata di allenamento di giovedì a Trivignano (suo il gol del 2-1 su una disattenzione del portiere avversario), cerca in questa sua stagione a Udine quella consacrazione che ancora non è arrivata. Adesso, complice il malaugurato incidente occorso a Galbagnini, si è impossessato della maglia numero 4 e sembra poco intenzionato a cederla.

Ventunenne, trapanese, un passato professionistico diviso tra Friuli e Campania (due stagioni alla Cavese, una, quella passata, alla Nocerina), Firicano gioca un calcio molto ragionato, ben diverso, per intenderci, da quello di Galbagnini, ma ugualmente redditizio per l'economia della squadra.

«L'impegno per fare bene è immutato, in allenamento come in partita: certo, in queste settimane, nella sfortuna che ha colpito la squadra, ho la fortuna di potermi esprimere sul campo cercando di rispondere al meglio a quelle che sono le attese dell'allenatore. Non mi nascondo, comunque, che le cose stanno andando discretamente», dice Firicano. «Ho anche realizzato qualche gol, ma non è una novità, anche se, è vero, non sono un attaccante puro: anche negli anni passati non mi sono mai lasciato sfuggire l'occasione per mettere a segno qualche pallone importante».

E guarda, il giovane bianco-

nero, al futuro immediato della squadra: «Abbiamo la possibilità di fare due buone partite, anche se non mi nascondo la difficoltà di questa doppia trasferta, prima a Bari, poi a Piacenza: noi andiamo tanto in Puglia quanto in Emilia per fare punti. Poi si vedrà...».

Allenamento. I problemi non mancano in casa bianconera. Dopo le forzate assenze di Galbagnini e Crisimanni, Sonetti deve ora fare i conti con la Gorbaclova. Sono kappao, influenzati, Bruno, Fontolan e Abate e la formazione è completamente in alto mare. Anche ieri mattina i tre giocatori non si sono allenati e soltanto oggi si deciderà se partiranno o meno alla volta di Bari. Per eventuali sostituiti sono già pronti i Primavera, ma ciò non risolve le difficoltà dell'allenatore.

La squadra partirà nel primo pomeriggio con un volo privato alla volta di Bari: la società ha deciso di risolvere così il problema degli scioperi aerei. Questa mattina, quindi, svolgerà l'ultimo allenamento al Moretti secondo il tradizionale programma.

Società. A poco più di una settimana dall'assemblea dei soci della Spa bianconera, le polemiche non accennano a placarsi. Nel corso della prossima settimana Lamberto Mazza incontrerà nuovamente la stampa. «Sono andato in sede per depositare le mie azioni e ho avuto così in mano il bilancio che andremo a discutere: ci sono alcune cose da dire...», ha spiegato ieri l'ex presidente della società friulana. Insomma, i colpi di scena continuano.

[Guido Barella]

PRONOSTICI Giocate con noi

TotoPiccolo Concorso n. 1

Triestina-Piacenza	1
Bari-Udinese	1
Pordenone-Vogherese	1
S. Marino-Gorizia	x
Manzanese-Monfalcone	x
Spilimbergo-Portuale	x
Fantoni-Rimini	1
Spondiarte-Segafredo	2
Castor-Stefanel	2
Cividin-Rovereto	1

(Il pronostico è di Maurizio Costantini, capitano della Triestina)

Totip Concorso n. 11

1.a corsa:	1.o arrivato	12
	2.o arrivato	21
2.a corsa:	1.o arrivato	1x
	2.o arrivato	1
3.a corsa:	1.o arrivato	12
	2.o arrivato	21
4.a corsa:	1.o arrivato	1x2
	2.o arrivato	211
5.a corsa:	1.o arrivato	xx2
	2.o arrivato	12x
6.a corsa:	1.o arrivato	11
	2.o arrivato	1x

Totocalcio Concorso n. 29

Avellino-Juventus	x
Cesena-Sampdoria	x
Como-Roma	x2
Empoli-Napoli	x2
Inter-Pisa	1
Pescara-Fiorentina	x12
Torino-Milan	1x2
Verona-Ascoli	1x
Cremonese-Lazio	x
Messina-Bologna	x
Sambenedettese-Atalanta	x2
Livorno-Lucchese	1
Casertana-Frosinone	1



TotoPiccolo, urna aperta sino alle 13

Grande attesa fra tutti i nostri lettori per gli esiti delle partite di domani inserite nel concorso n. 1 di TotoPiccolo. Ieri sera si sono chiuse le urne disposte nelle edicole, ma per i ritardatari (e per chi non troverà stamane le urne nelle edicole resta aperta sino alle ore 13 a Trieste l'urna allestita nella sede del «Piccolo» in via Guido Reni 1.

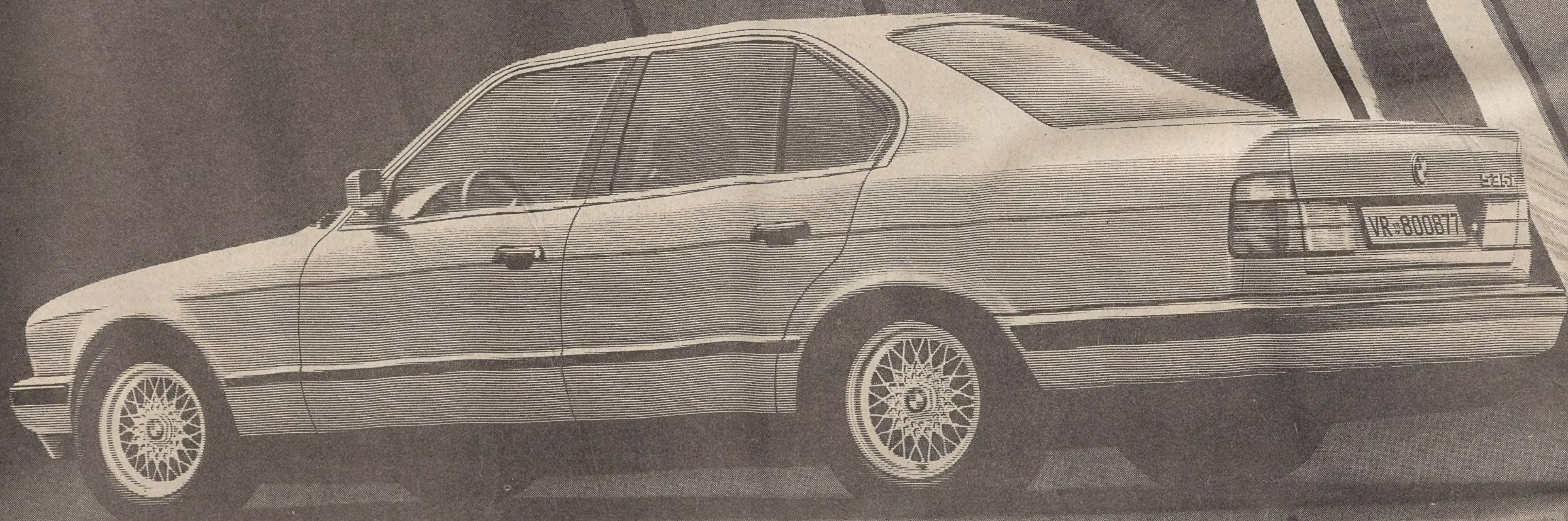
PORDENONE

C'è la Vogherese da onorare

PORDENONE — Vogherese, Venezia-Mestre, Alessandria, Teigate e Mantova: per il Pordenone si preannunciano tempi duri. Fortunatamente gli uomini di Adriano Fedele hanno bruciato le tappe e dall'alto dei 23 punti racimolati si sono lasciati alle spalle 11 squadre. Primo ostacolo per capitan Zanin e compagni, la Vogherese che alla vigilia del campionato nutiva speranze di promozione. Una compagine ostica, come ha precisato Fedele al termine dell'ultimo allenamento settimanale di ieri pomeriggio. In casa neroverde piove sul bagnato. Tra squalificati e infortunati, il tecnico sarà costretto a inventare la formazione. Il giudice sportivo ha avuto la mano particolarmente pesante nei confronti di Birtig, che domenica a Sesto, quando mancava una manciata di minuti al termine della partita, ha spintato un avversario, che gli impediva di effettuare una rimessa laterale. Al centrocampista sono state inflitte 2 giornate di squalifica. Per un turno dovrà rimanere a riposo anche il libero Grillo per somma di ammonizioni. Mentre Birtig dovrebbe essere sostituito o da Mastropasqua

o da Samaritani, che dopo una parentesi nella Berretti è stato reintegrato in prima squadra. Il ruolo di libero, anche se le sue condizioni fisiche non sono delle migliori per il riacquartzarsi di un vecchio malanno muscolare, sarà ricoperto da Lenarduzzi, non avendo Fedele altre alternative. In questo momento il tecnico si trova con gli uomini contattati. Anche Del Ben, colpito a una gamba nella partita di domenica scorsa con la Berretti contro il Ravenna, si è allenato a ritmo ridotto. Il centrocampista Benedetti proprio in settimana è partito alla volta di Cuneo dove presterà il servizio militare e quindi almeno per il momento, non sarà a disposizione di Fedele. Ecco, quindi, che contro la Vogherese anche un pareggio potrebbe essere un risultato da non buttare. Consentirebbe al Pordenone di muovere la classifica e di mantenere le distanze dalle squadre che lo seguono. Nessuna novità, per quanto riguarda la telenovela societaria. Il gruppo capeggiato dal commercialista Luigi Moras è ancora in attesa che Maurizio Zamparini firmi il contratto per la cessione del pacchetto azionario.

[Renato Casagrande]



NUOVA BMW SERIE 5. I PROSSIMI ANNI DELL' AUTOMOBILE.

Ci sono voluti molti anni per tradurre in realtà un'auto così evoluta. E altri anni passeranno prima che qualcuno possa avvicinarsi al suo livello. La Nuova BMW Serie 5 presenta oggi tutti i futuri progressi dell'automobile.

È una vettura unica, oltre ogni possibile paragone, anni avanti a tutti. Parla con sicurezza la lingua nuova dell'intelligenza e del carattere, della precisione assoluta e dell'immagine. Supera la logica della competizione e afferma il suo stile semplicemente perché è migliore.

Tre anni di garanzia BEST su motore e principali parti meccaniche. Sei anni di garanzia sulla carrozzeria.

BMW	Cilindri/ cilindrata (cm³)	Potenza DIN (CV)	Velocità massima (km/h)	0-100 km/h (s)
520i	6/1990	129	203	11.4
525i	6/2494	170	221	9.5
530i	6/2986	188	227	8.6
535i	6/3430	211	235	7.7
524td	6/2443	115	192	12.9

6 cilindri in linea e ABS di serie su tutti i modelli.

Da oggi presso tutti i Concessionari BMW.

Piacere di guidare.

